



REGIONE DEL VENETO GIUNTA REGIONALE

SEGRETERIA REGIONALE AL SETTORE PRIMARIO

PIANO DI SVILUPPO RURALE

*Per uno sviluppo sostenibile ed integrato delle attività rurali
nel contesto sociale, economico e territoriale del Veneto
per il periodo 2000-2006*

Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999



**Decisione della Commissione Europea n. C/2000/2904 del 29 settembre 2000
Deliberazione della Giunta Regionale n. 3079 del 29 settembre 2000**



INDICE GENERALE

1. TITOLO DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE	1
2. STATO MEMBRO	1
3. ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PIANO	1
3.1 AREA GEOGRAFICA DI ATTUAZIONE	1
3.2 REGIONI CLASSIFICATE COME OBIETTIVO 2	2
4. PIANIFICAZIONE A LIVELLO DELLA ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA	7
5. DESCRIZIONE QUANTIFICATA DELLA SITUAZIONE ATTUALE	7
5.1 DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE	7
5.1.1 <i>Principali caratteristiche territoriali e demografiche</i>	7
5.1.2 <i>L'evoluzione del sistema agro-alimentare</i>	10
5.1.2.1 Dimensione e localizzazione dell'agro-alimentare veneto.....	10
5.1.2.2 Le dinamiche occupazionali e di investimento.....	12
5.1.2.3 La produttività dei fattori.....	13
5.1.2.4 Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari	14
5.1.3 <i>Il settore agricolo</i>	17
5.1.3.1 Caratteri strutturali	17
5.1.3.2 L'utilizzazione del suolo	18
5.1.3.3 Gli allevamenti	19
5.1.3.4 L'occupazione	20
5.1.3.5 L'attività agrituristica	21
5.1.3.6 Le dinamiche produttive e della PLV	21
5.1.3.7 Il contributo delle produzioni di qualità	25
5.1.4 <i>L'agricoltura nelle aree di bonifica</i>	28
5.1.5 <i>Il settore forestale e l'agricoltura montana</i>	29
5.1.5.1 La produzione forestale	29
5.1.5.2 Il commercio del legname	30
5.1.5.3 L'agricoltura montana	31
5.1.5.4 - L'agricoltura di collina	33
5.1.6 <i>Aree di criticità ambientale del territorio rurale veneto</i>	34
5.1.7 <i>I principali sistemi agricoli e rurali del Veneto</i>	37
5.1.7.1 I criteri adottati nella zonizzazione sub-regionale	37
5.1.7.2 I principali sistemi agricoli e rurali.....	39
5.1.7.3 Considerazioni di sintesi.....	45
5.1.8 <i>Stima dei possibili effetti dell'applicazione di Agenda 2000 sull'agricoltura veneta</i>	50
5.1.8.1 Gli effetti della riforma Mc Sharry sui redditi delle aziende agricole venete	50
5.1.8.2 La metodologia per stimare gli effetti di Agenda 2000	52
5.1.8.2.1 Gli scenari individuati	53
5.1.9 <i>Analisi della situazione "attuale"</i>	56
5.1.9.1 Le valutazioni del modello al variare degli scenari	57
5.1.9.2 Una valutazione d'insieme	61
5.2 IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE	77
5.2.1 <i>Investimenti nelle aziende agricole (ex Reg. CE n. 950/97)</i>	77
5.2.2 <i>Insediamiento giovani agricoltori (ex Reg. CE n. 950/97)</i>	78
5.2.3 <i>Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli (ex Reg. CE n. 951/97)</i>	79
5.2.4 <i>La formazione professionale in agricoltura</i>	80
5.2.4.1 Analisi dell'attività di formazione in Veneto negli ultimi anni	80
5.2.5 <i>Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali (ex. Obiettivo 5/b)</i>	83
5.2.6 <i>L'applicazione delle misure agro-ambientali, Reg. 2078/92</i>	92
5.2.7 <i>Applicazione delle normative comunitarie di politica forestale (Reg. 867/90 e Reg. 2080/92)</i>	100
5.2.8 <i>Interventi nelle zone svantaggiate (indennità compensativa)</i>	103



6. DESCRIZIONE DELLA STRATEGIA PROPOSTA E DEGLI OBIETTIVI QUANTIFICATI DELLE PRIORITA' DI SVILUPPO SELEZIONATE E DELLA ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA	107
6.1. STRATEGIA, OBIETTIVI, PRIORITA'	107
6.1.1 Premessa	107
6.1.2. Principali problemi e potenzialità di sviluppo del sistema rurale veneto	107
6.1.3. Le strategie	113
6.1.4. Gli obiettivi del piano	114
6.1.5. Le strategie d'azione e di intervento	115
6.1.6. Caratterizzazione degli interventi	121
6.2 DESCRIZIONE ED EFFETTI DI ALTRE MISURE	131
6.3 ZONE INTERESSATE DA SPECIFICHE MISURE TERRITORIALI	140
6.3.1 Zone svantaggiate	140
6.3.2 Modifiche all'elenco delle zone svantaggiate (ridelimitazione delle aree di montagna)	140
6.3.3. Zone soggette a vincoli ambientali	151
6.3.3.1 Aree protette	152
6.3.3.2 Il bacino idrografico sversante nella Laguna di Venezia	152
6.4 CALENDARIO ED ESECUZIONE	153
7. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI ECONOMICI, AMBIENTALI E SOCIALI ATTESI	154
7.1 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO PREVISTO IN TERMINI OCCUPAZIONALI, ECONOMICI, SOCIALI ED AMBIENTALI	154
7.2 ANALISI DELL'IMPATTO DEL PIANO	155
7.3 VALUTAZIONE EX ANTE DELLE MISURE CONTEMPLATE DAL PIANO DI SVILUPPO RURALE	160
7.3.1. Premessa	160
7.3.2 Valutazione della coerenza interna del piano	161
7.3.2.1 Considerazioni emerse dal questionario valutativo comune	161
7.3.2.2. Coerenza interna degli obiettivi	162
7.3.2.2.1 Punti di forza, di debolezza e le potenzialità	162
7.3.2.3 Coerenza tra obiettivi e interventi	166
7.3.2.4 Coerenza interna agli Assi prioritari e alle Misure	166
7.3.2.5 Coerenza tra obiettivi globali e risorse finanziarie	167
7.3.2.6 Coerenza tra interventi e risorse finanziarie	169
7.3.3 Valutazione degli impatti economici, ambientali e sociali attesi	171
7.3.3.1 Valutazione dell'impatto previsto in termini occupazionali, economici, sociali ed ambientali	171
7.3.3.2 Analisi dell'impatto del piano	172
7.3.4. Il monitoraggio finanziario e fisico	175
7.3.5 Valutazione della coerenza delle misure del Piano con la politica comune e con gli altri strumenti nazionali/regionali	177
7.3.5.1. Coerenza tra gli obiettivi globale e specifici del piano e le politiche nazionali e regionali	177
7.3.5.2. La compatibilità delle misure implementate rispetto alla normativa di riferimento e agli aiuti di Stato	180
7.3.6 Conclusioni e raccomandazioni	189
8. PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA	197
8.1 VALUTAZIONI PRELIMINARI	197
8.2 TABELLE FINANZIARIE	197
8.3 MISURA 23 "MISURE IN CORSO" (ARTICOLO 4, PARAGRAFI 2 E 3 REGOLAMENTO (CE) N. 2603/99)	199
8.3.1 GLI INTERVENTI ex REG. (CE) n. 950/97 (artt. 4-9 e artt: 10-11) e ex REG. (CE) n. 951/97	199
8.4 MISURA 24 VALUTAZIONE DEL PIANO	199
8.5 MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO	200
9. DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE DAL PIANO DI SVILUPPO RURALE	205
9.1 PREMESSA	205
9.1.1 Verifica dei normali sbocchi di mercato e delle compatibilità con le OCM	205
9.1.2 Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali	206



9.1.3 Buona pratica agricola-----	206
9.1.4 Pari opportunità tra uomo e donna-----	207
9.1.5 Norme generali di applicazione del Piano di Sviluppo Rurale -----	207
MISURA 1: INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE -----	209
MISURA 2: INSEDIAMENTO DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA -----	215
MISURA 3: FORMAZIONE-----	219
MISURA 4: PREPENSIONAMENTO-----	226
MISURA 5 ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI -----	231
MISURA 6 AGROAMBIENTE -----	234
MISURA 7 MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI-----	275
MISURA 8 FORESTAZIONE-----	283
MISURA 9 ALTRE MISURE FORESTALI-----	289
MISURA 10 MIGLIORAMENTO FONDIARIO -----	309
MISURA 12 AVVIAMENTO DI SERVIZI DI SOSTITUZIONE E DI ASSISTENZA ALLA GESTIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE-----	311
MISURA 13 COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI DI QUALITA'-----	317
MISURA 14 SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE-----	322
MISURA 15 RINNOVAMENTO E MIGLIORAMENTO DEI VILLAGGI E PROTEZIONE E TUTELA DEL PATRIMONIO RURALE -----	328
MISURA 16 DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITA' LEGATE ALL'AGRICOLTURA -----	331
MISURA 17 GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE IN AGRICOLTURA -----	337
MISURA 18 SVILUPPO E MIGLIORAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE RURALI CONNESSE ALLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA-----	341
MISURA 19 INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITA' TURISTICHE ED ARTIGIANALI -----	344
MISURA 22 INGEGNERIA FINANZIARIA -----	347
10. STUDI, PROGETTI DIMOSTRATIVI, FORMAZIONE E ASSISTENZA TECNICA -----	353
11. AUTORITA' COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI-----	354
11.1 LE AUTORITA' E GLI ORGANISMI -----	354
11.2 IL CIRCUITO FINANZIARIO-----	356
12. DISPOSIZIONI COMUNI DI ATTUAZIONE, MONITORAGGIO, CONTROLLO, E VALUTAZIONE DEL PIANO-----	357
12.1 PROCEDURE GENERALI AMMINISTRATIVE -----	357
12.2 CONTROLLI E SANZIONI-----	359



12.2.1 CONTROLLI -----	359
12.2.2 SANZIONI E DECADENZE-----	360
12.2.2.1 AIUTI PER ETTARO E PER CAPO	361
12.2.2.2 AIUTI IN RELAZIONE AD IMPEGNI ASSUNTI DAL BENEFICIARIO	362
12.3 SORVEGLIANZA E MONITORAGGIO-----	363
12.4 VALUTAZIONE -----	365
12.4.1 VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA -----	365
12.4.2 CODIFICAZIONE DELLE MISURE -----	365
13. RISULTATI DELLE CONSULTAZIONI ED INDICAZIONE DELLE AUTORITA' ED ORGANISMI ASSOCIATIVI, DELLE PARTI ECONOMICHE E SOCIALI -----	366
14. EQUILIBRIO TRA LE VARIE MISURE DI SOSTEGNO.-----	370
15. COMPATIBILITA', COERENZA E AIUTI DI STATO AGGIUNTIVI -----	371
15.1 COMPATIBILITA' E COERENZA -----	371
16. INFORMAZIONE E PUBBLICITA' SUL PIANO DI SVILUPPO RURALE-----	372



1. TITOLO DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE

Per uno sviluppo sostenibile ed integrato delle attività rurali nel contesto sociale economico e territoriale del Veneto per il periodo 2000-2006

2. STATO MEMBRO

ITALIA

REGIONE DEL VENETO

3. ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PIANO

3.1 AREA GEOGRAFICA DI ATTUAZIONE

Il Piano di Sviluppo Rurale di cui al Regolamento (CE) n. 1257/99 del Consiglio del 17 maggio 1999 interessa tutto il territorio della Regione del Veneto, articolato in sette ambiti provinciali: Belluno, Padova, Treviso, Rovigo, Venezia, Verona, Vicenza e in 580 comuni.

Il territorio veneto rappresenta il 6% del territorio nazionale ed è, per estensione, l'ottava regione d'Italia. Complessivamente il territorio veneto si può considerare diviso in tre zone: una più nettamente montuosa, che occupa il 29% del territorio, una collinare, per poco meno del 15%, una di pianura, che costituisce il 56% del territorio.

La montagna veneta comprende una fascia prettamente alpina (oltre i 1.800 m s.l.m.) ed una fascia prealpina (tra i 600 e i 1.800 m s.l.m.) che degrada verso la pianura; i Colli Euganei e i Monti Berici sono le aree collinari presenti nel territorio regionale che interrompono la pianura ad ovest della provincia di Padova e a sud della provincia di Vicenza.

La superficie totale della Regione è di 18.397, 21 Km² di cui 6.490, 23 in Comunità Montane (dato del 1996), e risulta essere così suddivisa (anno 1994): superficie totale SAU 917.446 ettari, foreste 270.597, ettari, altri terreni 244.944 ettari per un totale di 1.432.987 ettari. La superficie improduttiva risultava essere nel 1994 di 403.469 ettari.

Lo sviluppo economico della Regione ha comportato nell'ultimo trentennio una profonda trasformazione dell'assetto territoriale, con la sottrazione all'attività agricola di suoli per processi di urbanizzazione e di industrializzazione a carattere diffuso; mentre nel 1961 la superficie totale delle aziende agricole della Regione ammontava a 1.506.227 ettari, nel 1992 tale superficie si è ridotta a 1.222.290 ettari, con una diminuzione di 238.937 ettari pari a circa il 20%.

La popolazione del Veneto è pari a 4.487.560 unità nel 1998 e si colloca al quinto posto fra le regioni italiane ed è quasi l'8% di quella nazionale; la densità di popolazione è di oltre 243 ab/kmq, sensibilmente superiore alla media nazionale.

Due province, quella di Belluno, prevalentemente montuosa, e quella di Rovigo, che comprende l'area deltizia del fiume Po (200-250 mila abitanti), hanno una popolazione distribuita su un territorio piuttosto vasto, con una densità quindi relativamente ridotta rispetto alla media regionale. Nelle altre province, molto urbanizzate, si concentra tutta la popolazione regionale, con densità medie che superano i 300 ab/kmq, con una popolazione che oscilla tra i 700 e gli 800 mila abitanti.

Complessivamente la popolazione residente nel Veneto è aumentata di 16.363 unità nel 1997 rispetto all'anno precedente e di 18.404 unità nel 1998, confermando una tendenza leggermente



positiva in atto ormai da alcuni anni, con tasso di crescita del 0,4%. Tale tendenza tuttavia non si riscontra in maniera omogenea in tutto il territorio regionale, ma è invece sintesi di andamenti differenziati nelle diverse provincie: mentre Vicenza, Treviso e Verona hanno infatti registrato variazioni significativamente al di sopra della media regionale e Padova non si è discostata, Rovigo, Belluno e Venezia hanno invece fatto registrare un decremento.

La presenza degli stranieri nel Veneto ha fatto registrare un progressivo incremento a partire dal 1996, anno nel quale la normativa ha consentito la regolarizzazione di molti stranieri immigrati.

Nel 1998 nel Veneto erano presenti poco meno di 1 milione di stranieri immigrati regolari, anche se il dato indicato non fornisce l'esatta dimensione del fenomeno in quanto ancora elevata e la clandestinità di molti stranieri. Le presenze più numerose si hanno nella provincia di Treviso, Verona e Vicenza con incrementi che dal 1997 al 1998 hanno toccato punte del 20-25% e nelle quali più elevato è l'utilizzo di lavoratori immigrati occupati nei diversi settori produttivi. Il fenomeno coinvolge non solo le città di dimensioni medio-grandi, ma anche aree prive di poli urbani, dove rilevante è la concentrazione produttiva e la richiesta di manodopera extracomunitaria.

3.2 REGIONI CLASSIFICATE COME OBIETTIVO 2

La Regione del Veneto è stata individuata come area rientrante fra quelle nelle quali possono essere applicati i Fondi strutturali per il perseguimento dell'obiettivo 2 e per il sostegno transitorio per il periodo 2000-2005 del regolamento (CE) n. 1260/99 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali.

La Giunta regionale con deliberazione n. 2951 del 3 agosto 1999, sulla scorta dei criteri e delle modalità definite dal regolamento, ha formulato una prima proposta di delimitazione delle aree nelle quali attivare l'Obiettivo 2 e delle aree che potranno beneficiare del sostegno transitorio.

Con deliberazione n. 920 del 21 marzo 2000 la Giunta regionale ha stabilito alcune modificazioni ed integrazioni alla deliberazione precedente definendo le nuove zone eleggibili ai sensi dell'articolo 4 del Reg. (CE) n. 1260/1999 per l'obiettivo 2, e quelle al sostegno transitorio previsto dall'articolo 6, paragrafo 2 del medesimo regolamento.

La delimitazione delle zone eleggibili all'Obiettivo 2 dell'articolo 4, paragrafi 5, 6, 7 e 9 del regolamento, e quelle per le quali può essere attivato il sostegno transitorio di cui all'articolo 6, paragrafo 2 del medesimo regolamento, in fase di revisione al momento della stesura del presente Piano, sono di seguito elencate e riportate nella Tavola 3.1.



Regolamento CE n. 1260/1999 zone eleggibili ob. 2 (art. 4, par. 5, 6, 7 e 9)

PROVINCIA DI BELLUNO (n° comuni: 64) Zona eleggibile, art. 4, par. 6

AGORDO	VALLADA AGORDINA	SOSPIROLO
ALLEGHE	VOLTAGO AGORDINO	SOVRAMONTE
ARSIE'	ALANO DI PIAVE	COMELICO SUPERIORE
CANALE D'AGORDO	PUOS D'ALPAGO	LIMANA
CENCENIGHE AGORDINO	CHIES D'ALPAGO	VAS
COLLE SANTA LUCIA	FARRA D'ALPAGO	BORCA DI CADORE
FALCADE	PIEVE D'ALPAGO	CASTELLAVAZZO
GOSALDO	SOVERZENE	MEL
LA VALLE AGORDINA	TAMBRE	SANTA GIUSTINA
LIVINALLONGO DEL COLLE	AURONZO DI CADORE	SEDICO
OSPITALE DI CADORE	LOZZO DI CADORE	LENTIAI
PERAROLO DI CADORE	DANTA569	CESIOMAGGIORE
PIEVE DI CADORE	SAN NICOLO' DI COMELICO	FELTRE
QUERO	SAPPADA	ZOPPE' DI CADORE
RIVAMONTE AGORDINO	CALALZO DI CADORE	TRICHIANA
ROCCA PIETORE	CIBIANA DI CADORE	VODO DI CADORE923
SAN TOMASO AGORDINO	DOMEGGE DI CADORE	SEREN DEL GRAPPA
SELVA DI CADORE	FORNO DI ZOLDO	PEDAVERA
TAIBON AGORDINO	LORENZAGO DI CADORE	SAN GREGORIO NELLE ALPI
VALLE DI CADORE	SAN PIETRO DI CADORE	FONZASO
VIGO DI CADORE	SANTO STEFANO DI CADORE	LAMON
ZOLDO ALTO		

PROVINCIA DI ROVIGO (n°comuni: 50) Zona eleggibile, art. 4, par. 6

ADRIA	VILLANOVA MARCHESANA	GAIBA
ARIANO NEL POLESINE	PORTOVIRO	GIACCIANO CON BARUCHELLA
CORBOLA	BADIA POLESINE	LENDINARA
GAVELLO	BAGNOLO DI PO	LUSIA
LOREO	BERGANTINO	MELARA
PAPOZZE	CALTO	OCCHIOBELLO
PETTORAZZAGRIMANI	CANARO	PINCARA
PORTO TOLLE	CANDA	SALARA
ROSOLINA	CASTELGUGLIELMO	SAN BELLINO
SAN MARTINO DI VENEZZE	CASTELMASSA	STIENTA
TAGLIO DI PO	CASTELNOVO BARIANO	FIESSO UMBERTIANO
VILLADOSE	CENESELLI	FRASSINELLE POLESINE
VILLANOVA DEL GHEBBO	COSTA DI ROVIGO	FRATTA POLESINE
ARQUA' POLESINE	FICAROLO	VILLAMARZANA
TRECENTA	BOSARO	PONTECCHIO POLESINE
POLESELLA	CEREGNANO	ROVIGO (*)
GUARDA VENETA	CRESPINO	

PROVINCIA DI VERONA (n°comuni: 25)

Bassa Veronese (Zona eleggibile, art. 4, par. 9a)

ANGIARI	BOSCHI SANT'ANNA	CONCAMARISE
BEVILACQUA	CASALEONE	LEGNAGO (*)
BONAVIGO	CASTAGNARO	MINERBE
TERRAZZO	CERA (*)	SANGUINETTO
VILLA BARTOLOMEA		

Montagna Veronese (Zona eleggibile, art., 4. par. 9b)

BOSCO CHIESANUOVA	FERRARA DI MONTE BALDO	SAN ZENO DI MONTAGNA
BRENTINO BELLUNO	FUMANE	SELVA DI PROGNO
DOLCE'	ROVERE VERONESE	VELO VERONESE
ERBEZZO	SANT'ANNA D'ALFAEDO	VESTENANOVA

PROVINCIA DI TREVISO (n°comuni: 2)

Montagna Trevigiana (Zona eleggibile, art. 4, par.9a)

CAVASO DEL TOMBA	FREGONA
------------------	---------



PROVINCIA DI PADOVA (n° comuni: 34)

Bassa Padovana Ovest (Zona eleggibile, art. 4, par. 9a)

AGNA	BOVOLENTA	CONSELVE
ANGUILLARA VENETA	CANDIANA	TERRASSA PADOVANA
ARRE	CARTURA	TRIBANO
BAGNOLI DI SOPRA		

Bassa Padovana Ovest (Zona eleggibile, art. 4, par. 9a)

BAONE	MEGLIADINO SAN FIDENZIO	SALETTO
BARBONA	MEGLIADINO SAN VITALE	SANTA MARGHERITA D'ADIGE
CARCERI	MERLARA	SANTELENA
CASALE DI SCODOSIA	MONTAGNANA	SANT'URBANO
CASTELBALDO	OSPEDALETTO EUGANEO	URBANA
CINTO EUGANEO	PIACENZA D'ADIGE	VESCOVANA
ESTE (*)	PONSO	VIGHIZZOLO D'ESTE
GRANZE	VILLA ESTENSE	MASI

PROVINCIA DI VICENZA (n° comuni: 26)

Montagna Vicentina (Zona eleggibile, art. 4, par. 9b)

ALTISSIMO	SAN PIETRO MUSSOLINO	CONCO
CHIAMPO (*)	ASIAGO	ENEGO
CRESPADORO	CALTRANO	FOZA
NOGAROLE VICENTINO	CALVENE	GALLIO
RECOARO TERME	CISMON DEL GRAPPA	LAGHI
POSINA	COGOLLO DEL CENGIO	LASTE BASSE
ROANA	VALSTAGNA	LUGO DI VICENZA
ROTZO	VALLI DEL PASUBIO	LUSIANA
VALDASTICO	PEDEMONTE	

PROVINCIA DI VENEZIA (n° comuni: 13)

Cavarzerano (Zona eleggibile, art. 4, par. 9a) 19.491

CAVARZERE	CONA
-----------	------

Veneto Orientale (Zona eleggibile, art. 4, par. 9b)

ANNONE VENETO	CONCORDIA SAGITTARIA (*)	PORTOGRUARO
CAORLE (*)	FOSSALTA DI PORTOGRUARO	PRAMAGGIORE
CINTO CAOMAGGIORE	GRUARO	TEGLIO VENETO

Laguna (Zona eleggibile, art. 4, par. 7)

CHIOGGIA	VENEZIA (*)
----------	-------------

(*) quota di popolazione

TOTALE VENETO (n° comuni: 214)



Regolamento CE n. 1260/1999 sostegno transitorio, art. 6, par. 2

PROVINCIA DI BELLUNO (n° comuni: 0)

PROVINCIA DI ROVIGO (n° comuni: 1)

ROVIGO (*)

PROVINCIA DI VERONA (n° comuni: 15)

ALBAREDO D'ADIGE	COLOGNA VENETA	SAN GIOVANNI ILARIONE
BADIA CALAVENA	LEGNAGO (*)	SAN MAURO DI SALINE
CAZZANO DI TRAMIGNA	MEZZANE DI SOTTO	SAN PIETRO DI MORUBIO
CEREA (*)	PRESSANA	VERONELLA
TREGNAGO	ROVERCHIARA	ROVEREDO DI GUA'

PROVINCIA DI TREVISO (n° comuni: 42)

ASOLO	MEDUNA DI LIVENZA	PADERNO DEL GRAPPA
BORSO DEL GRAPPA	MIANE	PIEVE DI SOLIGO
CAPELLA MAGGIORE	MONFUMO	PORTOBUFFOLE'
CASTELCUCCO	MORIAGO DELLA BATTAGLIA	POSSAGNO
CESSALTO	MOTTA DI LIVENZA	REFRONTOLO
CHIARANO	NERVESA DELLA BATTAGLIA	REVINE LAGO
CISON DI VALMARINO	ORSAGO	SAN FIOR
CODOGNE'	COLLE UMBERTO	SAN PIETRO DI FELETTO
GORGAL MONTICANO	CORDIGNANO	SAN VENDEMIANO
MANSUE'	CRESPANO DEL GRAPPA	FOLLINA
SAN ZENONE DEGLI EZZELINI	FARRA DI SOLIGO	FONTANELLE
SARMEDE	SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA	FONTE
SEGUSINO	TARZO	GAJARINE
GODEGA DI SANT'URBANO	VOLPAGO DEL MONTELLO	GIAVERA DEL MONTELLO

PROVINCIA DI PADOVA (n° comuni: 19)

ARQUA' PETRARCA	GALZIGNANO TERME	SACCOLONGO
BATTAGLIA TERME	LOZZO ATESTINO	SAN PIETRO VIMINARIO
BOARA PISANI	MONSELICE	SOLESINO
CERVARESE SANTA CROCE	PERNUMIA	STANGHELLA
CODEVIGO	POZZONOV	DUE CARRARE
ESTE (*)	ROVOLON	VO
VEGGIANO		

PROVINCIA DI VICENZA (n° comuni: 49)

AGUGLIARO	ARSIERO	CORNEDO VICENTINO
ALBETTON	ASIGLIANO VENETO	FARA VICENTINO
CAMPIGLIA DEI BERICI	BARBARANO VICENTINO	GAMBUGLIAN
CAMPOLONGO SUL BRENTA	BROGLIANO	GRANCONA
CARRE'	NANTO	LONGARE
CARTIGLIANO	NOVE	MAROSTICA
CASTEGNERO	NOVENTA VICENTINA	MASON VICENTINO
CASTELGOMBERTO	PIANEZZE	MOLVENA
CHIAMPO (*)	PIOVENE ROCCHETTE	MONTECCHIO PRECALCINO
CHIUPPANO	POIANA MAGGIORE	MONTE DI MALO
SAN NAZARIO	POVE DEL GRAPPA	MONTEGALDA
SARCEDO	ROMANO D'EZZELINO	MONTEGALDELLA
SOLAGNA	SALCEDO	MOSSANO
SOSSANO	SAN GERMANO DEI BERICI	MUSSOLENT
TONEZZA DEL CIMONE	TORREBELVICINO	ZUGLIANO
VILLAGA	TRISSINO	VELO D'ASTICO
ZOVENCEDO		

PROVINCIA DI VENEZIA (n° comuni: 16)

CAMPAGNA LUPIA
CAORLE (*)
CEGGIA
CONCORDIA SAGITTARIA (*)
ERACLEA
SAN DONA' DI PIAVE

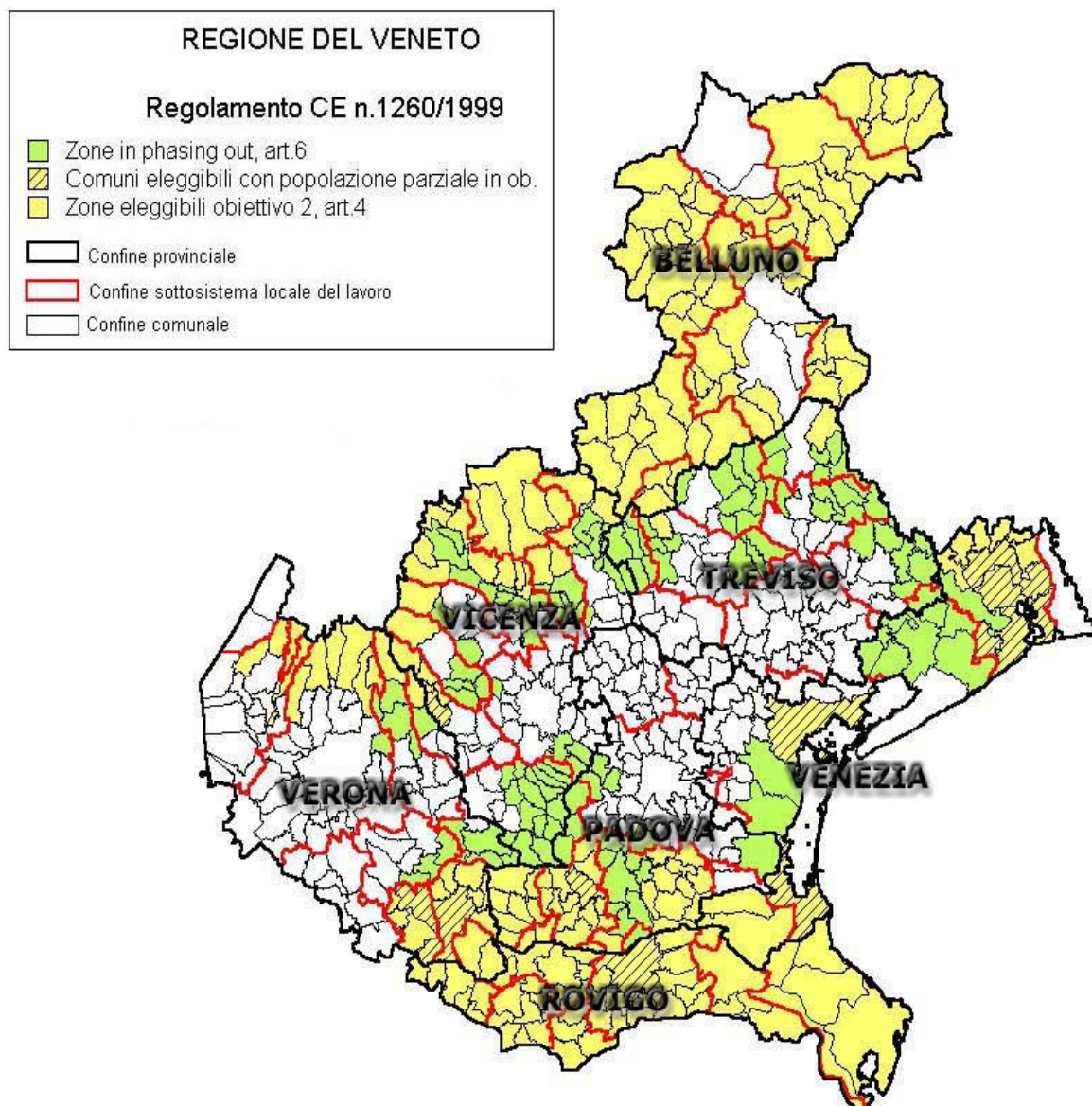
FOSSALTA DI PIAVE
MEOLO
MIRA
MUSILE DI PIAVE
PORTOGRUARO(*)

SANTO STINO DI LIVENZA
TORRE DI MOSTO
CHIOGGIA (*)
NOVENTA DI PIAVE
VENEZIA (*)

(*) quota di popolazione

TOTALE VENETO (n° comuni: 142)

Tavola 3.1



4. PIANIFICAZIONE A LIVELLO DELLA ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA

Ai sensi dell'articolo 41, paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 1257/99 le misure di sostegno allo sviluppo rurale rientrano in un unico Piano di Sviluppo Rurale applicabile all'intero territorio regionale, con le opportune concentrazioni territoriali in funzione della specificità di area che può caratterizzare alcune misure e le tipologie di azioni dalle medesime previste.

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto comprende quindi tutte le misure previste dal regolamento (CE) 1257/99 interessando i settori agricolo, agroindustriale, forestale ed agroambientale in un quadro sinottico delle attività rurali, in stretta connessione con il DOCUP di cui all'Obiettivo 2 e con le azioni che andranno ad essere sviluppate con l'Obiettivo 3 del regolamento (CE) n. 1260/99 del Consiglio del 21 giugno 1999.

5. DESCRIZIONE QUANTIFICATA DELLA SITUAZIONE ATTUALE

5.1 DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE

5.1.1 PRINCIPALI CARATTERISTICHE TERRITORIALI E DEMOGRAFICHE

La parte montuosa del territorio regionale ha un elevato pregio paesaggistico per la presenza di montagne suggestive tra le più famose dell'arco alpino. Nell'area montuosa sono inoltre presenti numerosi laghi e quasi tutta la costa orientale del Lago di Garda ricade in Veneto.

L'area collinare si estende per lo più a ridosso dell'arco alpino ad eccezione di alcune formazioni collinari isolate quali i Colli Euganei, i Colli Berici, gli Asolani e il Montello.

La pianura occupa la restante parte del territorio, è di origine alluvionale, quasi del tutto piatta ed è solcata da numerosi fiumi: l'Adige, il Piave, il Livenza, il Sile, ecc..

Il Veneto è bagnato a sud-est, per quasi 200 Km di costa, dal mare Adriatico. Le coste sono basse con una notevole diffusione di lagune formatesi dal delta dei fiumi che sboccano sul mare. La regione si caratterizza, dunque, non solo per un terreno particolarmente adatto all'uso agricolo, ma anche per una buona dotazione idrica. Il sistema idrico, sia sotterraneo che superficiale, costituisce, infatti, una risorsa importante dal punto di vista economico ed ambientale.

Secondo gli ultimi dati la popolazione è distribuita in modo abbastanza diffuso sul territorio (Tavola 5.1). Nel corso degli ultimi anni la regione è stata interessata da un significativo sviluppo economico che ha inciso in modo sensibile sull'uso del suolo. In particolare vi è stato un allargamento delle aree urbane e industriali a scapito di quelle agricole (Tavola 5.2).

Caratteristica del modello di sviluppo veneto rimane la diffusione sul territorio rurale delle attività extra-agricole facenti perno sulla piccola-media impresa spesso a conduzione familiare. In questo ambito va' segnalata la maggior presenza di queste attività nell'area centrale della regione, mentre in quelle montane prevale l'uso forestale e turistico e nella zona meridionale quello agricolo (Tavola 5.3).

L'insieme di questi elementi dimostra la vocazione agricola del Veneto, confermata anche dalla superficie irrigabile che interessa una buona parte del territorio regionale (Tavola 5.4).

TAVOLA 5.1

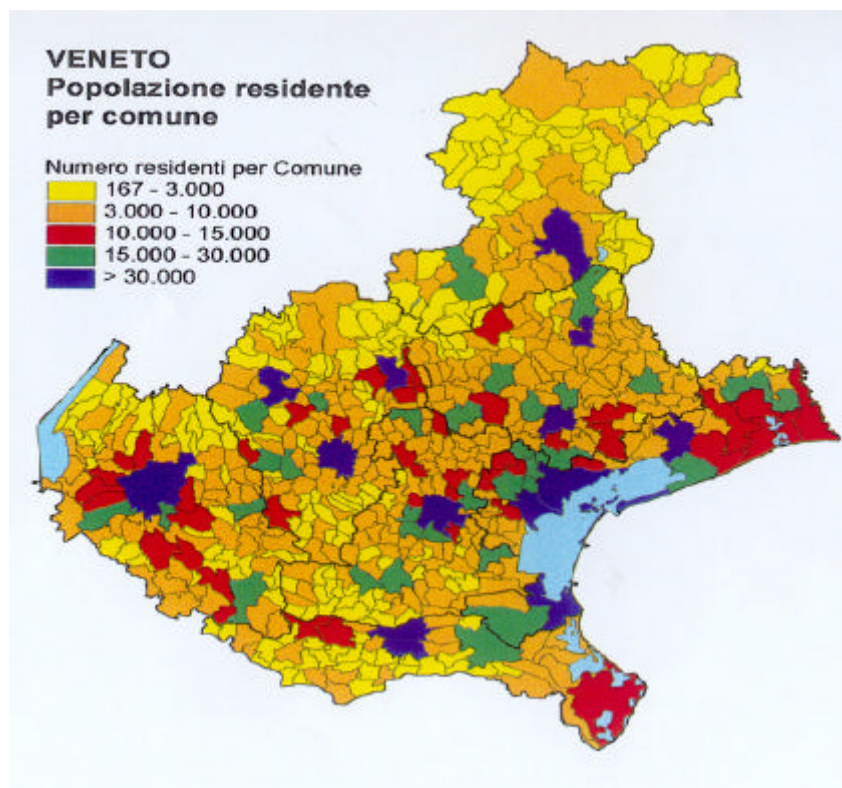


TAVOLA 5.2

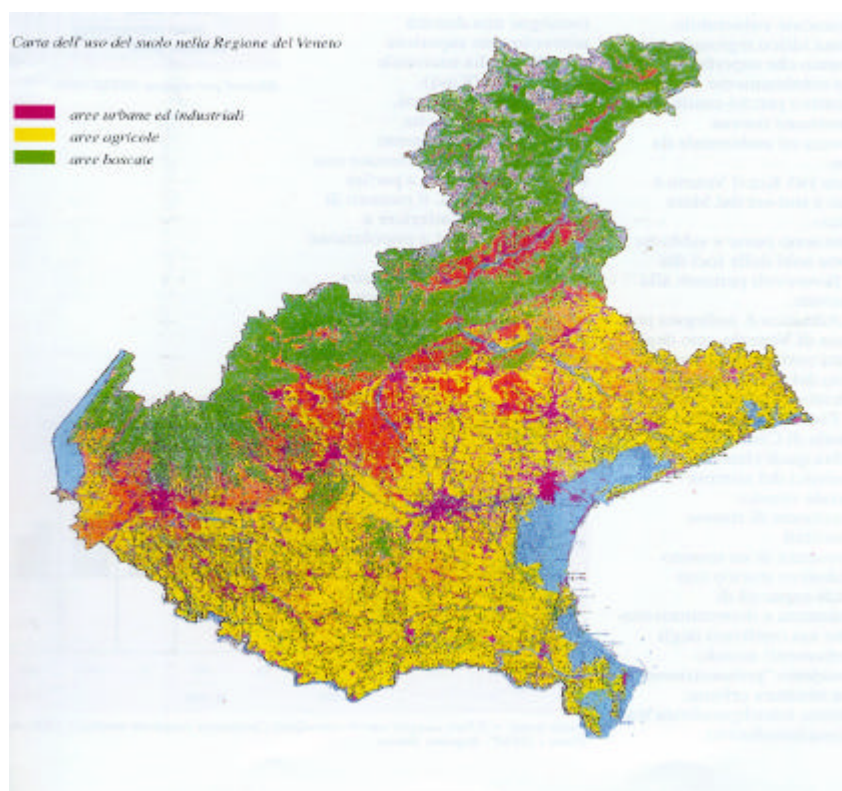


TAVOLA 5.3

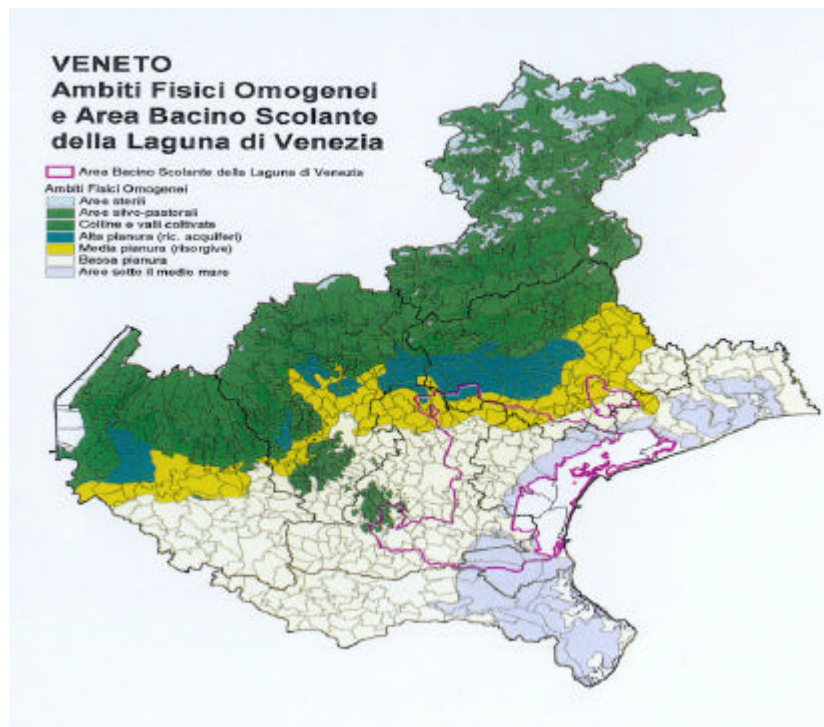
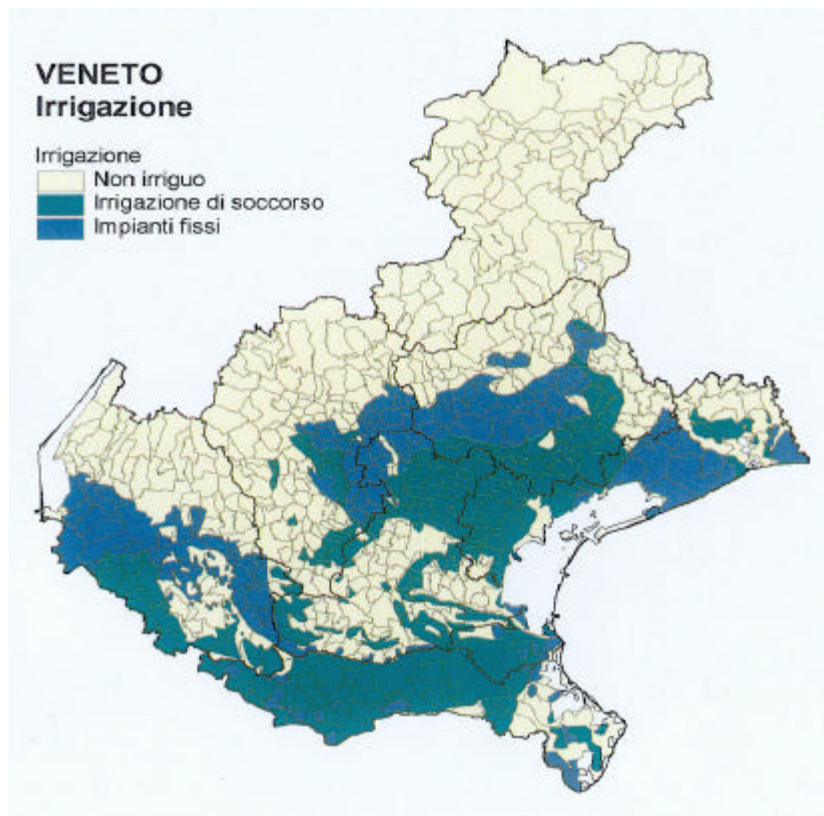


TAVOLA 5.4



5.1.2. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

Nell'ambito dell'economia regionale il settore primario riveste tradizionalmente un notevole rilievo che va oltre il valore della produzione agricola. Esso contribuisce, infatti, ad alimentare un importante flusso economico a monte del settore, attraverso l'attivazione della domanda di beni e servizi necessari alla produzione agricola, forestale e ittica, e a valle con la trasformazione dei prodotti e la loro commercializzazione. Di fondamentale importanza è pure il ruolo che il settore svolge sul piano sociale ed ambientale. Sul piano sociale, grazie ad una presenza diffusa di aziende pluriattive, l'agricoltura concorre a garantire un elevato grado di sostenibilità e flessibilità al sistema produttivo del Veneto; sul piano ambientale la diversificazione produttiva adottata dalle aziende agricole in relazione alle diverse situazioni territoriali contribuisce a preservare il territorio offrendo una varietà paesaggistica molto apprezzata.

L'andamento dell'economia, unitamente alle scelte di politica agricola, hanno determinato in questi ultimi anni una significativa trasformazione del settore. Tale evoluzione, anche se è stata in larga misura coerente con gli obiettivi generali di sviluppo, presenta tuttavia alcune lacune che se non verranno adeguatamente affrontate potrebbero compromettere seriamente il futuro del settore.

5.1.2.1. DIMENSIONE E LOCALIZZAZIONE DELL'AGRO-ALIMENTARE VENETO

Per cogliere il contributo del sistema agro-alimentare alla formazione del valore aggiunto regionale complessivo e la sua recente dinamica è opportuno inquadrarlo nell'intera economia nazionale e con riferimento all'area nord del Paese, come noto, più dinamica sul piano dello sviluppo industriale. Per questa ragione, l'analisi è basata principalmente su dati ISTAT relativi alla contabilità a livello regionale in modo da disporre di una serie di dati omogenei sul piano sia spaziale che temporale.

Il valore aggiunto prodotto annualmente dal sistema agro-alimentare veneto assomma a quasi 9.800 miliardi di lire correnti nel 1996, dei quali, 6.253 attribuibili al settore primario e 3.520 all'industria alimentare. L'esame dei dati espressi in lire costanti 1990, fa emergere un quadro piuttosto dinamico, che vede il sistema agro-alimentare regionale crescere in termini reali al tasso medio annuo dell'1.6%, come risultante dell'espansione del settore primario più contenuta (0.8% annuo) e della crescita della attività di trasformazione alimentare del 2.9% annuo. Per quest'ultima, si tratta di ritmi di espansione che, pur contenuti, sono comparabili con i tassi di crescita dell'intero sistema industriale regionale (3.1% annuo) e sono molto interessanti, soprattutto se confrontati con la crescita nel medesimo periodo del sistema agro-alimentare nazionale (+1.3% annuo) e con quanto è avvenuto nell'area nord del Paese (+1.9%). I diversi ritmi di crescita settoriale riscontrati a livello regionale sono i responsabili del mutato peso che il sistema agro-alimentare regionale ha sul complesso dell'economia veneta. Se il sistema agro-alimentare regionale ha perso un punto percentuale in termini di importanza relativa, passando da un'incidenza del 7.8% circa dei primi anni '80 all'attuale 6.8%, non va ignorato che tale sistema ha mantenuto nel Veneto un peso superiore rispetto sia all'intero Paese (6.4%) che all'area nord (5.9%). La maggiore importanza relativa è imputabile soprattutto al peso proporzionalmente più alto del settore primario nell'economia regionale (4%).

Si può dunque ragionevolmente affermare, che il sistema agro-alimentare regionale, pur non crescendo ai ritmi registrati nelle regioni "leader" ed ai tassi osservati per il complesso dell'industria veneta svolge ancora un ruolo importante, e superiore alla media degli aggregati di riferimento, nell'economia complessiva della regione. Da questo fatto consegue una crescita dell'importanza del sistema agro-alimentare veneto in ambito nazionale, soprattutto, con riferimento all'area settentrionale del Paese. Il contributo alla formazione del valore aggiunto agro-alimentare nazionale è passato, infatti, dal 9.8% degli anni 1992-94 al 10.4% del 1996. Si tratta di una crescita di importanza relativa ben superiore a quella che il semplice dato numerico può suggerire, dato che è la risultante di una sostanziale tenuta dell'incidenza del settore primario e di una crescita reale della industria alimentare.

Il sistema agro-alimentare veneto ha dunque un peso relativamente contenuto rispetto all'intera economia regionale in termini di valore aggiunto assoluto, ma assume una dimensione importante e crescente in termini di contributo alla formazione del valore aggiunto settoriale dell'area nord e dell'intero Paese.

Se si analizzano i diversi comparti agro-alimentari la situazione regionale appare alquanto differenziata. In particolare, mentre le imprese con prodotti meno legati all'agricoltura, ad esempio l'industria dolciaria, presentano un profilo evolutivo molto simile al resto degli altri settori dell'industria per quanto riguarda sia i principali indicatori economici (investimenti, innovazioni, ecc.), sia le strategie adottate nei confronti del mercato dei fattori e dei prodotti, le imprese dei restanti comparti offrono un quadro più eterogeneo. La dipendenza dall'approvvigionamento agricolo, se costituisce per alcune aziende un fattore di successo, in molti altri casi rappresenta un vincolo alla possibilità di espansione per le carenze del sistema produttivo agricolo. Particolarmente problematici appaiono le situazioni dei comparti cerealicolo, vitivinicolo, saccarifero, delle carni bovine e dell'ortofrutta.

Un'ulteriore conferma della accresciuta importanza dell'industria alimentare veneta si osserva esaminando l'evoluzione positiva del numero complessivo delle imprese alimentari regionali tra il 1981 ed il 1998 (Tab. 5.1). In particolare la maggior crescita si è registrata nel comparto lattiero caseario, mentre in diminuzione sono le imprese operanti nella produzione di alimenti per animali.

Per quanto riguarda la localizzazione spaziale di tali imprese (Tab. 5.2), pur primeggiando la provincia di Treviso, si osserva una buona distribuzione territoriale, ad esclusione della provincia di Rovigo e Belluno. Verona Treviso e Padova, non solo primeggiano in termini di numero di unità locali, ma sono caratterizzate anche da imprese di dimensione media relativamente maggiore.

Osservando la movimentazione anagrafica delle imprese e delle unità locali nel corso del secondo semestre 1998 (Tab. 5.3), si nota come le ditte individuali abbiano sofferto di una maggiore tendenza alla chiusura dell'attività, sintomo questo della maggiore difficoltà delle aziende più piccole a sopravvivere nel mercato.

Dai dati raccolti emerge, comunque, un risultato positivo dal confronto tra il numero totale di aziende cessate e di nuova iscrizione, poiché l'ammontare di queste ultime è, infatti, superiore di circa 30 unità. Scendendo nel particolare, notiamo come Verona si caratterizzi per un certo equilibrio tra imprese di nuova costituzione e cessate, fatto che pone nuovamente su un piano di privilegio questa provincia rispetto alle altre del Veneto.

I valori più alti per quanto riguarda sia le nuove aziende che quelle cessate vengono raggiunti nel trevigiano, ove predominano le ditte individuali. La situazione peggiore si registra, anche in questa circostanza, a Belluno e Rovigo.

Tab. 5.1 – Numero di imprese dell'industria alimentare nel Veneto (Fonte: CERVED)

Comparto	1998	1991	1981
Prod. E lavorazione carne	533	439	464
Lavorazione e cons. pesce	52	39	28
Lav. E conservazione frutta ed ortaggi	145	117	154
Olii e grassi vegetali ed animali	38	42	73
Industria lattiero-casearia	921	473	512
Lavorazione granaglie e prodotti amidacei	280	281	592
Fabbricazione di prodotti per alimentazione animale	79	142	103
Fabbricazione altri prodotti alimentari	3762	3445	1812
Industria delle bevande	483	476	523
TOTALE	6381	5454	4261

Tab. 5.2 - Numero di imprese per classe di addetti nel Veneto (Fonte: CERVED)

	0	1-2	3-9	10-49	50-99	100-499	500-999	>999	Non dichiarati	Totale
BELLUNO	74	95	93	10	0	3	0	0	23	298
PADOVA	117	391	399	103	7	3	0	0	148	1.168
ROVIGO	66	123	129	25	3	2	0	0	40	388
TREVISO	172	488	449	95	9	4	0	0	261	1.478
VENEZIA	112	325	265	42	9	1	1	0	167	922
VICENZA	97	378	271	84	6	3	0	0	107	946
VERONA	79	440	357	113	13	13	0	1	166	1.182
TOTALE	717	2.240	1.963	472	47	29	1	1	912	6.381

Tab. 5.3 - Movimentazione anagrafica delle imprese e delle unità locali per provincia

Province	D.I. iscr.	D.I. cess.	D.I. oper.	S.P. iscr.	S.P. cess.	S.P. oper.	S.C. Iscr.	S.C. cess.	S.C. oper.	Altre iscr.	Altre cess.	Altre oper.	Tot. iscr.	Tot. Cess.	Tot. oper.
BELLUNO	2	2	120	1	1	108	2	0	5	0	0	26	5	3	259
PADOVA	6	9	448	7	8	375	1	3	120	0	3	19	14	23	962
ROVIGO	5	6	170	1	0	111	0	0	31	1	0	12	7	6	324
TREVISO	22	27	580	12	2	492	10	1	151	0	1	46	44	31	1.269
VENEZIA	25	20	445	3	2	240	0	0	46	0	4	11	28	26	742
VICENZA	10	9	371	9	3	296	8	1	97	0	1	59	27	14	823
VERONA	22	21	508	4	4	342	0	1	120	0	0	62	26	26	1.032
TOTALE	92	94	2.642	37	20	1.964	21	6	570	1	9	235	151	129	5.411

Fonte: CERVED

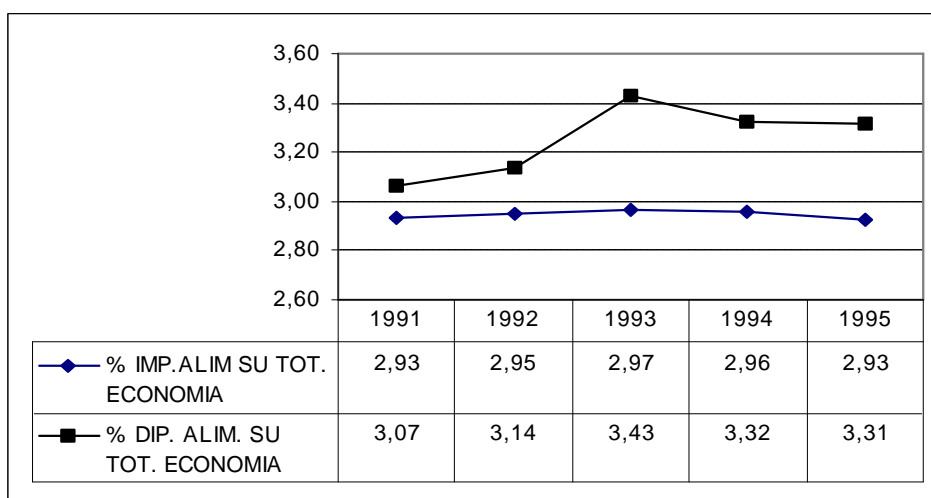
Note: D.I: ditte individuali; S.P: società di persone; S.C: società di capitale

5.1.2.2. LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI E DI INVESTIMENTO

La forte crescita del valore aggiunto agro-alimentare regionale degli ultimi quindici anni, nonché la specificità del modello di industrializzazione diffusa che caratterizza questa regione e che permette la sopravvivenza di molte imprese agricole con apporti di lavoro part-time, hanno consentito di limitare la caduta del numero degli occupati assorbiti da tutto il sistema rispetto a quanto registrato in Italia.

Il sistema agro-alimentare regionale ha subito una perdita di circa 80 mila unità nell'arco degli ultimi quindici anni, passando da 263 mila addetti dei primi anni '80 agli attuali 181 mila: la riduzione degli occupati è proceduta ad un ritmo medio del 2.2% all'anno, contro una media del 2.6-2.7% delle altre aree, che hanno risentito in modo sensibile della congiuntura economica sfavorevole all'inizio degli anni '90. La maggiore tenuta dell'occupazione riguarda soprattutto l'industria alimentare regionale, dove si è ridotta mediamente dello 0.5% all'anno.

In base ad una recente ricerca dell'IRES, fra il 1991 e il 1995, pur essendoci una flessione percentuale delle imprese analoga a quella del resto del settore industriale (-1,8%), il comparto agroindustriale evidenzerebbe addirittura una crescita del numero dei dipendenti ed una capacità di creazione di nuovi posti di lavoro decisamente più elevata rispetto agli altri settori (Fig. 5.1). Si tratta però di una dinamica positiva registrata esclusivamente nelle imprese con più di 20 dipendenti dove, oltre all'aumento delle imprese, si sono verificati processi di ristrutturazione che non hanno comportato la contrazione della manodopera, data la loro maggiore capacità di offerta.

Fig. 5.1 - Dinamica delle imprese e dell'occupazione nell'industria alimentare veneta


Fonte: elaborazioni su dati Inps 1996

Lo sviluppo del sistema agroalimentare veneto è anche frutto della positiva dinamica degli investimenti. In lire costanti il sistema ha investito 1944 miliardi come media degli anni 1992-94 ed oltre 2100 nel 1995, mantenendo i ritmi di investimento dell'inizio degli anni '80. La costanza del processo di accumulazione del capitale lordo è peraltro un aspetto che accomuna tutto il sistema operante nell'area nord ed è in controtendenza rispetto ad una caduta media dell'1% annuo registrata a livello nazionale nel medesimo periodo. Il dato aggregato regionale è peraltro la risultante di un processo di crescita degli investimenti nell'industria alimentare, pari ad oltre il 2% annuo, in linea con la media nazionale, e di una minore riduzione degli investimenti agricoli (-0.9% annuo) rispetto a quanto registrato sia a livello nazionale che nelle regioni settentrionali. L'importanza del processo di investimento nel sistema agroalimentare veneto si apprezza meglio esprimendo gli investimenti fissi lordi regionali in termini relativi rispetto all'aggregato nazionale (10.3% nel 1995). Risulta, infatti, che questa regione ha un'importanza relativa superiore in confronto alle due aree di riferimento, e per di più crescente nel tempo, in termini di investimenti lordi rispetto sia all'occupazione che al valore aggiunto reale complessivo. Questo fatto dovrebbe far ben sperare sullo sviluppo del sistema regionale nei prossimi anni con riferimento sia all'industria di trasformazione che al settore agricolo.

5.1.2.3 LA PRODUTTIVITÀ DEI FATTORI

Come si è messo in evidenza nei paragrafi precedenti, il modello di sviluppo seguito dal sistema agroalimentare veneto presenta alcuni elementi di peculiarità rispetto al resto del Paese ed, in particolare, all'area settentrionale.

Le dinamiche occupazionali sono state, ad esempio, accompagnate da un ritmo di investimento lordo più sostenuto (minore riduzione degli investimenti in agricoltura e tasso di investimento lordo nell'industria alimentare in linea con la media nazionale). Si tratta, dunque, di un modello di sviluppo relativamente meno labour saving nel settore primario, mentre nell'industria alimentare si registra un livello di investimenti e di accumulazione di capitale in linea con quello medio del settore industriale regionale, ma con più limitati processi di riduzione dei lavoratori dipendenti ed una sostanziale tenuta del lavoro autonomo.

In definitiva, si tratta di un modello di sviluppo che, relativamente al resto del Paese, è riuscito a conservare i livelli occupazionali dei primi anni ottanta. Questo fatto ha delle ricadute in termini di efficienza del sistema, qualora lo si misuri in termini di produttività lorda del lavoro. Il valore aggiunto reale per occupato, che pure è aumentato a livello di sistema da una media di 24.6 milioni dei primi anni '80 agli attuali 47.2, è cresciuto a ritmi meno rapidi (3.9% in media all'anno) rispetto alla media italiana (4.1%) e soprattutto rispetto al nord (4.6%). Ne consegue che la produttività del lavoro nel sistema agro-alimentare veneto, pur continuando a collocarsi a livelli intermedi tra la media nazionale e quella dell'area settentrionale e su valori del tutto soddisfacenti in valore assoluto, si è progressivamente allontanata, sia pure in misura limitata dalla media di quest'ultima area. Questo aspetto riguarda sia l'industria alimentare in senso stretto che, più marcatamente, il settore primario. In particolare, la produttività del lavoro dell'agricoltura regionale è passata da 19.4 milioni nel periodo 1980-82 a 35.8 milioni del 1996, mentre quella dell'industria alimentare, rispettivamente, da 51.9 a 90.2 milioni. Va peraltro registrato come la produttività del lavoro dell'industria alimentare regionale sia di gran lunga superiore a quella del settore industriale e dell'intera economia veneta, aspetto, questo, che caratterizza il settore in tutto il Paese.

Considerando l'evoluzione nel periodo 80-82 e 92-94 della produttività del lavoro nel settore primario e della produttività del lavoro dell'industria alimentare (Italia=100), si evince innanzitutto come il Veneto sia passato, da una situazione di produttività media superiore ai livelli nazionali in entrambi i settori nei primi anni ottanta, ad una attuale in cui livelli superiori si osservano solo per il settore primario, ma non più per l'industria alimentare. Questo è spiegabile, come evidenziato in precedenza, col fatto che l'industria alimentare veneta ha perseguito un sentiero di sviluppo di accumulazione di capitale, ma anche di salvaguardia dei livelli occupazionali. Si collocano nella fascia di produttività superiore alla media nazionale in entrambi i settori la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Puglia, in misura minore il Veneto e, negli anni più recenti, il Friuli Venezia Giulia, mentre evidenziano una minore produttività in entrambi i comparti soprattutto le regioni del mezzogiorno, con esclusione della Sicilia.

5.1.2.4. IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI

L'evoluzione degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari (AA) per gruppi merceologici e per destinazione, a livello aggregato e delle singole province, risulta di particolare importanza per individuare il livello di apertura nonché di autosufficienza del settore AA regionale e del suo peso nel contesto nazionale¹.

Come è noto, l'Italia è un importatore netto sia di prodotti del settore primario (SP) che dell'industria alimentare (IA)²: il deficit è dovuto al settore agricolo piuttosto che alla trasformazione. Nel corso di questo decennio, inoltre, il saldo normalizzato³, pur rimanendo negativo per entrambi le componenti dell'agro-alimentare, è sensibilmente migliorato per l'industria alimentare, grazie ad una migliore performance delle esportazioni rispetto alle importazioni, mentre è rimasto sostanzialmente stabile per il settore primario. Per quanto concerne i paesi, nostro primo fornitore è la Francia, segue la Germania, con la quale è intenso anche il flusso di esportazioni, i Paesi Bassi e i paesi del Centro e Sud America.

Dal punto di vista merceologico le esportazioni riguardano per 1/5 circa i prodotti del settore primario destinati al consumo diretto e per un 65% i prodotti dell'industria alimentare sempre destinati al consumo diretto. Le importazioni sono, invece, equamente distribuite tra il settore primario e l'industria di trasformazione, e concentrate in materie prime agricole o semilavorati destinati alla successiva trasformazione. Di fatto, si conferma il ruolo di trasformatore che il nostro paese ha nel settore industriale complessivamente considerato.

Il commercio agro-alimentare rappresenta una quota importante del commercio estero del nostro paese (circa 11%). Il dato medio nasconde il diverso peso sul lato import (14% del totale) ed export (solo il 6,7% del totale).

Il peso della componente agro-alimentare sul volume complessivo degli scambi commerciali italiani sembra essersi stabilizzato dalla fine degli anni '80 ad oggi, con un leggero declino di quello delle importazioni compensato da una leggerissima crescita del peso delle esportazioni agro-alimentari.

Nel periodo analizzato, la posizione del Veneto è importante poiché la Regione rappresenta una quota che oscilla intorno al 13% del totale import nazionale AA e all' 11% del totale export AA.

Nel corso del decennio il peso del Veneto è aumentato, mostrando oscillazioni sia per quanto concerne il suo ruolo di importatore che di esportatore. Questo andamento altalenante può essere giustificato da una certa "flessibilità" del mercato regionale verso l'esterno, ma non pare frutto di strategie di lungo periodo quanto piuttosto di un tentativo di adattamento alle difficoltà esterne. Oggi per volume di scambi il Veneto rappresenta la terza regione italiana, dopo Lombardia ed Emilia Romagna.

Dall'analisi⁴ delle due componenti SP e IA si evince che, dal lato delle importazioni, il contributo della regione al totale nazionale cresce stabilmente per quanto concerne il peso dell'import del settore primario: dal 12,7% nel 1988 al 15,2% attuale. Ciò significa che la posizione del Veneto diventa più importante in quanto mercato di consumo diretto (o per la successiva trasformazione) o area importante di attrazione per il successivo commercio a livello nazionale. L'import dell'IA, invece, risulta maggiormente instabile. Pare quindi, che le oscillazioni della quota siano dovute al comportamento

¹ L'analisi degli scambi con l'estero a livello regionale va interpretata con una certa cautela poiché i flussi commerciali di ogni regione non tengono conto degli scambi intraregionali e, come in effetti avviene per la Regione Veneto, la presenza di grandi mercati, di aree di smistamento delle merci o di centri doganali può portare ad una sopravvalutazione dei flussi di commercio estero della regione, a danno di altre che si servono delle stesse strutture.

² I dati sul commercio agro-alimentare sono forniti dall'ISTAT su base provinciale. Tali informazioni sono state riaggregate a partire dalla classificazione analitica delle merci, adottata dall'ISTAT, in "Gruppi Merceologici". I 236 Gruppi Merceologici disponibili sono stati raggruppati in 29 aggregati per i prodotti del settore primario e in 30 per quelli dell'industria alimentare. Con i totali parziali sono stati individuati il Settore Primario (SP) e l'Industria Alimentare (IA), il totale agro-alimentare (AA) e l'intera Bilancia Commerciale (BC). Le voci relative ai tabacchi lavorati non sono state incluse.

³ Il Saldo normalizzato è dato dal Rapporto tra Saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore complessivo degli scambi (importazioni più esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra - 100 (assenza di esportazioni) e + 100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

⁴ L'analisi è stata compiuta utilizzando dati deflazionati, calcolati assumendo come base di riferimento i valori medi unitari del biennio 1994-95.



della trasformazione che si approvvigiona sui mercati esteri in concorrenza a quelli nazionali a seconda delle condizioni di mercato.

Confrontando l'andamento delle importazioni venete rispetto a quelle nazionali si può verificare che dal 1992 il trend delle importazioni venete si è vivacizzato, differenziandosi dall'andamento a livello nazionale, almeno fino al 1997, sia per quanto concerne il SP che l'IA, frutto dell'effetto Mercato Unico e dell'allargamento a paesi già precedentemente partner importanti.

Per quanto concerne l'export tende a crescere, anche se leggermente, il peso di dell'export SP del Veneto sul totale nazionale, mentre l'export dell'IA è più instabile a causa delle diverse condizioni che si creano sui mercati esteri. Per i flussi, in generale, il 1992 è un anno di svolta importante.

L'analisi del saldo commerciale mostra che il deficit veneto del SP rappresenta un 1/6 circa del deficit italiano, con un peso dunque, rilevante. Anche per questo dato non possiamo dimenticare che a fronte di alcuni aspetti positivi, cioè il ruolo del Veneto come area di importazione per un bacino di consumo certamente più ampio di quello regionale e la conseguente presenza di attività connesse al commercio di prodotti (intendendo compresa anche la distribuzione), ne esistono di negativi: sostanzialmente la presenza di filiere non "autoctone" per quanto riguarda la materia prima o, se vogliamo, il permanere di un deficit strutturale.

Il saldo normalizzato per l'IA passa da -40% a -10%, mentre il saldo per il SP rimane attorno al -60/70%.

Il commercio agro-alimentare rappresenta una quota importante del commercio estero del Veneto. Nel 1998 la regione Veneto ha importato prodotti del comparto AA per 6.000 miliardi e ne ha esportato per 3.500 miliardi. Il peso medio dell'AA pari al 9% circa nasconde il diverso peso sul lato import (24% del totale regionale) ed export (solo l'8% del totale regionale). Rispetto al dato nazionale per il Veneto il peso dell'import SP è maggiore di ben 10 punti sulla Bilancia Commerciale (BC).

La rilevanza degli scambi del settore primario, dunque, è evidenziata da questo peso, decisamente importante, e da una costante crescita nel periodo del contributo all'AA sia in termini di import che di export sull'economia regionale, in controtendenza con il dato nazionale.

Questo peso è equamente diviso tra le due branche SP e IA per quanto attiene alle importazioni, mentre è da ascrivere all'industria per quanto concerne l'export.

Il peso delle esportazioni del SP lungo tutto il decennio non ha mai superato il 2% del totale BC. Dall'analisi dei singoli anni e della composizione merceologica si può capire come di fatto il Veneto abbia una vocazione essenzialmente trasformatrice.

Il deficit dell'AA è dovuto, quindi, essenzialmente al settore primario, dove un ruolo importante è giocato dalle importazioni di prodotti non destinati all'alimentazione.

Con riferimento al dettaglio merceologico la quota più rilevante delle importazioni è rappresentata dalle produzioni vegetali (35-45% del totale), seguono le produzioni zootecniche (35-30%), i prodotti della pesca e della caccia (15-20%) e i prodotti della selvicoltura (7-10%). L'andamento altalenante della quota dei due principali aggregati merceologici, produzioni vegetali e produzioni zootecniche, mette in evidenza ancora una volta la capacità della regione di approvvigionarsi sui mercati esteri (rispetto ai mercati nazionali) in base alle condizioni di mercato, poiché risulta difficile credere ad una variazione così netta tra un anno e l'altro dei fabbisogni delle filiere di trasformazione delle materie prime.

Considerando anche la parte IA della BC relativa all'importazione ed esportazione di carne fresca e congelata, la filiera carne bovina appare la più dipendente dall'estero. Le carni fresche e congelate rappresentano nel 1998, per esempio, il 15% delle importazioni IA e l'8% delle esportazioni IA.

Anche le esportazioni agro-alimentari del Veneto sono concentrate su pochi prodotti: mediamente negli anni '80, tre soli comparti coprivano il 60% dell'export veneto. Una concentrazione decisamente elevata se paragonata al dato nazionale, dove i primi tre prodotti coprono il 39% del totale esportazioni AA. I tre comparti sono: le bevande (vino), i legumi e gli ortaggi freschi, la frutta fresca e le conserve e succhi di frutta.

Il prodotto "principe" dell'export veneto è il vino, la cui quota sul totale export è però calante: dal 25% del 1988 al 20% attuale. Analizzando le quantità esportate e i valori correnti si evince che l'export va qualificandosi (cresce il prezzo medio).



Se si considera la disaggregazione "prodotti PAC" e "prodotti non PAC"⁵, si verifica che nel 1998 il 53% delle importazioni e il 72% delle esportazioni sono rappresentate da "prodotti PAC". Il deficit "PAC" (647 miliardi) risulta così rappresentare solo il 25% del deficit agro-alimentare totale.

L'analisi per partner commerciali, riportata più diffusamente anno per anno, evidenzia che le importazioni di prodotti destinati all'alimentazione umana provengono prevalentemente da paesi dell'UE mentre per alcune voci del SP non destinate all'alimentazione (cioè le pelli crude) il principale fornitore è il "resto del mondo". Gli acquisti di bovini provengono dalla Francia per il 90% e, in misura nettamente inferiore, dai PECO, mentre il pesce fresco viene da Francia e Olanda, e le carni vengono importate soprattutto dall'Olanda e dalla Germania.

Complessivamente i paesi della UE sono i partner preferiti del Veneto sia nell'export che nell'import. Le importazioni AA dagli attuali paesi UE passano dal 62% del totale nel 1988 al 74% nel 1998; le esportazioni verso l'UE si riducono passando dal 68% al 64%, con una contrazione sensibile proprio nel periodo 1993-1996.

L'approvvigionamento di prodotti agricoli dai paesi UE riguarda 2/3 circa del totale, mentre poco più del 30% dipende da paesi extra UE. Per quanto riguarda i prodotti dell'industria alimentare l'approvvigionamento da paesi UE copre i 3/4 del fabbisogno regionale. Nelle esportazioni di prodotti agricoli la dipendenza dai paesi UE è ancora maggiore mentre per i prodotti dell'industria alimentare è minore.

Gli effetti dell'allargamento dell'UE e della Politica Agricola Comune sono la causa di questo andamento degli scambi con i paesi UE nel periodo esaminato (crescente nel caso delle importazioni e decrescente nel caso delle esportazioni) dovuto anche alla perdita di competitività di alcuni settori dell'export.

Dall'analisi della situazione delle singole province venete si può rilevare che il commercio AA si sviluppa con connotazioni specifiche nelle varie province. Si è analizzato, pertanto, il contributo offerto da ciascuna provincia all'import e all'export regionale nel periodo per le singole merci, il ruolo che l'AA riveste sulla performance complessiva e la specializzazione in termini di aggregati merceologici e partner commerciali.

E' interessante notare, che la "specializzazione" agro-alimentare è più marcata nell'approvvigionamento in cinque province, infatti, l'import di prodotti AA rappresenta più del 30% (circa) delle importazioni totali. Tra queste, tre con prevalenza nell'import di prodotti del settore primario (Padova, Rovigo e Treviso); Vicenza con prevalenza nell'import di prodotti trasformati e Verona con una situazione di equilibrio tra le due componenti.

Se si considera anche l'export AA, alcune di queste province (Rovigo, Verona, Padova e Treviso) mostrano anche una "modesta specializzazione" dell'export nell'AA, soprattutto dovuto alla componente IA.

La provincia di Belluno può essere classificata "con prevalenza assoluta di altri prodotti", inoltre, una quota importante dell'import è relativa a prodotti non destinati all'alimentazione. Venezia mostra la quota più modesta di import dell'AA, evidenziando una specializzazione assoluta in altri prodotti.

Considerando il contributo offerto da ciascuna provincia all'import di prodotti agricoli e alimentari sul totale regionale si deve distinguere la posizione di Verona, Vicenza, Venezia, Padova, che da sole rappresentano l'85% del totale. Aggiungendo Treviso raggiungono il 95%.

Nelle importazioni di prodotti del settore primario, Venezia rappresenta 1/3 del totale regionale, Verona e Padova si dividono un altro 40%. Nei prodotti trasformati, la concentrazione è maggiore. La quota del 70% è raggiunta da due sole province: Vicenza e Verona.

Con riferimento al contributo delle singole province all'export regionale AA, Verona svetta con il 40% del totale. Venezia e Treviso seguono con il 15% ciascuna. Analizzando l'evoluzione nel tempo delle quote relative, i pesi di Verona e Venezia decrescono, mentre la quota di Treviso, anche se leggermente cresce.

Considerando il contributo all'export per grandi aggregati, Verona svetta ancora con una quota superiore al 40% del totale export SP, seguono Padova e Venezia. Per quanto concerne i prodotti dell'IA Verona rappresenta il 35% del totale regionale, e un 17% ciascuno Padova, Venezia e Treviso. Relativamente alle aree di destinazione ed origine degli scambi AA si osserva che il Veneto pur

⁵ Cioè distinguendo tra quelli oggetto di regolamentazione di mercato in seno alla PAC, quindi sostenuti e protetti e quelli non oggetto di OCM.



prediligendo come partner i membri UE, è aperto anche verso mercati "lontani": Russia, USA, Giappone, Yemen, Libia, Brasile, Norvegia, oltre ai paesi del vicino Est, Slovenia e Croazia.

Il saldo normalizzato degli scambi dei prodotti del SP è negativo in tutte le province, quello dei prodotti AA è positivo a Rovigo, Venezia, Treviso e Verona.

Pur essendo questa una analisi basata su semplici indicatori, ci pare di poter così sintetizzare la posizione del Veneto: le esportazioni di vino e frutta caratterizzano il Veneto, ma anche altre regioni italiane, viceversa le importazioni di bovini, carne, cereali, interessano soprattutto le aree del nord Italia e il Veneto, in particolare, perché qui si trovano gran parte delle industrie di trasformazione e importanti mercati di redistribuzione anche verso l'estero.

5.1.3. IL SETTORE AGRICOLO

5.1.3.1. CARATTERI STRUTTURALI

L'indagine sulle strutture delle aziende agricole compiuta dall'ISTAT con riferimento al 1996 costituisce il documento statistico più recente per "fotografare" le caratteristiche strutturali dell'agricoltura veneta e coglierne l'evoluzione in rapporto a quanto era emerso dalle rilevazioni censuarie del 1990.

Il numero delle aziende agricole venete è sceso da circa 225.000 del 1990 a 193.000 del 1996. La SAT (superficie aziendale totale) veneta è passata da 1.302.000 a 1.144.000 ettari. La SAU (superficie agricola utilizzata) si è ridotta di soli 3.500 ettari, attestandosi a 877.700 ettari. Di conseguenza, mentre la SAT media regionale è passata da 5,79 a 5,92 ettari, la SAU media regionale è aumentata da 3,97 a 4,54 ettari.

Se si fa riferimento alle imprese iscritte alle Camere di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato del Veneto (CCIAA) nel 1997, il numero scende drasticamente a 124.500. Ciò significa che vi sarebbero circa 68.000 aziende con un volume d'affari assai esiguo, inferiore a 5 milioni. Quanto alle imprese iscritte alla CCIAA, si può osservare che esse costituiscono il 28,2% delle imprese economiche operanti nella Regione, con un'incidenza variabile da un minimo del 16,2% nel Bellunese ad un massimo del 37,1% nel Polesine. La loro diffusione è più accentuata nelle provincie di Padova (23,9%) e Treviso (21,0%) e più contenuta in quelle di Rovigo (7,9%) e Belluno (2,1%).

La distribuzione delle aziende per classi di SAT o di SAU è marcatamente asimmetrica. L'atomizzazione aziendale appare ancora alquanto elevata: i minifondi, ossia le aziende al di sotto di un ettaro, rappresentano ancora la tipologia più frequente sebbene in flessione rispetto al 1990: sono un oltre quarto, con riferimento alla SAT, e oltre un terzo, con riferimento alla SAU. Tuttavia le aziende di media dimensione (fra 5 e 10 ettari e fra 10 e 20 ettari) detengono le maggiori frazioni di SAT (rispettivamente 16,1% e 18,3%) di quanto si verificava nel 1990 (14,9% e 14,6%), mentre la SAT dei minifondi è in leggero regresso.

Il fenomeno più rilevante consiste nella diminuzione sia in termini numerici che di SAT o SAU delle aziende al di sotto di 10 ettari di SAT e di 5 ettari di SAU, accompagnata da un aumento tendenziale di quelle oltre tali limiti. Ciò significa che i vantaggi offerti dalle economie di scala riescono, seppur lentamente, a superare tutti i vincoli legali e personali che si frappongono al processo di ampliamento delle aziende.

Solo nell'1% delle aziende agricole venete l'imprenditore si avvale esclusivamente di manodopera salariata. Tuttavia la dimensione dell'impresa capitalistica è nettamente maggiore raggiungendo il 15% della SAT. Rispetto al 1990, questa forma di conduzione è peraltro drasticamente diminuita, riducendosi di oltre tre quarti. Domina la conduzione diretta del coltivatore, che in quasi il 93% delle aziende utilizza esclusivamente manodopera familiare. Sebbene il numero delle aziende sia diminuito di oltre il 10%, la SAT si è ampliata di circa 80.000 ettari, portando la quota detenuta dalle imprese capitalistiche all'85,1% del totale, rispetto al 70,8% dell'epoca censuaria.

Le aziende con terreni solamente in proprietà sono l'83% del totale, ma la loro incidenza in termini di superficie totale è meno di due terzi. Le restanti aziende riguardano terreni solo in affitto (4%) o parte in proprietà e parte in affitto (13%) e la loro ampiezza media è maggiore di quelle con del primo gruppo, in particolare per quelle ad affitto parziale (29,1% della superficie totale, di cui 13,9% in proprietà e 15,2% in affitto). La maggior differenza rispetto al 1991 riguarda la superficie relativa a

queste imprese, che dal 20,4% è passata al 29,1% del totale, essendo aumentata di oltre 65.000 ettari. E' questo in gran parte un risultato dovuto all'applicazione dei contratti in deroga alla normativa generale stabilita dalla legge 203/82, in base a quanto previsto dall'art. 45 di detta legge. Grazie agli oltre 65.000 ettari oggetto di nuovi contratti di affitto la perdita di SAT, in seguito alla cessazione di aziende esclusivamente in proprietà, è stata limitata a soltanto 157.000 gli ettari.

5.1.3.2. L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO

Un primo importante fenomeno nell'uso della superficie riguarda l'incremento dei seminativi, passati da 594.000 nel 1990 ad oltre 643.000 ettari del 1996 e presenti nel 90% delle aziende, mentre nel 1990 ne interessavano l'83%. La loro incidenza in termini di SAT pur essendo più contenuta (56,6%) è comunque decisamente più elevata (solo il 45,6% nel 1990). Ciò appare soprattutto una conseguenza della Riforma della PAC del 1992, che ha premiato la maggior parte delle colture praticate nei seminativi a scapito delle coltivazioni permanenti. E tale incremento concerne in particolare i cereali (+21,5%) tra cui spicca quello del granturco (+29,0%) e la barbabietola da zucchero (+33,3%). Nel 1996 i cereali sono presenti nel 66% delle aziende e ricoprono il 32% della SAT. Nel loro ambito il granturco si conferma la specie agraria più importante, sia per la superficie interessata (22,5% della SAT), sia in quanto presente in ben il 57% delle aziende. In sensibile contrazione appaiono invece la patata, per la quale sono mancate opportune iniziative volte ad una sua maggiore valorizzazione, e le piante industriali, il cui calo sembra ascrivibile soprattutto alla soia, sfavorita nei primi tre anni della riforma della PAC da un prezzo internazionale assai basso e da una percentuale di set aside elevata.

Nel Veneto la coltivazione in pianura di seminativi ha trovato nel tempo utilizzi diversi da quelli tradizionalmente alimentari, soprattutto come conseguenza all'introduzione, da parte della Unione Europea, dell'obbligo di messa a riposo di una parte della superficie oggetto di domanda di compensazione. Senza entrare nel dettaglio, queste superfici si sono rese disponibili per attività agricole innovative tendenti a produzioni non food. E, tra le produzioni che hanno trovato interesse maggiore presso gli operatori, spiccano le colture di semi oleosi per la produzione di biofuels.

Negli anni dal 1995/96 al 1998/99 il girasole ha sempre avuto, in veneto come a livello nazionale, una netta prevalenza sul colza in termini di superfici investite (tab.5.4). la soia è stata inizialmente esclusa, mentre la materia è attualmente oggetto di discussione, dopo un periodo di prova effettuato nella campagna 1998/99. a fronte di una discreta disponibilità di materia prima per usi non food, l'attività di trasformazione realizzata in Regione è limitata ad alcune esperienze pilota che hanno interessato alcuni impianti a livello regionale.

I risultati emersi sembrano interessanti per uno sviluppo su larga scala di queste produzioni. Le prospettive di queste produzioni sono tuttavia legate ad alcuni vincoli quali il costo della materia prima, delle tecnologie di conversione e di alcuni altri condizionamenti quali la stabilità nei rifornimenti, in termini quali-quantitativi, ecc. Trattasi peraltro di problemi che sembrano superabili, soprattutto se si considerano le ampie possibilità di miglioramento dell'efficienza derivanti dall'attività di ricerca in un settore fortemente innovativo.

Tab. 5.4 - Superfici e produzioni non food in Veneto sul totale Italia.

		1999/2000*				1998/99			1997/98			1996/97			1995/96		
		ha	ha	tonn	q/ha	Ha	tonn	q/ha	ha	tonn	q/ha	ha	tonn	q/ha			
Girasole non food	Veneto	531	339	897	2,65	794	2184	2,75	4724	13832	2,93	10040	23928	2,38			
	Italia	16283	8878	16640	1,87	8941	17905	2,00	32328	70336	2,18	55014	106781	1,94			
Colza non food	Veneto	77	54	127	2,33	86	194	2,26	318	671	2,11	427	814	1,91			
	Italia	1167	546	973	1,78	877	1553	1,77	4155	6904	1,66	4715	7468	1,58			
Soia non food	Veneto	1178	537	1862	3,47	0	0		0	0		0	0				
	Italia	4223	1667	5486	3,29	0	0		0	0		0	0				
Tot.n/food	Veneto	1786	930	2885		880	2378		5042	14504		10467	24742				
	Italia	21673	11092	23099		9819	19458		36484	77239		59729	114249				

* =stime legate al numero di contratti stipulati Fonte: Dati ed elaborazione AISO

Le coltivazioni legnose agrarie sono passate da 116.000 a 103.700 ettari e si sono concentrate in un numero più ridotto di aziende (85.000 contro le 123.800 del censimento). Tra queste persiste una notevole diffusione della vite che, nonostante le operazioni di abbandono e di estirpazione incentivate da disposizioni comunitarie, continua ad interessare aziende 77.600 aziende (quasi il 40%) e 72.050 ettari, (il 9% della SAT). La contrazione e concentrazione in un minor numero di aziende appare evidente se si considera che in precedenza le aziende interessate dalla viticoltura erano 113.200 e la superficie vitata ammontava a 80.800 ettari. Ma mentre sia la superficie che il numero delle aziende per i vigneti rivolti alla produzione di vini di qualità (DOC o DOCG) (rispettivamente pari al 2,5% della SAT e a una percentuale tripla di aziende) sono leggermente aumentati, un forte declino si rileva per tali indicatori con riferimento ai vigneti per la produzione di altri vini (aziende: -36,5%, superficie -19,5%), il che denota soprattutto l'uscita dal settore delle aziende con piccole superfici vitate, rivolte prevalentemente all'autoconsumo.

Di una certa importanza permane la frutticoltura che, sebbene interessi solo il 2,2% della superficie, è praticata in oltre 13.000 aziende (6,7% del totale). Sensibile appare il processo di concentrazione e di specializzazione: gli ettari investiti, circa 25.500, sono diminuiti del 18,5%, ma, analogamente alla viticoltura, la contrazione più marcata riguarda il numero delle aziende frutticole (-32,1%).

Specialmente nelle zone di montagna i prati permanenti e i pascoli costituiscono la coltivazione più rilevante e talora esclusiva, interessando 45.350 aziende (23,4% del totale) e quasi l'11% della SAT, con quasi 125.800 ettari. Ciò nondimeno si tratta di una forma di utilizzazione in declino, dal momento che essi assommavano a 170.500 ettari e interessavano quasi 65.000 aziende. La flessione è stata pertanto del 26,2%, in termini di superficie, e del 30,2%, quanto alle aziende coinvolte. Evidentemente il sostegno comunitario indiretto a queste coltivazioni, attraverso la politica delle quote latte e dei contributi a favore degli agricoltori delle zone montane, non è stato sufficiente a mantenerne una sufficiente redditività sia assoluta, per i prati e i pascoli delle zone di montagna, sia relativa altre colture, per quanto concerne i prati polifiti permanenti di pianura, specialmente quelli in regime asciutto, per i quali si ha ragione di ritenere una consistente trasformazione in seminativi, onde beneficiare dei contributi per ettaro.

Infine dal confronto fra il 1996 e il 1990 emerge una riduzione della superficie a boschi, probabilmente imputabile anche alla cessazione di numerose aziende agricole nelle aree montano-collinari della Regione.

In definitiva, nel lasso di tempo esaminato, emerge un'evoluzione dell'uso del suolo determinata, oltre che dalle dinamiche socio-economiche già presenti nei decenni precedenti, segnata marcatamente dalla riforma della PAC del 1992.

5.1.3.3. GLI ALLEVAMENTI

Le aziende con allevamenti sono pari al 52,3% del totale. Esse registrano un calo di oltre 20.000 unità, ossia del 16,7%. Tale calo è generalizzato per tutti i tipi di allevamento, ma è più marcato per quello bovino dal latte, che vede più che dimezzato il numero delle unità produttive.

Forte appare il processo di concentrazione, in particolare per l'allevamento bovino. Il numero medio di capi per stalla è passato da 27,3 a 40,4 e il numero medio di vacche dal latte da 10,3 a 16,31: ciò è la conseguenza di una contrazione delle stalle con bovini e di quelle con vacche da latte rispettivamente del 38,6% e del 52,8%, accompagnata da una riduzione del patrimonio zootecnico del 9,6% per il totale dei bovini, e del 25,8% per le vacche da latte.

Per quanto riguarda i suini il numero medio di capi allevati da 26,1 nel 1990 è divenuto 38,1 nel 1996. Gli allevamenti coinvolgono 14.350 aziende, ma mentre il numero di capi si attesta sui 544.400, riducendosi soltanto del 6,4%, molto più marcata risulta la flessione delle aziende che allevano i suini (-35,4%).

In contrazione sensibile appare anche il patrimonio cunicolo (-32,5%), mentre in contro tendenza è quello avicolo (+11,1%), nel cui ambito i polli da carne fanno segnare un incremento del 11,8% e le galline ovaiole del 15,5%.

5.1.3.4. L'OCCUPAZIONE

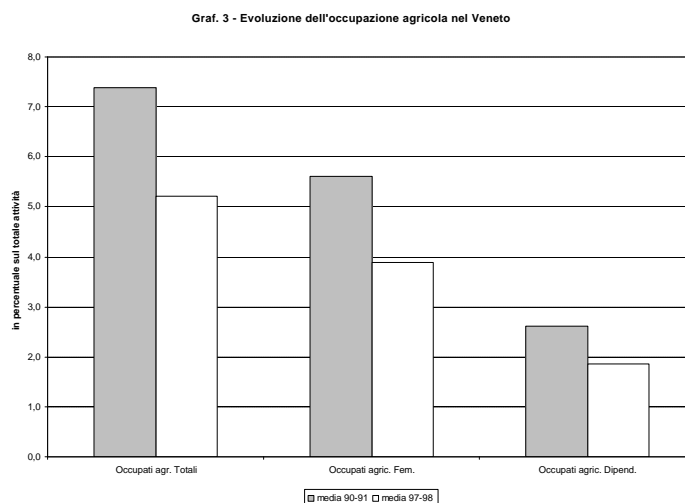
Durante gli anni '90 l'occupazione in agricoltura nel Veneto ha subito una significativa contrazione con la perdita di circa 36 mila unità, pari al 26% della forza lavoro del settore nel 1990. La tendenza regressiva si scontra con un andamento con segno opposto negli altri settori, che invece vedono un incremento sia pur lieve.

La diminuzione dell'occupazione agricola regionale è sostanzialmente analoga a quella riscontrata anche a livello nazionale, in quest'ultimo caso essa è stata però leggermente più contenuta evidenziando, alla fine del periodo preso in esame un calo degli attivi del 24%. Il regresso degli occupati totali ha interessato sia le femmine che i maschi, sia i lavoratori autonomi che dipendenti. Al riguardo si può rivelare che al totale degli occupati l'incidenza dei lavoratori agricoli nel Veneto passa dal 7,2% al 5,2%, le femmine del 5,7% al 2,9%, mentre i lavoratori dipendenti, rispetto al totale del lavoro dipendente passano dal 2,7% al 2,9% (Fig. 5.2). In Italia i valori dell'offerta agricola si mantengono più elevati, all'interno però di una tendenza regressiva, per cui l'incidenza dell'occupazione agricola totale scende dall'8,8% al 6,8% le femmine dal 9% al 6,5% e i lavoratori dipendenti dal 5% al 3,7%.

I processi di ristrutturazione dell'attività agricola degli anni '90 hanno influito in misura molto significativa sul lavoro autonomo. A fronte di una perdita di lavoratori autonomi pari al 40% si è verificato un aumento dei coadiuvanti del 14%. Il lavoro autonomo è stato interessato anche da un altro importante cambiamento che riguarda l'esclusività del rapporto di lavoro. In pratica nel Veneto, negli anni 1997-98 rispetto alla media 1990-91, si è riscontrato un calo del 34% degli agricoltori a tempo pieno, mentre è aumentato di oltre il 50% il numero di lavoratori a tempo parziale. Questo dato risulta in contro tendenza rispetto alle stime nazionali che per il lavoro a tempo parziale evidenziano una riduzione molto sostenuta (- 40%).

Alla luce di questi dati, la riduzione del lavoro a tempo pieno, nel caso del Veneto, sembra non comportare l'uscita definitiva degli addetti, ma almeno per una quota rilevante di essi al passaggio ad un'altra attività che viene svolta in modo parziale; viceversa a livello nazionale, la contrazione degli autonomi assume un carattere di maggiore radicalità interessando tanto i lavoratori a tempo pieno quanto quelli part-time. Le conseguenze pratiche di questa diversa dinamica sono rilevanti e sembrano coerenti con il modello di industrializzazione diffusa presente nel Veneto.

Fig. 5.2 – Evoluzione dell'occupazione agricola nel veneto



Per quanto riguarda il ridimensionamento degli attivi agricoli con rapporto subordinato, esso sembra investire in modo più vistoso il lavoro direttivo rispetto a quello manuale. Questo risultato sembra implicitamente suffragare l'esistenza di una intensificazione di un processo di ristrutturazione delle imprese. Tale processo sembra colpire anche imprese di maggiori dimensioni che tradizionalmente potevano disporre di un dirigente. Questo fenomeno presenta alcuni elementi di preoccupazione in quanto al calo degli dirigenti aziendali non sembra corrispondere un aumento del lavoro direttivo nel



settore, almeno di quello dipendente, mentre le esigenze dell'agricoltura moderna impongono una presenza sempre più elevata di tecnici e specialisti.

Nell'ambito delle diverse provincie la dimensione occupazionale risulta alquanto diversificata. I tassi di attività più elevati, in termini di persone avviate al lavoro, si riscontrano nelle provincie di Verona e Treviso, rispettivamente con il 40% e il 14%. Si tratta di provincie nelle quali vi è una forte domanda stagionale, principalmente legata alle operazioni di raccolta della frutta e dell'uva. Nel corso del periodo considerato la domanda di lavoro stagionale ha subito lievi scostamenti e conferma l'esigenza della disponibilità per il settore agricolo di un nucleo importante di manodopera avventizia, non sempre facilmente reperibile sul mercato regionale.

Gli agricoltori di età superiore ai sessant'anni rappresentano il 50,1% del totale dei conduttori delle aziende, percentuale leggermente inferiore a quella nazionale (51,3%), mentre i giovani imprenditori agricoli, cioè quelli al di sotto dei 35 anni sono solo il 6,6%, ma comunque un po' più rappresentati che a livello nazionale, dove raggiungono appena il 5,0%.

Tale struttura demografica della forza lavoro, verosimilmente riprodotta o più accentuata in termini di senilizzazione per i coadiuvanti, induce a ritenere che la fase di contrazione delle aziende agricole venete si protrarrà in misura consistente anche nella prima decade del nuovo millennio.

5.1.3.5. L'ATTIVITÀ AGRITURISTICA

L'attività agrituristica rappresenta una componente importante dell'economia rurale della Regione Veneto. Le aziende agrituristiche si trovano in tutto il territorio regionale, anche se si rileva una maggiore concentrazione nelle provincie con zone collinari: Verona, Vicenza e in particolare Treviso. Attualmente ne sono operanti 643, ma a breve è prevedibile l'ingresso nell'attività di altre 200 aziende circa, già iscritte all'elenco regionale degli operatori agrituristici.

Relativamente all'andamento del comparto, esso è stato piuttosto vivace nell'ultimo decennio offrendo un non trascurabile contributo al mantenimento del paesaggio agrario e impiegando manodopera presso aziende che, altrimenti, stante la loro dimensione o la marginalità dei suoli in cui insistono, non sarebbero state in grado di sostenere.

L'offerta di servizi da parte di queste aziende è variegata: ospitalità in stanze, alloggi completi o campeggi, somministrazione di pasti, bevande e spuntini, vendita di prodotti aziendali freschi e trasformati, attività ricreative, sportive e culturali. Il servizio di ristorazione costituisce a tutt'oggi l'attività più rappresentata (in circa l'80% degli agriturismi veneti, con punte del 90% in alcune provincie). Ma l'ospitalità con pernottamento è disponibile presso il 32% delle aziende ed è cresciuta sensibilmente proprio negli ultimi anni (erano meno del 20% all'inizio del decennio).

Indubbiamente tale situazione è il risultato non solo di una domanda crescente per i servizi offerti dalle aziende agrituristiche, ma anche dei finanziamenti messi a disposizione dalla legislazione regionale e comunitaria.

5.1.3.6. LE DINAMICHE PRODUTTIVE E DELLA PLV

Prendendo in esame più in dettaglio i dati regionali relativi al settore agricolo si rileva che nel triennio 1995-97 il valore aggiunto raggiungeva i 4.800 miliardi (Fig. 5.3-5.4). L'indice di variazione dei prezzi impliciti⁶ evidenzia una dinamica molto accentuata per i prodotti ittici: +8% all'anno tra il 1980 ed il 1997, appare tuttavia evidente come tale valore sia però mediato da una forte crescita sino al triennio 92-94 e da una tendenza flessiva nel periodo successivo. Per i settori agricolo (+4,8%) e forestale (+4,3%) l'andamento appare invece più moderato. In altri termini il settore agricolo è riuscito ad aumentare progressivamente la quantità prodotta contrariamente a quanto è accaduto nel settore ittico e in quello forestale.

⁶) Viene ricavato dal rapporto tra indice di variazione in termini nominali e in termini reali, quindi l'andamento non deriva direttamente dall'indice dei prezzi dei singoli beni.

In termini di produzione lorda vendibile invece il fatturato del settore è di circa 7.000 miliardi di lire. La produzione di beni finali costituisce circa i due terzi della produzione agricola complessiva. La differenza tra i due aggregati è rappresentata dai consumi intermedi - le spese per l'acquisto dei mezzi tecnici con esclusione degli ammortamenti - la cui incidenza percentuale è attualmente intorno al 31%, sensibilmente superiore al valore che si registra a livello nazionale (28%). Tale differenza deriva dalla diversa composizione delle produzioni agricole: nel Veneto la maggior presenza di produzioni zootecniche - che notoriamente hanno una elevata incidenza dei costi sul prodotto finito - contribuisce ad elevare in termini relativi i consumi intermedi.

Fig. 5.3 – Valore aggiunto del settore primario: valori assoluti e relativi
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti Economici Regionali, 1998

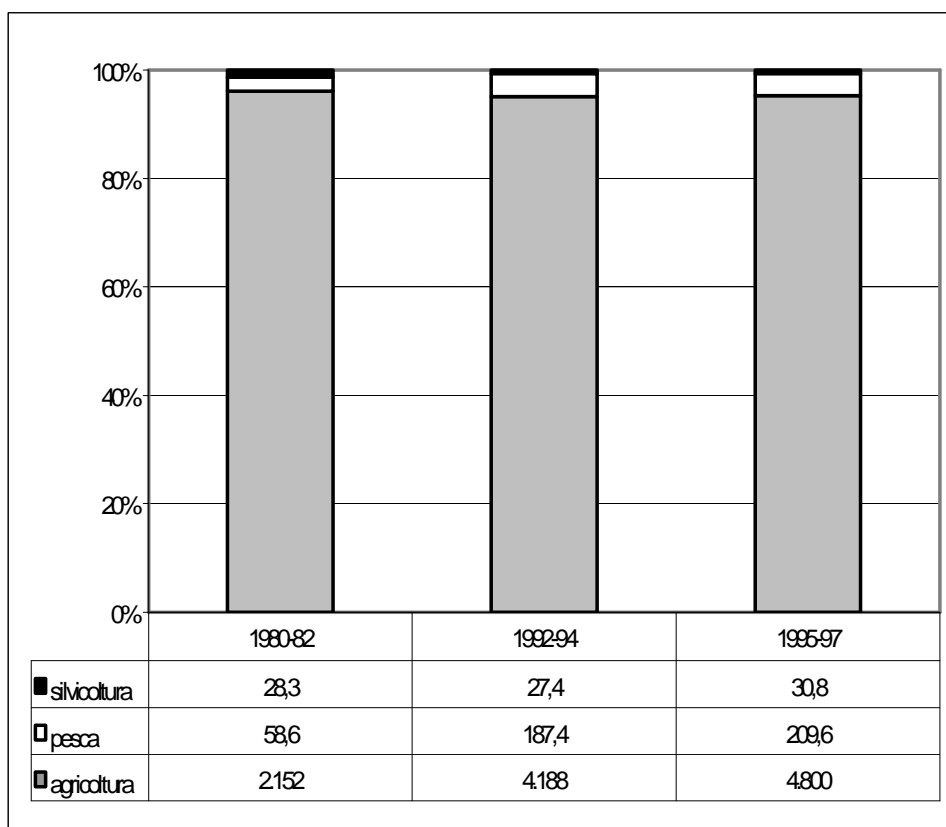
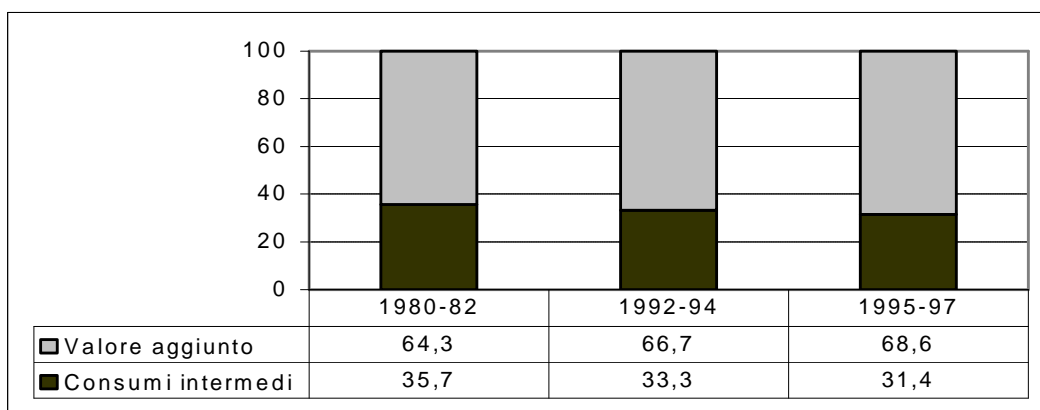


Fig. 5.4 – Valore aggiunto e consumi intermedi dell'agricoltura veneta (in percentuale su plv=100)
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti Economici Regionali, 1998



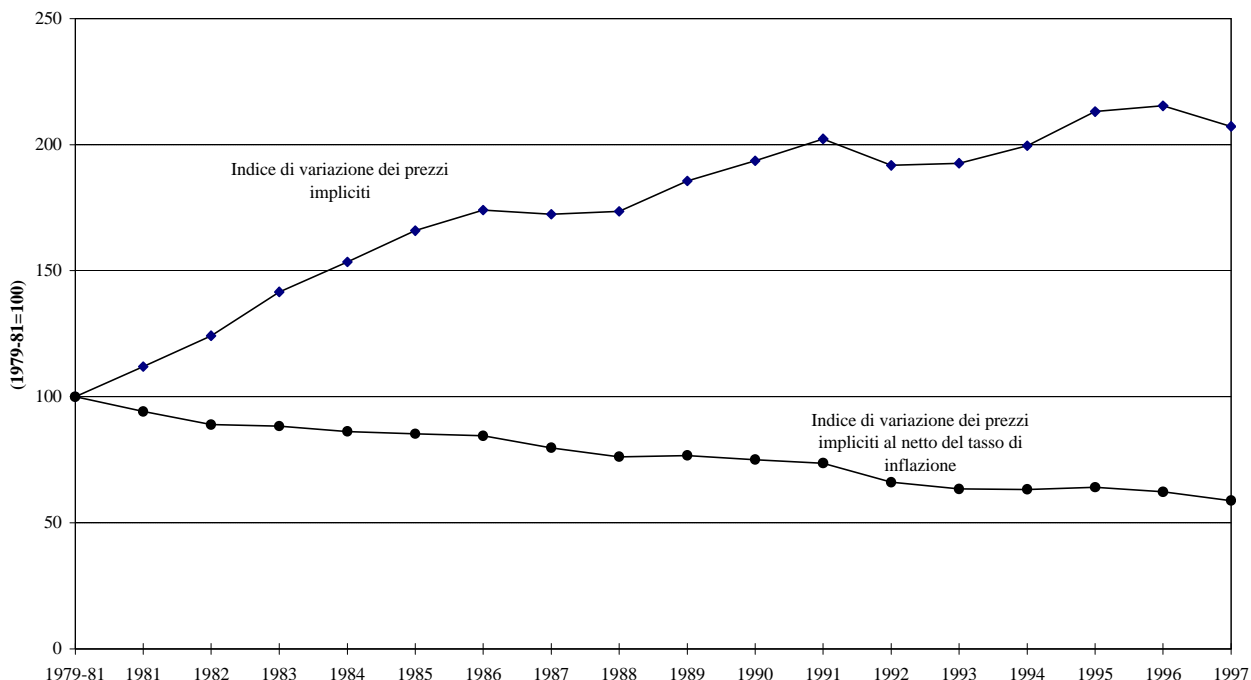
L'incidenza dei consumi intermedi ha avuto una significativa flessione nell'arco degli ultimi diciassette anni: dal 35,7% rilevato come media del triennio 1980-82 si è passati a valori di circa il 33 e 31% rispettivamente per i periodi 1992-94 e 1995-97. Anche in termini reali si nota una riduzione sebbene di minor entità. Uno dei motivi che spiega questa dinamica è rappresentato dal maggior reimpiego delle produzioni di origine aziendale destinate all'alimentazione animale in conseguenza della riduzione dei prezzi di cereali e oleaginose dovuta ai nuovi orientamenti di Politica agricola comunitaria.

Relativamente ai ricavi del settore agricolo veneto, espressi in lire correnti, essi sono aumentati ad un tasso annuo del 5%, di poco superiore a quanto avvenuto nel resto del paese.

Infine, non sembra esserci una forte divaricazione tra andamento dei prezzi dei prodotti e prezzo dei mezzi tecnici, anzi seppure in termini molto contenuti emerge una dinamica più accentuata dei prezzi dei prodotti. D'altro canto la debolezza degli andamenti di mercato per i prodotti agricoli sembra confermata dalla Fig. 5.5. L'aumento dei prezzi è stato del 120% tra il 1980 e il 1997, ma una semplice elaborazione dimostra quanto effimera sia stata la crescita dei prezzi in agricoltura rispetto ai prezzi dell'intero paniere dei beni di consumo. Come evidenziato dalla seconda curva della Fig. 6, il potere d'acquisto del reddito agricolo è stato progressivamente eroso, per cui, fatto 100 il valore del triennio 1979-81 e applicando i tassi annui di variazione dei prezzi impliciti al netto della variazione dei prezzi al consumo, tale potere d'acquisto risulta diminuito di circa il 40% nell'arco del periodo considerato⁷.

Le dinamiche produttive all'interno del settore agricolo si differenziano in misura notevole se si prendono in considerazione i singoli comparti produttivi. Nell'agricoltura veneta risultano adeguatamente rappresentati quasi tutti i principali prodotti dell'agricoltura continentale e di quella mediterranea, se si eccettuano alcune produzioni tipicamente adatte a climi più caldi, quali gli agrumi,

Fig. 5.5 – Indice di variazione dei prezzi impliciti relativo al valore aggiunto



⁷) In teoria se le variazioni dei prezzi nei diversi settori economici fossero della stessa entità, si dovrebbe avere una situazione di completa stabilità, per cui non vi sarebbero variazioni relative nel potere d'acquisto.



l'uva da tavola e l'olio d'oliva. In particolare i prodotti zootecnici rappresentano il comparto più rilevante, coprendo circa la metà della produzione vendibile, seguiti dai prodotti delle colture erbacee con quasi un terzo, mentre la quota rimanente (18,4%) è data dai prodotti delle colture arboree.

Esaminando in modo più dettagliato la composizione produttiva relativa al triennio 1995-97, tra i prodotti zootecnici è il settore avicolo che detiene la quota maggiore di produzione vendibile (circa 1200 miliardi) seguito dal settore dei bovini da carne (860 miliardi) e dal settore lattiero (810 miliardi).

Tra le colture erbacee ⁽⁸⁾ quelle ortofloricole detengono il primato con una produzione valutabile intorno ai 935 miliardi, mentre tra le altre produzioni erbacee prevalgono i cereali con circa 800 miliardi di produzione lorda vendibile. Da notare che il solo mais contribuisce per 700 miliardi al fatturato complessivo dei cereali. Le colture industriali si attestano su valori intorno ai 230 miliardi per la barbabietola e ai 150 e 100 miliardi rispettivamente per soia e tabacco. Infine tra le coltivazioni legnose primeggia il comparto vitivinicolo con circa 800 miliardi, seguito dal comparto delle frutticole che ha un giro d'affari di circa 500 miliardi.

Dal confronto con i dati nazionali emergono alcune specificità del sistema agricolo veneto: il comparto zootecnico evidenzia un peso percentuale superiore a quello nazionale (49% contro 39%). Il Veneto primeggia soltanto nel comparto avicunicolo che contribuisce con il 18% alla plv regionale. Tra le coltivazioni erbacee le colture orticole rappresentano il 13% della plv regionale, ben al di sotto dei valori nazionali (21%). Anche le colture arboree in generale hanno un peso percentuale (18%) sensibilmente inferiore a quello nazionale (26%).

L'evoluzione nel tempo appare molto diversificata e parzialmente orientata verso una estensivazione dell'attività produttiva. I comparti che aumentano la quantità prodotta ad un ritmo superiore a quello medio dell'intero settore agricolo riguardano le produzioni cerealicolo-industriali (+3,4%), gli avicunicoli (+2,2%) e la carne suina (+1,3%). In regresso appaiono i prodotti vitivinicoli (-2,4%), il comparto del latte (-0,2%) e anche l'ortofloricolo (-0,4%). Dal confronto con i dati nazionali emerge una differenziazione nel processo evolutivo in atto nell'agricoltura veneta. Infatti se da un lato la riduzione che si è manifestata nel settore ortofloricolo appare in controtendenza rispetto a quanto sta accadendo nel resto del paese - dove si registrano incrementi medi dell'1% all'anno, la pur contenuta crescita del settore della carni bovine (+0,5%) risulta opposta rispetto alla progressiva riduzione che si è determinata nelle altre regioni (-0,1%).

Altrettanto interessante appare il quadro d'insieme dell'evoluzione dei prezzi impliciti da cui emergono alcune notevoli differenziazioni tra i comparti e, come prevedibile, valori simili nel confronto con i dati nazionali. Nella fattispecie i risultati migliori sono stati raggiunti dalle produzioni vitivinicole (+8,5%) e, in misura minore, dall'ortofloricoltura e dal settore lattiero caseario. Performance piuttosto scadenti hanno avuto i cereali e le colture industriali (+1,7%) e anche le carni, bovine e suine, e i prodotti avicoli.

Ipotizzando una graduatoria delle regioni sulla base del fatturato dei singoli comparti troviamo il Veneto quasi sempre nelle posizioni di testa se si esclude il comparto delle produzioni frutticole e quello delle ortofloricole (Tab. 5.5). In termini di PLV totale la nostra regione risulta terza in graduatoria dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna. La terza posizione viene confermata nel settore vitivinicolo, nelle produzioni cerealicolo industriali, in quelle della carne bovina e anche nel settore lattiero caseario. Il Veneto primeggia soltanto nelle produzioni avicunicole.

⁸⁾ Va ricordato che per alcune colture - e anche per alcuni tipi di bestiame - andrebbero conteggiate le compensazioni che dal 1993 sono divenute una quota molto consistente dei ricavi complessivi dei produttori agricoli.



Tab. 5.5 – Graduatoria regionale della PLV delle principali produzioni (media 1995-97)
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti Economici Regionali, 1998

Regione	Erbacee e foraggere	Ortofroricole	Prodotti vitivinicoli	Altre legnose	Carni bovine	Carni suine	Pollame e uova	Latte (bovino e ovicaprino)	Produzione Lorda Vendibile
Piemonte	4	11	5	10	2	3	4	4	6
Valle d' Aosta	20	20	20	20	19	20	20	19	20
Lombardia	1	9	10	13	1	1	3	1	1
Trentino Alto Adige	18	16	9	6	10	18	17	7	14
Veneto	3	7	3	8	3	4	1	3	3
Friuli Venezia Giulia	10	17	13	16	13	9	13	11	16
Liguria	19	4	19	18	20	19	18	20	15
Emilia Romagna	2	6	4	3	4	2	2	2	2
Toscana	8	8	7	9	12	7	8	12	9
Umbria	9	18	16	17	16	6	11	18	17
Marche	5	14	12	15	15	8	6	17	12
Lazio	11	5	8	7	6	11	9	6	8
Abruzzo	14	10	6	12	14	13	10	15	13
Molise	16	19	18	19	18	16	14	16	19
Campania	7	3	11	5	7	10	5	8	7
Puglia	6	1	1	2	9	17	12	10	4
Basilicata	13	15	17	11	17	15	19	13	18
Calabria	17	12	15	4	11	12	15	14	10
Sicilia	12	2	2	1	5	14	7	9	5
Sardegna	15	13	14	14	8	5	16	5	11

I dati forniti dall'Istituto Tagliacarne consentono di distinguere i valori di Produzione lorda vendibile per ogni provincia del Veneto. Dalla loro analisi, emerge chiaramente il rilevante peso relativo della provincia di Verona che rappresenta da sola più di un terzo del fatturato agricolo regionale. Dall'altro lato si distingue in modo netto il ruolo marginale della provincia di Belluno (1,6% sul totale regionale) che risente della dotazione di risorse relativamente più scarsa della restante parte del territorio regionale.

Analizzando la distribuzione territoriale delle produzioni emerge come poche produzioni risultino significativamente concentrate in determinati ambiti geografici, segno di una specializzazione soltanto parziale. Nelle province di Rovigo e Venezia prevalgono le coltivazioni erbacee, mentre nella montagna bellunese predomina chiaramente la zootecnia. Altrove si assiste ad una specializzazione produttiva meno evidente anche se talune produzioni mantengono un'importanza fondamentale. Sarebbe opportuna una lettura territoriale più disaggregata per evidenziare aree specializzate a scala subprovinciale o interprovinciale.

La dinamica temporale evidenzia un tasso di crescita piuttosto elevato per la provincia di Belluno che tende a specializzarsi sempre più sui prodotti zootecnici. Va peraltro aggiunto che le ridotte dimensioni del settore agricolo rendono praticamente marginale la variazione della PLV in termini assoluti. Al contrario il tasso annuo di variazione più contenuto fatto registrare dalla provincia di Verona nasconde una variazione in termini assoluti che è seconda soltanto a quelle verificatesi nella marca trevigiana. Altri elementi di differenziazione nell'evoluzione dell'economia agricola provinciale si trovano all'interno dei singoli comparti. In provincia di Venezia tende a ridursi significativamente la presenza di produzioni frutticole e stessa tendenza si segnala per quanto riguarda la viticoltura nella provincia di Padova. Nel Polesine la produzione orticola si contrae in controtendenza con quanto rilevato nelle altre province, mentre la produzione frutticola presenta interessanti incrementi. Infine nelle province di Vicenza e Rovigo si registra una significativa crescita del settore delle carni.

5.1.3.7 IL CONTRIBUTO DELLE PRODUZIONI DI QUALITÀ

Nel Veneto esistono numerose produzioni agro-alimentari che presentano caratteristiche di tipicità, alcune di queste sono state riconosciute a livello comunitario ottenendo il marchio Dop o Igp. Si tratta complessivamente di 15 marchi, pari al 15% delle produzioni tipiche italiane finora riconosciute: il loro peso economico in termini di fatturato si può stimare in oltre 1.470 miliardi di lire, pari a circa il 22%



della attuale PLV agricola regionale. Sul valore totale delle produzioni tipiche (Fig. 5.6) il vino è quello che attualmente riveste maggiore importanza (68%), seguito dai prodotti lattiero-caseari (27%) e, a distanza, dalle altre produzioni (ortofrutticoli, prodotti della trasformazione delle carni, ecc...).

In particolare, il caso del vino sembra significativo come esempio di sviluppo delle produzioni di qualità avvalorate da una adeguata politica di marchio. Nel Veneto sono infatti presenti 21 denominazioni di origine (pari a circa il 25-30% della produzione regionale di vino) che concorrono per oltre il 20% al totale della produzione nazionale di vini DOC e DOCG. La accresciuta importanza delle denominazioni di origine è dovuta principalmente al mutamento della domanda al consumo: dagli inizi degli anni '80 ad oggi il consumo di vino comune è infatti diminuito di quasi il 40% mentre quello dei vini DOC è cresciuto di oltre il 30%.

Considerando le prospettive di sviluppo delle produzioni tipiche nei prossimi anni, se vengono confermati i trend di crescita attuali, si prevede un aumento della loro importanza sull'economia agricola della regione. In particolare, secondo una indagine effettuata presso gli operatori del settore, è emerso che il potenziale fatturato di queste produzioni potrebbe ammontare a oltre 2.800 miliardi (Fig. 5.7), pari a circa il 35% della PLV agricola regionale. Le stime prevedono la conferma dell'importanza del vino (39% della PLV delle produzioni tipiche), ma in termini relativi si prevede una elevata crescita delle altre produzioni ora scarsamente riconosciute: in particolare i formaggi (21% della PLV), la produzioni frutticole e gli ortaggi (entrambi con una quota pari a circa il 10% della PLV). In particolare, fra i prodotti frutticoli tipici più importanti, emergono le mele e le pere (rispettivamente con il 49% e il 19% del fatturato potenziale), seguite da altre produzioni come le pesche, le ciliegie, i piccoli frutti, ecc.. Tra le produzioni orticole, spiccano invece il radicchio con il 22%, il fagiolo e la fragola con l'11% ciascuno, e con quote minori, cipolle, asparagi e carote.

Alla luce delle prospettive di sviluppo dei prodotti di qualità emerge la necessità di intervento dell'operato pubblico motivata dal fatto che queste produzioni rappresentano un'importante alternativa ai prodotti agricoli convenzionali, normalmente condizionati da problemi di sovrapproduzione, ma anche perché offrono una buona redditività per le imprese ed una importante opportunità occupazionale. Relativamente agli aspetti di valutazione dei benefici dell'intervento pubblico, sulla base delle esperienze maturate nella regione Veneto in questo campo, ad esempio nel comparto viticolo, i tassi di rendimento del capitale investito si attestano sul 14-18%, con un grado di attività tra i più alti dell'intero settore agro-alimentare.

Per l'implementazione dell'intervento pubblico bisogna considerare comunque un periodo di tempo minimo, pari ad almeno cinque anni, e la disponibilità di un'adeguata dotazione finanziaria indispensabile al raggiungimento degli obiettivi prefissati. In particolare nel soddisfare questi obiettivi occorre affrontare alcune problematiche tra le quali emergono per la loro importanza quelle legate all'offerta dei prodotti tipici. Da questo punto di vista per rendere economicamente vantaggioso lo sviluppo dei marchi Dop e Igp è necessario migliorare la valorizzazione economica dei prodotti, come pure accrescere l'efficienza di tutto l'apparato produttivo.

Fig. 5.6 - Fatturato attuale delle produzioni tipiche nel Veneto: composizione % per comparto

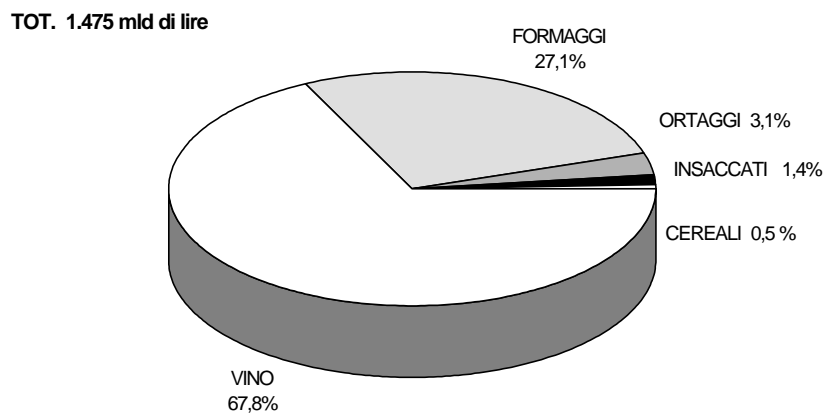
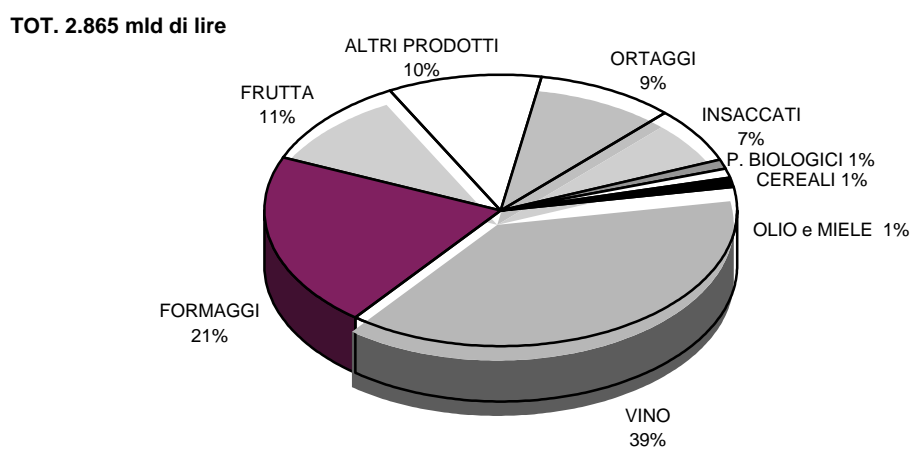


Fig. 5.7 - Fatturato potenziale delle produzioni tipiche nel Veneto: composizione % per comparto



5.1.4. L'AGRICOLTURA NELLE AREE DI BONIFICA

La superficie agricola Veneta interessata dall'attività di bonifica è pari a 946.000 ettari, pari all'80% di quella totale classificata, di 1.170.000 ettari.

Di tale superficie complessiva, ben 185.000 ettari sono soggiacenti al livello medio del mare; conseguentemente è necessario che il deflusso di 332.000 ettari avvenga esclusivamente mediante il sollevamento meccanico attuato da 295 impianti idrovori, che garantiscono sicurezza idraulica anche ad altri 98.500 ettari a deflusso alternato, mentre solo i territori di collina e dell'alta pianura sono a deflusso naturale. Anche tale ultima circostanza favorevole richiede, però, una precisa attività manutentoria della rete idraulica, che si estende complessivamente su 13.120 km di canali.

Il modello insediativo regionale ha sviluppato peraltro nel medesimo territorio una residenzialità diffusa e concentrata, che assieme alle aree destinate alle produzioni industriali ed alle infrastrutture, occupa una superficie di 95.000 ettari, pari all'8% del totale.

Al fine di ridurre la aleatorietà delle coltivazioni viene attuato ogni sforzo per assicurare il ristoro irriguo a 547.000 ettari di pianura, dei quali 347.000 ettari sono serviti da irrigazione di soccorso, mentre 162.000 ettari sono interessati dalla distribuzione irrigua a scorrimento e 38.000 ettari ad aspersione. Quasi metà della superficie agricola è priva, pertanto, di ogni servizio irriguo con conseguente instabilità dei redditi.

Il settore agricolo è chiamato a mantenere la gran parte del modello organizzativo di bonifica preposto al mantenimento delle infrastrutture pubbliche di scolo e di irrigazione, sostenendone la spesa per la quota della superficie complessiva su cui esercita la propria attività; ciò fa sì che per le aree dell'alta pianura, dove l'esercizio dell'agricoltura dipende totalmente dalla presenza del servizio irriguo, una quota pari al 5% della PLV deve venire destinata al contributo irriguo, mentre nelle aree soggiacenti al livello del medio mare, vicine alla linea di costa, il contributo per lo scolo e per l'irrigazione può assorbire anche il 10% della PLV. Parimenti, completano la funzionalità idraulica delle infrastrutture pubbliche, la presenza a livello aziendale delle strutture di scolo e di irrigazione, che assieme alle sistemazioni idraulico agrarie, costituiscono garanzia per l'ottenimento delle produzioni. Va da sé che anche il mantenimento di tali preziosi miglioramenti fondiari impegna il settore agricolo con importanti oneri, quantitativamente vicini a quelli destinati al mantenimento delle infrastrutture.

Tali aliquote di contribuzione, dalle quali non si può assolutamente prescindere, manifestano comunque le obiettive difficoltà ambientali in cui l'attività agricola si trova a sviluppare i cicli produttivi anche nel contesto territoriale della pianura e della collina Veneta.

Specificatamente per quanto attiene l'irrigazione, deve essere evidenziato che l'attuale assetto irriguo dominante nella fascia pedemontana e della prima pianura trova fondamento storico nell'utilizzazione di grossi corpi d'acqua in quanto si è in presenza di profili pedologici e geologici caratterizzati da sottile strato attivo poggiate su materasso ghiaioso potente sede di acquifero; grossi corpi d'acqua vengono altresì utilizzati per mitigare nelle zone litoranee la presenza di sale di diversa provenienza e per ravvenare le falde superficiali dolci depauperate o annullate nelle zone poste sotto il livello del mare.

La distribuzione irrigua aziendale avviene, per la maggior parte, attraverso lo scorrimento superficiale e l'infiltrazione laterale da solco, con una rete spesso obsoleta, caratterizzata da cospicue perdite o da impatto negativo sul territorio (canalette in calcestruzzo). Quanto sopra, da un lato comporta forti perdite di adduzione – distribuzione, dilavamento dei terreni e apporto di sostanze inquinanti (nutrienti, fitofarmaci, ecc.) nell'acquifero sotterraneo (zona di ricarica), dall'altro costituisce fattore primario di ricarica della falda e di rifornimento alle risorgive che alimentano i corsi d'acqua di bassa pianura e di sostegno a tutti gli altri usi idrici sul territorio (potabili, industriali, agricoli, ambientali).

La disponibilità di grossi corpi d'acqua va però via via riducendosi anche per assicurare il deflusso minimo vitale negli alvei da cui i corpi d'acqua stessi sono derivati. Ciò a fronte di una crescente domanda idrica anche in pianura, come è dimostrato dal progressivo abbassamento dei livelli di falda.

Si rileva anche che il modello organizzativo necessario per assicurare la distribuzione irrigua con una rete a pelo libero, risulta caratterizzato da elevati oneri gestionali che si traducono in un elevato onere contributivo a carico dell'azienda agricola.

La distribuzione per scorrimento superficiale e per irrigazione laterale da solco, inoltre, oltre a richiedere sistemazioni idraulico agrarie onerose, costituisce un gravoso vincolo negli ordinamenti produttivi impedendo, in taluni casi, la diffusione di colture diversificate e/o la possibilità di esercitare

l'irrigazione come strumento per valorizzare gli aspetti qualitativi della produzione, soprattutto frutticola, se non con oneri aziendali elevatissimi.

Gli interventi da dover realizzare nel campo dell'irrigazione devono, pertanto, prevedere la trasformazione dei sistemi irrigui vigenti con l'adozione di tecniche distributive che consentano la tutela della qualità dell'acqua addotta e distribuita alle colture, la razionalizzazione gestionale, la tutela delle falde, l'adeguamento della rete superficiale a pelo libero alla funzione di stabilizzatore ambientale, il contenimento dei prelievi irrigui di punta dai corsi d'acqua da cui sono effettuati, nel rispetto dell'esigenza primaria di garantire l'alimentazione della falda freatica.

In talune aree agricole, le conseguenze dello sviluppo urbano del territorio impediscono al settore agricolo di realizzare la mera sopravvivenza produttiva, in un contesto in cui viene chiesto allo stesso settore anche l'ulteriore ruolo del mantenimento dell'assetto paesaggistico – rurale. Lo sviluppo insediativo residenziale e produttivo è avvenuto, infatti, negli ultimi anni secondo una logica settoriale tesa a soddisfare, di volta in volta, istanze particolari di urbanizzazione e di sviluppo economico, senza valutare l'impatto che le relative realizzazioni avrebbero comportato su un assetto territoriale, creato e mantenuto artificialmente dalle originarie opere e dalle attività di bonifica.

L'edificazione in zone sofferenti di scolo, o lo sviluppo dell'urbanizzazione senza considerare la portata dei canali recipienti i reflui, è un comportamento che ha messo in evidenza i gravissimi problemi di allagamenti e altri disagi. Fra questi ultimi assume grande importanza quello della qualità delle acque; è indubbio, infatti, che nelle aree periurbane esse risultano molto spesso fortemente inquinate. Ne consegue un notevole disagio per la popolazione, un danno per l'ambiente e un forte condizionamento per l'uso irriguo delle acque stesse. E' pertanto necessario provvedere al "ravvenamento" dei canali, al fine di attenuare o eliminare i predetti disagi e danneggiamenti a carico dell'attività agricola.

Inoltre, la realizzazione di aree umide fitodepuranti, oltre ad assicurare fonte di approvvigionamento irriguo, può contribuire fortemente al disinquinamento.

Si evidenzia altresì che, nella quasi totalità del territorio regionale, la presenza di infrastrutture e strutture di bonifica e di irrigazione trova completamente con formazioni arboree ed arbustive a siepe o a macchia boscata, che assumono rilevante importanza in termini paesaggistici e spesso un rilevante ruolo ambientale.

5.1.5. IL SETTORE FORESTALE E L'AGRICOLTURA MONTANA

5.1.5.1. LA PRODUZIONE FORESTALE

Secondo l'ISTAT il Veneto possiede una superficie forestale di circa 272.000 ettari, pari al 4% circa della superficie forestale nazionale, in particolare tra vari tipi di bosco, le foreste più produttive (fustaie di resinose) rappresentano l'8,5% del totale nazionale (Tab. 5.6).

Le superfici forestali del Veneto sono in massima parte rappresentate da fustaie di resinose (circa 122 mila ettari); seguono, in ordine di importanza, i cedui semplici (circa 98 mila ettari), mentre meno rilevanti in termini di superficie sono le fustaie di latifoglie (circa 15 mila ettari).

Altre fonti statistiche riportano superfici boscate più ampie; la Regione Veneto, ad esempio, classifica come boscati circa 330.000 ettari. La differenza è in massima parte dovuta ad una diversa definizione delle superfici forestali, con l'inclusione di circa 50.000 ettari di bosco non considerato dall'ISTAT (filari, siepi, boschetti, formazioni pioniere, ecc.). Va inoltre ricordato come i rilievi censuari (o campionari) dell'ISTAT, basandosi sull'azienda, presuppongano l'esistenza di un imprenditore o di un conduttore delle superfici forestali e portino quindi, in alcuni casi, ad una sottostima delle superfici effettivamente ricoperte dal bosco.

Il bosco nella regione Veneto occupa circa il 19% della superficie territoriale; tale percentuale sale al 45% se si considerano le sole aree montane e collinari. Il 78% dei boschi è concentrato in aree montane, nelle provincie di Belluno, Vicenza e Verona.

Per quanto riguarda le forme di proprietà è interessante osservare come la maggior parte dei boschi sia di proprietà privata (50% del totale). Tale forma di proprietà è peraltro meno consistente della media nazionale (circa 60% del totale). Molto consistente risulta quindi la proprietà dei comuni, circa il

30% del totale, mentre la proprietà degli altri enti è circa l'11% del totale, più del doppio rispetto alla media nazionale, principalmente per effetto dell'importanza della proprietà collettiva delle regole.

L'azione pianificatoria forestale ha riguardato circa 121.000 ettari di bosco e 105.000 ettari di prati, pascoli ed improduttivi, principalmente di proprietà pubblica. Su questi boschi si è concentrata negli ultimi anni un'intensa attività di miglioramento (cure colturali, sfolli e diradamenti, conversioni) che ha permesso di elevare notevolmente la qualità dei soprassuoli.

Per contro, la proprietà privata subisce in modo sempre più preoccupante i fenomeni di abbandono, dovuti non solo ai problemi strutturali della proprietà fondiaria (frammentazione soprattutto) ma anche all'assenza di una valida politica a favore dei consorzi forestali privati.

Le dinamiche degli ultimi anni non evidenziano particolari variazioni nelle superfici forestali; esiste un trend di aumento più o meno costante, ma di lieve entità (circa 50 ettari all'anno). Per contro, il dato probabilmente più evidente è l'aumento delle provvigioni unitarie (cioè della massa legnosa in piedi), che è cominciato negli anni 50 e continua fino ad oggi.

La produzione forestale regionale, sia in termini di produzione vendibile che di valore aggiunto è, ovviamente, molto bassa rispetto alla produzione ed al valore aggiunto generato dal comparto agricolo nel suo complesso. Si tratta infatti, in media, dello 0,5% della Produzione Vendibile (PV) e dello 0,6 del Valore Aggiunto (VA); questi valori, inferiori alla media nazionale (rispettivamente 1,0% della PV e del 1,5% del VA), sono giustificati soprattutto dal peso relativamente inferiore della selvicoltura veneta rispetto al totale dell'agricoltura della regione.

Problematici sono i conti economici della selvicoltura ovvero dei boschi e delle foreste della montagna veneta. Secondo dati elaborati dal Centro Veneto di Contabilità dell'Università di Padova, proprietà forestali pubbliche o regoliere, che fino ai primi anni '80 riuscivano a raggiungere un sostanziale equilibrio fra entrate e uscite hanno registrato negli ultimi 15 anni perdite costanti mediamente pari a 50-100 mila lire/ha. L'aggravarsi del conto economico è dovuto all'aumentare dei costi di gestione che da 60-70 mila lire sono passati a 150 mila lire /ha di cui circa il 40% per operazioni di manutenzione ambientale, purtroppo sempre meno effettuate. C'è poi stato un contenimento dei prezzi del legname che non ha mai potuto avvalersi di sostegni pubblici. Sul lato dei ricavi l'unico segnale positivo è rappresentato da un timido affermarsi di entrate collegate ad attività ricreative sportive svolte in bosco (raccolta funghi, diritti su percorsi sportivi, aree pic-nic, etc), che dovrebbero tuttavia aumentare se la vigente legislazione affermasse i diritti della proprietà, in maniera più decisa: si pensi a vari prodotti secondari del bosco dei quali i proprietari sostengono solo i costi.

Il conto economico della selvicoltura diventa positivo, e largamente positivo, solo laddove si tenga conto dell'incremento delle provvigioni legnose che rappresentano un vero e proprio capitale naturale (nella montagna veneta all'incirca 2/3 della crescita non vengono utilizzati) e dei rilevanti benefici pubblici, le cosiddette 'esternalità' che le moderne tecniche estimative permettono di quantificare in termini monetari. Ovviamente anche i prati-pascoli danno luogo a benefici pubblici. Tali utili sociali non possono tuttavia riflettersi sulla realtà gestionale laddove manchino adeguate contributi pubblici. Ma gli anni '90, nonostante l'accresciuta sensibilità della gente nei riguardi dell'ambiente registrano, invece, un sensibile contenimento del sostegno pubblico ai boschi.

5.1.5.2. IL COMMERCIO DEL LEGNAME

In Italia e nel Veneto, il 70-80% del fabbisogno di legname è coperto dalle importazioni. Il Veneto importa, da solo, prodotti legnosi per un valore di circa 204 miliardi (anno 1997), pari al 7% del totale delle importazioni totali del settore primario. La produzione interna è qualitativamente piuttosto scarsa, ma, soprattutto, inadeguata alle richieste del mercato, orientato su produzioni di media o alta qualità. I maggiori problemi, sia a livello nazionale che nel più ristretto ambito regionale, sembrano poter essere ricondotti alla frammentazione delle proprietà e alla limitata dimensione delle aziende, che, in assenza di una efficace politica associazionistica, non sono in grado di offrire lotti di prodotto adeguati alla domanda.

La scarsa importanza delle produzioni forestali interne e la difficoltà a vendere sul mercato il legname prodotto nei nostri boschi sono da più parti considerate derivare principalmente dalla mancanza di collegamento tra le produzioni primarie (legname tondo e segati in particolare) e le attività di trasformazione. Si tratta di un problema inconfutabile che peraltro trae origine da molteplici cause:

- la difficoltà delle produzioni interne di adeguarsi agli standard qualitativi e alla costanza di fornitura richieste dalle attività industriali;
- la inadeguatezza delle risorse forestali che, a causa dei cicli di produzione molto lunghi, non possono adeguare in tempi brevi la produzione alla domanda;
- la mancanza di una politica nazionale ed europea di protezione e di sostegno delle produzioni interne; queste si trovano, di conseguenza, a competere con i paesi dell'UE ma soprattutto con quelli extraeuropei, in particolare l'area dell'est europeo, le cui produzioni sono caratterizzati da costi inferiori in quanto le caratteristiche del territorio permettono utilizzazioni più "industriali" e produzioni più standardizzate rispetto a quelle possibili nelle aree montane alpine.

Tab. 5.6 - Superficie forestale per tipo di bosco e provincia - Anno 1996 (ha.)

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto	% su Italia
FUSTAIE DI RESINOSE	3.049	20.737	95.420	1.866	840	21	322	122.255	8,5
PURE	1.675	6.009	22.522	400	840	1	102	31.549	4,8
Abete bianco	141	278	308	2	-	-	-	729	3,2
Abete rosso	673	4.227	14.993	187	-	-	-	20.080	14,3
Larice	106	277	2.784	44	-	-	-	3.211	3,1
Pini	595	1.208	4.248	153	840	1	102	7.147	2,0
Altre resinose	160	19	189	14	-	-	-	382	1,2
MISTE	1.374	14.728	72.898	1.466	-	20	220	90.706	11,6
FUSTAIE DI LATIFOGLIE	3.453	1.129	1.850	3.583	1.465	1.182	2.458	15.120	1,3
PURE	3.316	809	1.044	2.916	1.455	1.091	2.440	13.071	1,3
Sughera	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rovere	-	2	-	-	-	-	-	2	0,0
Cerro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre querce	9	8	-	92	-	3	3	115	0,1
CASTAGNO	1.490	487	32	641	-	103	-	2.753	1,0
<i>di cui da frutto</i>	1.233	241	14	398	-	18	-	1.904	0,9
Faggio	199	131	844	1.682	-	4	-	2.860	1,1
Pioppi	1.480	13	26	488	1.453	976	2.437	6.873	5,8
Altre latifoglie	138	168	142	13	2	5	-	468	0,8
MISTE	137	320	806	667	10	91	18	2.049	1,2
FUSTAIE DI RESINOSE E LATIFOGLIE CONSOCIATE	535	362	5.606	2.337	105	298	139	9.382	2,6
TOTALE FUSTAIE	7.037	22.228	102.876	7.786	2.410	1.501	2.919	146.757	5,0
CEDUI SEMPLICI	22.606	38.887	21.982	11.490	123	2.841	305	98.234	3,5
CEDUI COMPOSTI	1.805	2.438	19.328	1.638	148	1.490	3	26.850	3,4
<i>Di cui con fustaia di resinose</i>	240	322	11.360	43	116	-	3	12.084	9,4
MACCHIA MEDITERRANEA	-	-	-	-	8	-	36	44	0,0
TOTALE BOSCHI	31.448	63.553	144.186	20.914	2.689	5.832	3.263	271.885	4,0

Fonte: Fonte: ISTAT – Coltivazioni agricole e foreste – anni 1995-1996.

Per contro i punti di forza del patrimonio forestale nazionale sono rappresentati da alcuni aspetti, spesso trascurati, che possono essere riassunti nei seguenti punti:

- nelle aree alpine il basso livello di sfruttamento delle risorse forestali (in molti casi si è utilizzato molto meno dell'incremento) ha notevolmente migliorato negli ultimi anni la stabilità e la produttività dei boschi;
- i servizi ambientali e ricreativi hanno assunto importanza e, pertanto, sfuggono ad una stretta logica di mercato; recenti valutazioni ed analisi hanno dimostrato rappresentare una parte piuttosto consistente del reddito (in senso allargato) prodotto dalle foreste.

5.1.5.3. L'AGRICOLTURA MONTANA

Gli ultimi decenni hanno registrato una crescente polarizzazione dell'agricoltura veneta, che ha manifestato una intensificazione nelle aree pianeggianti, mentre nella montagna, e in larga parte nelle zone collinari, si è avuta, laddove lo permetteva la dimensione delle aziende, una diffusa estensificazione, e più spesso un completo abbandono senza prospettive.

Le modificazioni verificatesi nelle aree montane e collinari sono più che mai evidenti, con le molte conseguenze negative in termini di stabilità dei suoli, regimazione delle acque, qualità del paesaggio, perdita di culture e di valori locali. Sono così venuti a mancare importanti beni e servizi pubblici, ovvero 'esternalità' positive, collegate soprattutto alle attività agro-silvo-pastorali. Inoltre, fatto



tutt'altro che trascurabile, si sono anche persi possibili posti di lavoro laddove una qualche ristrutturazione fondiaria avrebbe potuto dare efficienza alle aziende permettendo un'accettabile remunerazione del lavoro secondo salari di mercato.

La frammentazione/polverizzazione fondiaria continua a rappresentare il principale fattore limitante lo sviluppo dell'agricoltura di montagna, e questo non solo per la produzione agricolo-zootecnica, ma anche per quella di servizi pubblici di ordine ricreativo-ambientale-paesaggistico, molto appetiti dal mercato, tuttavia tali da richiedere una maglia fondiaria ampia e consolidata.

Le diverse fonti statistiche ufficiali (Censimenti e Annuari) evidenziano come negli ultimi decenni le attività agricole siano andate contraendosi in modo preoccupante per la gestione del territorio in tutta la montagna veneta, raggiungendo punte dell'80% nei comuni più tipicamente montani. E' diminuito fra i Censimenti Agricoli del '70 e del '90 il numero di aziende agricole (fino all'80% nei comuni più marginali), la superficie coltivata (fino al 50%), il numero di capi bovini ed in particolare le vacche da latte (fino al 70%). E' diminuita l'occupazione agricola con attivi ridottisi dal 20% al 5%. Tale riduzione è ancor più drastica se si tiene conto esclusivamente della manodopera che raggiunge livelli di remunerazione comparabile agli altri settori. Il prossimo Censimento, da tenersi fra nel 2000-2001, potrebbe sancire la definitiva scomparsa dell'agricoltura in vari comuni della montagna Bellunese, ma anche Vicentina e Veronese.

Va tuttavia rilevato come la montagna comprenda anche comuni relativamente meno marginali si pensi alla Val Belluna o all'altopiano di Asiago ove la contrazione dell'attività agricola risulta molto più contenuta - attorno al 30%. Nel suo insieme la montagna esprime pertanto quei fenomeni di polarizzazione che tanto hanno caratterizzato l'agricoltura italiana: intensificazione nelle aree pianeggianti e meccanizzabili, cui si contrappone l'estensificazione, o abbandono, delle aree con maggiori pendenze, o comunque con inadeguate dimensioni delle aziende/proprietà.

La montagna veneta registra pertanto, da un lato il progressivo abbandono delle tradizionali operazioni di sfalcio e pascolo, dall'altro introduzione di tecniche sempre più intensive che comportano per le aziende esborsi crescenti per l'acquisto di mangimi. Viene peraltro rilevato un crescente deficit di foraggi. La superficie a prati permanenti e pascoli si riduce infatti di 1.000 ettari per anno. Le attività agricole zootecniche riescono a sopravvivere solo grazie a sostanziali sottoremunerazioni del lavoro e del capitale. Chiaramente il problema è individuare ed applicare pacchetti tecnologici che sappiano bilanciare la redditività dell'impresa con la tutela ambientale. Quest'ultima è tanto più necessaria quanto la redditività agricola in montagna deve necessariamente passare attraverso il turismo e la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, anche attraverso i dovuti riconoscimenti legali (denominazioni, certificazioni, marchi).

Un recupero dell'agricoltura di montagna basato sull'ecocompatibilità sembra oggi essere accettabile anche agli stessi agricoltori, come evidenziato per esempio da recenti indagini condotte all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi tese ad approfondire motivazioni e comportamenti degli agricoltori. Emergono, a ben vedere, dati in linea con analoghe indagini condotte su scala europea. Per esempio risulta una certa attenzione alle pratiche eco-compatibili, non disgiunta tuttavia da una visione 'tecnologica' dell'ecocompatibilità che oggi non può avere come punto di riferimento sistemi agricoli del passato. Il vero problema è sviluppare/incentivare sistemi agricoli con effetti ambientali nel loro complesso di segno positivo pur facendo uso di tecnologie moderne.

Le indagini condotte hanno evidenziato, conformemente alla più vasta realtà europea, che sarebbero soprattutto le aziende più ampie (con almeno 40-50 ettari ed altrettanti capi bovini), che gestiscono 1/3 della superficie coltivata pur costituendo appena il 3% del numero di aziende, ad avere le idee più chiare riguardo all'ambiente. Questo risulta da dichiarazioni rilasciate durante le interviste come pure dalla disponibilità ad accettare tecnologie eco-compatibili laddove adeguatamente incentivate. E' evidente quindi l'attenzione alla conservazione e manutenzione dell'ambiente, coniugata però al conto economico. Eco-compatibilità e tecnologie innovative sostenute da finanziamenti pubblici, rappresenterebbero pertanto la sola alternativa all'abbandono.

Il vero problema è ricondurre almeno un altro terzo del territorio montano all'interno di queste tipologie aziendali. Solo così si garantirebbe un'adeguata caratterizzazione paesaggistica ed ambientale. Queste aziende vanno cercate all'interno di quella variegata realtà, dall'incerto futuro, con almeno 20-40 ettari e 15-40 capi, la cui crescita va favorita con adeguate incentivazioni. Essenziale, seppure inedito, sembra il ruolo che dovranno giocare gli Enti Locali, Comuni e Comunità Montane in particolare, chiamate a svolgere un ruolo attivo e determinante per 'strutturare' almeno una parte

delle aree agricolo-forestale. Una ristrutturazione delle aziende con finalità ad un tempo produttive e ambientali, affidata a soggetti privati singoli o associati, si scontra ovviamente con i consueti vincoli di bilancio.

L'attuale differenziale fra attività agricole in montagna e in pianura risulta molto evidente considerando il conto economico della produzione di latte. Secondo dati elaborati dal Centro Veneto di Contabilità e Gestione Agraria Forestale ed Ambientale dell'Università di Padova, anche le aziende che possono contare su 80-90 ettari di prati pascoli con 40-50 capi in lattazione farebbero in ogni caso registrare, tenendo conto di tutti i costi di produzione, risultati negativi per vacca in lattazione sulle 500-600 mila lire anno corrispondenti a circa 100 lire per litro di latte. In sostanza anche le aziende montane relativamente più dotate di risorse e tecnologia, laddove adottino impostazioni tradizionali ovvero facciano uso delle risorse foraggere, provenienti da prati e pascoli, registrano conti economici piuttosto problematici. In effetti il mantenimento, se non il rilancio, dell'allevamento da latte richiede produttività per capo più alte di quelle attuali, nell'ambito di innovativi pacchetti tecnologici che vanno dalla formulazione della razione, allo smaltimento/recupero delle deiezioni con produzioni di metano.

Si riesce a giustificare la continuazione dell'allevamento da latte in montagna tenendo conto del fatto che gli imprenditori considerano solamente i costi espliciti, corrispondenti ad esborsi monetari, eludendo quindi i costi impliciti quali interessi sui capitali investiti e accontentandosi, inoltre, di salari inferiori a quelli di mercato. Da sottolineare come in ogni caso dal lato dei ricavi vengano conteggiati i contributi pubblici, dall'indennità compensativa ai diversi aiuti quali quelli del Regolamento 2078 per l'agricoltura eco-compatibile. Trattasi di voci tutt'altro che irrilevanti assommando al 10-20 % dei ricavi.

La situazione dell'allevamento montano vivamente contrasta con quello di pianura ove, pur nell'ambito di conti economici tutt'altro che esaltanti, si riesce a garantire una sufficiente remunerazione dei fattori laddove esista la scala di produzione e la tecnologia. Ancor più preoccupanti appaiono le prospettive economico finanziarie dell'allevamento da latte in montagna in futuro. Recenti analisi evidenziano come la diminuzione del prezzo dei cereali sortirà ben pochi effetti sull'allevamento di montagna ove tradizionalmente la razione è imperniata sul fieno di prato o sul pascolo. Si potrebbe anche aggiungere che, nella migliore delle ipotesi, stimolerà l'affermarsi nel territorio montano di sistemi zootecnici da latte ulteriormente avulsi dal territorio. Inoltre, la prospettiva di un prezzo del latte in Europa nel 2005-2008 sulle 500 lire/litro, a seguito della diminuzione del prezzo d'intervento, dovrebbe risultare particolarmente penalizzante per l'allevamento di piccole e medie dimensioni delle zone montane, laddove non si riesca a recuperare in termini di remunerazione della qualità, come oggi in parte avviene, e dovrebbe comunque avvenire in modo più sostanzioso, soprattutto se i parametri, quali il grasso, venissero modificati.

5.1.5.4. - L'AGRICOLTURA DI COLLINA

La collina veneta riveste con continuità le pendici montane dal lago di Garda fino al fiume Tagliamento; costituiscono formazioni collinari isolate, invece, i Colli Berici, i Colli Euganei ed il Montello. Tutta la fascia collinare è caratterizzata dalla vicinanza con le città capoluogo di provincia, con centri turistici e termali; ciò assicura una elevata fruibilità da parte sia della popolazione locale che del turista italiano o straniero.

Malgrado il facile collegamento con il territorio di pianura, la collina ha mantenuto elementi di specificità che la distinguono nella capacità di conservare attività tradizionali e una elevata vocazione nei confronti delle attività agricole. Anche dal punto di vista urbanistico la collina veneta appare nettamente distinta dalla realtà di Pianura, essendo priva di importanti insediamenti industriali e caratterizzata da un insediamento residenziale concentrato in piccoli aggregati, spesso di antica origine.

Quanto descritto evidenzia che il contesto collinare manifesterebbe la sua naturale fragilità se il settore agricolo non esercitasse appieno un attivo ruolo di legante socioeconomico, che assicura altresì continuità nel tempo e nello spazio alla conservazione del territorio. Infatti, l'agricoltura collinare costituisce il settore garante della conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali, la cui espressione assicura continuità e amenità al prodotto turistico.

L'olivicoltura prospera in provincia di Verona sulle pendici dei Monti Lessini, lungo la Valpolicella, la Val Pantena, la Val d'Illasi e la Val d'Alpone, oltre che sulla sponda orientale del lago di Garda. E' presente anche in aree molto limitate delle province di Vicenza, Padova e Treviso. In alcune di queste aree nell'ultimo decennio la coltivazione dell'olivo ha avuto una evidente espansione, in altre, invece, è stazionaria per la maggior competitività della vite che offre spesso redditi più vantaggiosi.

La coltura del ciliegio da frutto è diffusa nella collina delle province di Verona e Vicenza, mentre nelle province di Padova e Treviso rappresenta un'attività dispersa, di scarsa importanza economica. Come sopra evidenziato, la coltura della vite trova nell'ambito collinare le migliori espressioni qualitative, avvallate sin dagli anni '70 con i primi riconoscimenti di tipicità (DOC). La viticoltura domina anche in termini di superficie, caratterizzando paesaggisticamente la collina veneta. Da considerare che il viticoltore in queste aree deve affrontare costi di impianto e di gestione particolarmente onerosi, soprattutto in concomitanza con la pressante esigenza di affrontare la riconversione dei vigneti.

Il settore produttivo agricolo, nell'ambito collinare, garantisce evidenti produzioni paesaggistiche, non compensate da alcuna remunerazione in termini di prezzo, che costituiscono nel loro insieme una importante externalità fruita in elevata quantità dai soggetti frequentatori anche non turistici. Dal punto di vista ambientale, la collina veneta è caratterizzata dalla carenza di risorsa idriche a causa delle condizioni orografiche e, soprattutto, per la diffusa presenza di fenomeni carsici che si rendono maggiormente evidenti a causa della ridotta profondità del terreno agrario. Pur in presenza di un regime di pioggia apparentemente sufficiente a soddisfare le esigenze degli ordinamenti colturali, l'intensità delle precipitazioni durante il periodo estivo impedisce di ricostruire le riserve idriche del terreno, importanti non tanto per gli aspetti quantitativi della produzione, quanto per quelli qualitativi. Infatti, gran parte dell'acquifero indifferenziato ospitato dalle falde della pianura trae origine dal carsismo presente nella collina veneta, che diventa significativo nel condizionare la quantità e la qualità del rifornimento idrico profondo, che costituisce la principale risorsa idrica regionale.

L'importante relazione esistente fra la collina veneta e gli aspetti quali-quantitativi della risorsa idrica, unicamente alla bellezza del paesaggio agrario collinare e alla ricchezza storica e di tradizioni conservate negli ambiti collinari, hanno condizionato le scelte programmatiche regionali con l'istituzione e l'attivazione di importanti parchi regionali, che hanno acceso, mediante gli appositi Piani Ambientali, vincoli a carico del settore agricolo. Questi gravami si aggiungono alle difficili condizioni ambientali sopra illustrate, e ai vincoli paesaggistici della Legge n. 1497/39, rendendo difficile e particolarmente oneroso ogni necessario adattamento del settore produttivo agricolo. Pertanto, le obiettive difficoltà ambientali in cui si trova a dover operare l'agricoltura, unicamente alla necessità di orientare e sostenere il settore primario in ambiti paesaggisticamente rilevanti nella valorizzazione delle potenzialità qualitative dei prodotti collinari, hanno comportato la collocazione preferenziale delle aree collinari in ambiti di priorità di intervento.

5.1.6. AREE DI CRITICITÀ AMBIENTALE DEL TERRITORIO RURALE VENETO

I rapporti dell'attività agricola con le risorse territoriali sono spesso complessi e conflittuali, a causa degli impatti ambientali, reali o presunti, da essa prodotti. A questo proposito è chiaro che, conoscendo da un lato i possibili fenomeni che stanno alla base di situazioni di conflitto agricoltura-ambiente e, dall'altro, disponendo di informazioni sistematiche sulla distribuzione territoriale delle potenziali fonti di impatto (sistemi produttivi agricoli) e delle tipicità ambientali (sistemi ambientali territoriali, o ambiti fisici omogenei), è possibile costruire un quadro sistematico e geografico delle criticità.

Le caratteristiche fisico-geografiche del Veneto e la descrizione delle sue risorse (acqua, suolo, ecc.) funzionali all'attuazione delle attività agro-zootecniche erano state in passato elaborate utilizzando come base le cartografie tematiche fisiche prodotte da parte di diversi uffici regionali, per produrre una mappa degli Ambiti Fisici Omogenei. Tale cartografia, adattata al reticolo comunale, era stata fra l'altro adottata come base per l'implementazione del Reg. 2078/92.

Per gli scopi del presente Piano di Sviluppo Rurale tale mappa costituisce tuttora il riferimento principale per la descrizione degli ambienti veneti e pertanto essa viene descritta di seguito.

La carta degli Ambiti Fisici Omogenei del Veneto deriva dalla sovrapposizione per aggregazione e intersezione delle seguenti mappe:

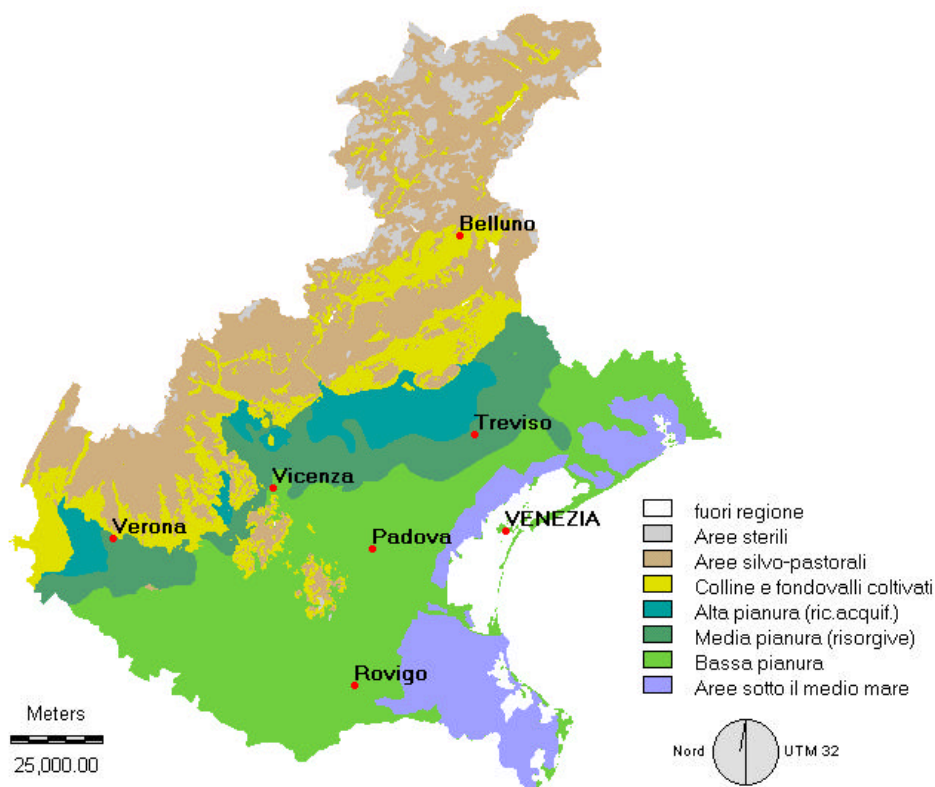
- Carta geologica
- Carta delle unità geomorfologiche
- Carta dell'uso del suolo
- Carta dei terreni agrari
- Carta dell'irrigazione e della bonifica

Il modello cartografico adottato per l'ottenimento della "Carta degli Ambiti Fisici Omogenei" riportata in Tavola 5 è stato il seguente:

- distinzione fra aree pianeggianti (forme di accumulo) e acclivi (forme di denudazione) nella carta geomorfologica;
- distinzione fra le aree soggiacenti il livello medio del mare e il resto del territorio nella carta della bonifica e dell'irrigazione;
- distinzione fra le tre fasce di alimentazione degli acquiferi (massima alimentazione, transizione e falde profonde in pressione nella carta geologica);
- distinzione fra fascia delle risorgive e resto del territorio della carta geomorfologica;
- distinzione fra aree sterili, coltivate e boscate e acque interne della carta dell'uso del suolo.

Da tali fonti è derivata una carta finalizzata a servire come strumento di pianificazione e gestione e come orientamento delle politiche sul territorio. Le situazioni di criticità derivanti da conflitti fra risorse naturali e attività agricole e zootecniche derivano infatti dalla particolare combinazione che si instaura fra intensità delle fonti di impatto e fragilità/vulnerabilità degli ambiti territoriali su cui tali impatti si applicano. Su questa base, recenti analisi condotte secondo gli orientamenti della nuova politica comunitaria, hanno portato ad analizzare i principali elementi di criticità per ogni ambito fisico.

Tavola 5.5 : Carta degli Ambiti Fisici Omogenei del Veneto.



Aree sterili

In tale tipologia sono raggruppate tutte le zone così classificate dalla Carta dell'uso del suolo (Regione Veneto, 1987), corrispondenti in pratica alle sommità delle montagne, prive di vegetazione e prive quindi di qualsiasi interesse agro-silvo-pastorale. In quest'area non sono ovviamente presenti elementi di criticità ascrivibili alle attività del settore primario.

1) Aree silvo-pastorali

Esse comprendono tutte le principali zone boscate o coltivate a pascolo o vigneti collinari, situate sui rilievi (collina e montagna), ovvero forme di denudazione secondo la Carta geomorfologica (Regione Veneto, 1987). Gli usi silvo-pastorali sono prevalenti in questi ambiti territoriali e pertanto gli elementi di criticità possono derivare o dall'abbandono o dalla gestione scorretta di boschi e pascoli. I sistemi prettamente agricoli insediati in questi ambienti sono generalmente basati sulla zootecnia, principalmente da latte, zone per lo più marginali per le produzioni vegetali, a parte quelle zone in cui si sia insediata la viticoltura. In quest'ultimo caso la gestione della copertura vegetale del suolo e l'uso di fitofarmaci sono gli aspetti da valutare con maggiore attenzione dal punto di vista ambientale.

2) Colline e fondovalle coltivate

Tale tipologia deriva dalla sovrapposizione della geomorfologia con l'uso del suolo; è stato così possibile distinguere un ambito fisico omogeneo di notevole interesse, poiché costituisce la cerniera fra ambienti di pianura e di montagna dislocandosi da sud-ovest a nord-est lungo la fascia pedemontana e comparando anche a delimitare i principali fondovalle alpini, primo fra tutti la Val Belluna. I sistemi agricoli insediati in questi ambienti si basano principalmente sulle produzioni di latte e vite specializzate di collina, o con zootecnia tradizionale. Aspetti di criticità si possono riscontrare ogni qual volta i sistemi di produzione delle colture (della vite in particolare) non adottino pratiche conservative, come ad esempio l'inerbimento degli interfilari. Rischi di erosione possono derivare dalla coltivazione di seminativi senza l'adozione di pratiche di conservazione del suolo. Altri possibili problemi derivano principalmente da situazioni puntuali di presenza di allevamenti di notevoli dimensioni che possono causare problemi nella gestione dei reflui e per generazione di odori.

3) Alta pianura

Essa si identifica con fascia di maggiore ricarica degli acquiferi delimitata nella Carta geomorfologica: area di grandissimo interesse ambientale, di particolare vulnerabilità ambientale, poiché in essa le perdite profonde di inquinanti (anche di origine agricola) vanno a contaminare delle risorse idriche molto importanti per l'uso potabile. I sistemi agricoli prevalenti sono basati sul part-time con prevalenza di seminativi, o sulla zootecnia da latte legata alla presenza di prati irrigui. Orientamenti viticoli e frutticoli sono anche diffusi in quest'area.

Dal punto di vista della criticità ambientale questo ambito fisico, presenta una particolare rilevanza in ambito regionale; infatti, la diffusa ricchezza di risorse idriche facilita da un lato l'instaurarsi di sistemi intensivi e della zootecnia, causando livelli relativamente alti di impatti potenziali (rilasci di nutrienti in particolare); dall'altro, la configurazione fisica (substrati ghiaiosi, acquiferi non protetti, suoli superficiali, ecc.) è tale da determinare condizioni di particolare fragilità e vulnerabilità ambientale.

4) Media pianura

Essa è costituita dall'insieme della fascia di transizione fra quella di ricarica degli acquiferi e la bassa pianura (secondo la citata carta geomorfologica) e della fascia delle risorgive individuata nella carta geologica (Regione Veneto, 1990); il primo ambito si caratterizza per la presenza di terreni a diversa granulometria che poggiano generalmente su substrati molto permeabili, per cui, a seconda della potenza e della tessitura degli strati superficiali, le risorse idriche profonde sono più o meno vulnerabili.

La fascia delle risorgive si colloca invece subito a valle della precedente, a partire dal confine lombardo a ovest, interrompendosi in corrispondenza del fiume Adige per riprendere a est dei Monti Berici e proseguire verso est nord-est fino al confine friulano e costituisce in pratica la cerniera fra alta e bassa pianura. L'insieme delle due tipologie territoriali si caratterizza in generale come un ambito di transizione, di notevole complessità e di particolare interesse per la sua intrinseca fragilità ambientale, il cui denominatore comune è costituito dall'abbondante disponibilità di risorse idriche.

Questa fascia di territorio intermedia tra alta e bassa pianura è tipicamente interessata dalla presenza di un elevatissimo grado di frammistione fra usi agricoli ed extra-agricoli. Per quanto riguarda i primi si tratta in particolare di aree a part-time con prevalenza di seminativi, e aziende orientate all'arboricoltura o alla produzione zootecnica da latte. La particolare fragilità ambientale di quest'area (soprattutto dal punto di vista pedologico) e la notevolissima presenza di risorse idriche rendono questo ambito particolarmente vulnerabile agli impatti agro-zootecnici.

5) *Bassa pianura*

Sui tratta del più esteso ambito fisico omogeneo della regione (quasi 547.000 ha di superficie territoriale), nel quale si instaurano i sistemi agricoli tipicamente orientati alla produzione dei cereali e delle colture industriali. Questi usi del suolo sono associati ad usi piuttosto consistenti di fertilizzanti e diserbanti che determinano l'insorgenza di rischi per l'inquinamento delle acque, da parte dei rilasci dei campi coltivati. Vista la giacitura pianeggiante, i rischi per l'ambiente dipendono principalmente dalle caratteristiche pedologiche dei campi coltivati e possono essere maggiori per i deflussi superficiali (acque di ruscellamento) nel caso di terreni a tessitura fine, o viceversa per quelli profondi (acque di percolazione) nel caso di terreni sabbiosi.

6) *Aree sotto il livello del mare*

Nel Veneto tutta la fascia di territorio posta a ridosso del Mare Adriatico alle spalle dei rilievi dunali e delle opere di difesa a mare, per una profondità anche superiore a 30 km, si trova in massima parte al di sotto del livello medio del mare, raggiungendo nel Basso Polesine quote anche inferiori a - 4m. Il regime idraulico di queste zone è ovviamente caratterizzato dalla presenza di un sistema di canali e impianti idrovori per la bonifica meccanica. La superficie complessiva è di poco inferiore a 1700 km², secondo la Carta geomorfologica. In quest'area i sistemi agricoli sono caratterizzati da aziende di dimensioni relativamente elevate orientate ai seminativi, o, all'opposto, piccole aziende orticole. Gli elementi di criticità ambientale sono simili a quelli dell'ambito omogeneo precedente, con elementi di intensificazione degli impatti potenziali nelle aree orticole. Per contro la presenza di regolazione dei deflussi a scolo meccanico per mezzo di idrovore, è negli ultimi anni vista sempre più come un'opportunità da sfruttare per mitigare gli impatti sui corpi idrici recettori (Laguna di Venezia e Mare Adriatico), sfruttando in particolare gli effetti autodepurativi legati ai tempi di permanenza dei deflussi e alle vegetazioni ripariali.

5.1.7. I PRINCIPALI SISTEMI AGRICOLI E RURALI DEL VENETO

L'indagine dei principali sistemi agricoli e rurali nel Veneto mette in evidenza un quadro composito, con caratteristiche assai diversificate secondo i singoli contesti, ma attraversato anche da processi peculiari al modello di sviluppo regionale più complessivo. Il giudizio che si può trarne è quello di una regione dinamica nello scenario agricolo ed agro-alimentare nazionale ed europeo, anche se i processi in atto a livello territoriale riflettono gli effetti di profonda transizione, non solo in rapporto alle dinamiche settoriali, determinate in larga parte dai profondi mutamenti nei mercati e negli scenari istituzionali, in particolare dalle misure già adottate dalle PAC, ma anche dai processi in atto nei singoli contesti socioeconomici, che hanno determinato spesso un sentiero di sviluppo agricolo e rurale, del tutto particolare.

5.1.7.1. I CRITERI ADOTTATI NELLA ZONIZZAZIONE SUB-REGIONALE

Nell'individuazione dei principali sistemi territoriali sotto un profilo agricolo e rurale, la finalità non è stata quella di individuare nuovi ambiti istituzionali, oltre a quelli già esistenti, ma di mettere in luce i principali aspetti che caratterizzeranno lo scenario agricolo e rurale e che dovranno essere posti al centro della progettualità regionale e locale (in particolare delle Province e delle Comunità Montane). L'individuazione dei principali sistemi territoriali, è stata effettuata attraverso l'analisi delle componenti principali e della cluster analysis. La scelta degli indicatori, costruiti attraverso le informazioni comunali

dei Censimenti dell'Agricoltura, della Popolazione e dell'Industria del 1980 e 1990 (ad eccezione del PIL) è stata fatta tenendo presente la loro rilevanza in rapporto a:

- L'interpretazione delle principali dinamiche agricole e rurali in atto, non solo in rapporto alle variabili settoriali, ma anche ad alcune importanti variabili sociali, economiche ed ambientali;
- L'individuazione e l'implementazione delle politiche regionali per il settore;
- Il monitoraggio ex post dell'efficacia delle misure adottate.

Gli indicatori utilizzati sono 39 (appendice A), ma possono essere suddivisi in due gruppi. Nel primo ricadono i parametri che rappresentano la soglia minima per valutare individuare le principali dinamiche in atto nei sistemi territoriali agricoli e agricoli, ma che soprattutto potranno costituire il fondamento per il successivo monitoraggio delle politiche regionali adottate.

In particolare gli indicatori del contesto socioeconomico riguardano le informazioni minime per comprendere il livello di sviluppo o di svantaggio nei singoli territori. Si tratta infatti degli indicatori assunti, quando i loro valori sono nettamente inferiori alla media regionale (PIL e densità della popolazione) o superiori (tasso di occupazione agricola e indice di disoccupazione), per definire l'appartenenza dei comuni alle aree 5b, ma si tratta anche dei criteri adottati per i territori inclusi nel nuovo Ob. 2.

Gli indicatori strutturali sono stati predisposti per comprendere in quale contesto strutturale dovranno essere analizzate le dinamiche di sviluppo agricolo e rurale. La ragione è individuabile nel fatto che modalità di sviluppo rurale saranno assai differenziate, a seconda che un territorio sia sede un'agricoltura in cui gli aspetti di residenzialità delle famiglie pluriattive assumano rilevanza, o invece al suo interno si sviluppino un'agricoltura familiare e non, efficiente e produttiva. Le diverse tipologie aziendali, secondo la loro dimensione, presenteranno infatti una modalità di risposta assai differenziata alle misure agroambientali e ciò comporterà la necessità di considerare nuove tipologie aziendali (quelle pluriattive) e figure non tradizionali dello scenario rurale (i fornitori di servizi esterni alle aziende). Queste ultime informazioni (pluriattività e contoterzismo) non sono disponibili a livello comunale, ma l'interpretazione congiunta delle variabili può fornire comunque alcune importanti indicazioni, che potrà essere integrata successivamente dall'analisi dell'articolazione aziendale.

Gli indicatori di specializzazione per le principali colture hanno lo scopo di valutarne il livello nei singoli sistemi territoriali; la loro scelta è stata effettuata alla luce delle principali filiere presenti nella Regione. Una particolare attenzione è stata rivolta al carico dei capi bovini in rapporto alle superfici foraggere. Queste informazioni potranno essere utili per valutare ex post in che misura il livello di specializzazione potrà mutare in base alle misure regionali adottate ed all'impatto della riforma della PAC per le singole OCM che prevede un'ulteriore riduzione dei prezzi ed un aumento delle compensazioni per salvaguardare i redditi dei produttori, nonché l'attuazione delle misure agroambientali.

Infine gli indicatori inerenti la redditività del settore hanno lo scopo di fornire importanti indicazioni sul contributo del settore allo sviluppo dei sistemi territoriali ed a quello regionale.

Oltre a questi parametri, per comprendere i multiformi aspetti agricoli e rurali presenti nel territorio regionale, sono stati inseriti gli indicatori: (a) sociali e demografici (incidenza degli addetti dell'industria e del terziario, la variazione della popolazione residente nell'ultimo decennio, il tasso di attività femminile, l'indice di vecchiaia e di dipendenza, la presenza di elevati livelli di capitale umano); (b) dinamici strutturali (variazione delle aziende, delle superfici totali ed utilizzate tra il 1982 ed il 1990), (c) di integrazione con l'industria di trasformazione (numero medio degli addetti per unità locale di trasformazione alimentare e incidenza degli addetti in Unità locali di grande dimensione), al fine di valutarne in una prima approssimazione le principali dinamiche.

La cluster analysis ha portato all'individuazione di 7 macro-sistemi territoriali nella Regione, che saranno descritti nelle pagine successive. In tutti i sistemi territoriali individuati successivamente si sono sovrapposti alcuni indicatori istituzionali e normativi (i comuni ricadenti in aree 5b e le aree omogenee individuate per il Reg. n. 2078).

All'esposizione dei risultati dell'indagine, occorre premettere una considerazione. La necessità di evitare un'eccessiva frammentazione del territorio regionale, anche per la predisposizione delle misure e degli interventi, ha comportato che nel cluster 8 ricadessero differenti specializzazioni produttive e differenti contesti socioeconomici, data l'alta numerosità dei comuni. Un'ulteriore disaggregazione è stata effettuata e data la relativa omogeneità negli indicatori sociali e demografici, essa è stata

effettuata prendendo in considerazione soltanto alcune variabili più significative (PIL pro-capite, RLS/SAU, l'incidenza dell'occupazione agricola, la specializzazione cerealicola, bovina e viticola). Ciò ha portato all'individuazione di 4 sottosistemi territoriali.

5.1.7.2. I PRINCIPALI SISTEMI AGRICOLI E RURALI

Come già è stato avanzato l'analisi effettuata ha consentito di mettere in luce che nella Regione esistono 7 grandi sistemi territoriali (tav. 5.6) caratterizzati da aspetti abbastanza omogenei sotto un profilo sviluppo agricolo e rurale e che saranno successivamente descritti attraverso una breve scheda che ne illustra le principali dinamiche. Essi possono essere così suddivisi:

• **Aree caratterizzate da elevato livello di sviluppo socioeconomico e da elevata produttività dell'agricoltura**

1. *Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa (cluster 8)*
2. *Sistemi agricoli periurbani (cluster 5 e 6)*
3. *Sistemi ad elevata specializzazione viticola (cluster 3)*
4. *Sistemi altamente intensivi di pianura (cluster 2)*

• **Aree caratterizzate da elevata produttività agricola e da un livello medio di sviluppo economico**

5. *Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici di pianura (cluster 1)*
- **Aree rurali con un diverso livello di svantaggio agricolo**
6. *Sistemi montani e collinari con medio livello di sviluppo e forte svantaggio agricolo (cl. 7)*
7. *Sistemi montani con un maggiore livello di svantaggio (cluster 4)*

Una prima analisi consente di evidenziare che le aree con una produttività del settore primario superiore alla media regionale riguardano circa il 69% del territorio regionale. Al loro interno vive però larga parte della popolazione (circa 91%) e si produce la quasi totalità del PIL (93%) e del reddito agricolo (97%).

Come è già stato avanzato un'ulteriore sottonizzazione è stata compiuta all'interno del cluster più ampio (n. 8); ciò ha portato all'individuazione dei seguenti sottosistemi territoriali:

- (a) *Sistemi zootecnici estensivi in territori con elevato livello di sviluppo ed insediamento (cluster 1a)*
- (b) *Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici (cluster 2b)*
- (c) *Sistemi zootecnici estensivi con medio livello di sviluppo (cluster 3c)*
- (d) *Sistemi vitivinicoli ed elevato livello di sviluppo (cluster 4d)*

Come si può vedere, questi sottosistemi territoriali presentano in larga parte le medesime vocazioni dei principali sistemi territoriali individuati in precedenza; la ragione della non inclusione al loro interno va ricercata in larga parte nel quadro strutturale del settore primario (larga prevalenza di unità di piccole dimensioni fisiche ed economiche, presumibilmente pluriattive o anziane). La loro ulteriore disaggregazione consente di evidenziarne le principali caratteristiche, al fine di meglio indirizzare le misure e le azioni.

Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa (cluster 8)

• **Contesto socioeconomico.** Ricadono in questi sistemi la maggior parte dei comuni e delle superfici regionali (254 comuni ed oltre il 29% di superficie); si tratta delle aree, in prevalenza di pianura ed in parte collinari di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia, che costituiscono quella che può essere definita la grande area metropolitana del Veneto. Le loro principali peculiarità sono infatti l'industrializzazione e l'insediamento diffuso, con un incremento molto consistente della densità demografica negli anni Ottanta (quasi il 31% della popolazione ed oltre il 6% di aumento), a conferma dei processi di crescita suburbana in atto. Il ruolo di questi territori nella formazione del PIL regionale è notevole (40%), con un indicatore pro-capite superiore alla media regionale.

• **Ruolo dell'agricoltura.** Modesto è il ruolo del settore primario per l'occupazione (meno di 8% degli addetti totali), ma rilevante è il contributo di questi sistemi alla produttività agricola regionale (38% del RLS totale), con una redditività ad ettaro leggermente superiore alla media regionale (2,5 milioni).

• **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono le più basse di tutta la Regione (2,9 ettari di SAU). La forte diffusione di aziende con prevalenti funzioni residenziali (pluriattive e/o anziane) è evidenziata soprattutto dall'elevato numero di aziende al di sotto dei 2 ettari (quasi il 62% che insistono su quasi il 22% di SAU); minimo è invece il peso delle aziende di grandi dimensioni fisiche (meno del 3% di SAU). Il carattere prevalente di residenzialità assegnato al mondo rurale è testimoniato anche dalla contenuta diminuzione numerica delle unità, mentre è solo in parte proseguita la contrazione delle superfici agricole, a dimostrazione che i maggiori conflitti nell'uso della terra tra le diverse destinazioni sembrano giunti al termine.

• **Ordinamenti produttivi.** Gli ordinamenti più diffusi sono la cerealicoltura (35% di SAU), che del resto caratterizza tutti i sistemi con buona produttività agricola, l'allevamento bovino, con un consistente carico sulle superfici foraggere (9,2 capi per ettaro, nonostante esse insistano sul 30% di SAU); l'allevamento avicolo integrato con il polo veronese di trasformazione (35% dei capi totali e quasi 54 per ettaro); la viticoltura (quasi 13% della SAU), con un'apparente modesta quota di superfici DOC. Questa minore rilevanza è infatti frutto della notevole estensione del sistema, in quanto in molte aree, vicine ai principali sistemi viticoli regionali, il peso delle produzioni di qualità aumenta, come vedremo successivamente.

• **Integrazione con la trasformazione alimentare.** All'interno di questo sistema ricade larga parte dell'industria di trasformazione alimentare: 53% delle Unità locali e quasi il 57% degli addetti. Si tratta però in prevalenza di strutture di piccole e medie dimensioni, in media con circa 10 addetti per UL e con un minimo peso dell'industria di grande dimensione.

• **Problemi emergenti.** In queste aree notevole sembra essere stato l'impatto delle riforme della politica dei prezzi già adottate per i cereali e per l'allevamento bovino (densità di carico). Sotto un profilo ambientale esse in larga parte appartengono alle aree omogenee di bassa, media e alta pianura, in base all'attuazione del Reg 2078; questi territori presentano un notevole aggravamento dei problemi, sia per le caratteristiche dello sviluppo e dell'insediamento, sia per l'elevata presenza di allevamenti bovini ed avicoli. Occorre dunque valutare con attenzione le difficoltà che potranno sorgere nell'applicazione delle misure agroambientali; ciò implica la necessità di prevedere patti territoriali ambientali, che tengano conto della presenza di tipologie aziendali non tradizionali (le aziende residenziali pluriattive e/o anziane) e di attori esterni (i contoterzisti). Va invece valutata nei singoli contesti l'opportunità di proseguire gli interventi dell'ex ob 5b, che riguardano il 35% dei comuni, ma ulteriori considerazioni emergeranno nell'analisi dei sottosistemi.

Sistemi agricoli periurbani (cluster 5 e 6)

• **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 5 comuni capoluoghi di provincia (Verona, Vicenza, Treviso, Padova e Venezia). Si tratta di una piccola porzione del territorio regionale (meno del 5%), in cui vive un'ampia quota della popolazione (oltre il 22%). Negli anni Ottanta il decremento demografico è stato notevole, con punte più accentuate a Venezia (quasi - 11%), a conferma delle tendenze di deurbanizzazione in atto nel territorio regionale. Il concorso delle città alla ricchezza regionale è molto rilevante (29%), con i più elevati livelli pro-capite.

• **Ruolo dell'agricoltura.** Al loro interno il peso del settore per l'occupazione è minimo (soltanto 1% degli addetti totali), mentre relativamente più rilevante è il loro contributo alla produttività agricola regionale, con buone redditività ad ettaro (3,4 milioni a Venezia e 2,4 milioni negli altri capoluoghi di provincia).

• **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono molto basse (3 ettari di SAU in media). Anche in queste aree vi è dunque una forte diffusione di aziende pluriattive con prevalenti funzioni residenziali, evidenziata dall'elevato numero di aziende al di sotto di 2 ettari; minimo è invece il peso delle aziende di grandi dimensioni fisiche (meno di 1% di SAU). Il carattere prevalente di residenzialità assegnato al mondo rurale è testimoniato anche dalla contenuta diminuzione delle aziende (che addirittura aumentano nel caso di Venezia), mentre anche nelle città la contenuta contrazione delle superfici agricole evidenzia che l'utilizzazione del suolo tra le diverse destinazioni sembra giunta a punto di stabilità.

• **Ordinamenti produttivi.** Nelle modeste superfici investite gli ordinamenti sono compositi: la cerealicoltura, l'allevamento bovino, la frutticoltura, la viticoltura, l'avicoltura (oltre 97 capi per ettaro).

- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** I capoluoghi di provincia rivestono invece un ruolo rilevante per l'industria alimentare, con quasi 13% delle UL e 15% degli addetti totali, ma senza un peso rilevante delle unità di grande dimensione.

- **Problemi emergenti.** I problemi sono quelli tipici dell'agricoltura periurbana. Vi è in particolare la necessità di trovare strumenti per l'applicazione delle misure agroambientali, estremamente necessarie dato il rilevante conflitto nell'uso delle risorse, ma che devono tenere conto delle modeste dimensioni delle aziende e delle nuove figure professionali.

Sistemi ad elevata specializzazione viticola (cluster 3)

- **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 27 comuni ed una quota modesta di superficie regionale (circa il 4%). Si tratta delle aree in cui la specializzazione viticola è più accentuata, rappresentando il cuore dei sistemi viticoli regionali; esse sono per la maggior parte localizzate in provincia di Verona, nonché in quelle di Vicenza e di Treviso. Sono territori densamente popolati, caratterizzati da rilevanti processi di crescita suburbana nell'ultimo decennio (7%). L'elevato livello di sviluppo al loro interno è testimoniato soprattutto dal valore del PIL pro-capite, nettamente superiore alla media regionale (27,7 milioni).

- **Ruolo dell'agricoltura.** In questi territori rilevante è il ruolo dell'agricoltura per l'occupazione (quasi 14% degli addetti totali) e per il reddito; di tutto rilievo è infatti la redditività per ettaro, fra le più elevate della Regione (4,5 milioni).

- **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono molto basse (meno di 4 ettari di SAU in media). Minore, anche se rimane importante, è il peso dell'agricoltura residenziale sia nel numero sia nelle superfici investite (quasi 54% delle unità), mentre ampia è la diffusione dell'agricoltura familiare di medie dimensioni fisiche. Negli anni Ottanta si è verificata una notevole contrazione non solo del numero delle aziende, ma anche delle superfici totali ed agricole; ciò sembra evidenziare che nonostante la buona suscettività agricola, in questi territori non sembrano giunti al termine i conflitti tra le diverse destinazioni della terra.

- **Ordinamenti produttivi.** L'ordinamento nettamente prevalente è la viticoltura (quasi 62% di SAU), di cui quasi la metà è DOC. Diffuso è anche l'allevamento bovino, con un elevato carico per ettaro di superfici foraggiere (12 capi per ettaro), e quello avicolo (quasi 95 capi ettaro di SAU). Inoltre in alcuni comuni del veronese diffusa è anche l'olivicoltura (3% della SAU)

- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Presente è l'integrazione con l'industria di trasformazione, in prevalenza vinicola (3% delle UL e 3% degli addetti alimentari), di medie dimensioni.

- **Problemi emergenti.** Anche in queste aree notevole, in cui elevata è la presenza di insediamento e di industrializzazione diffusi, vi è la necessità di individuare misure agroambientali in grado di coniugare la tutela ambientale ed il mantenimento e lo sviluppo della competitività, tenendo presente che larga dei comuni (oltre 81%) appartengono all'area omogenea 2 (colline e fondovalli coltivati), individuata nell'applicazione del Reg. 2078. Ma vi è soprattutto la necessità di predisporre misure per l'ammodernamento delle strutture aziendali, anche con l'eventuale inserimento di giovani, e di azioni volte a sostenere le strutture di trasformazione, con lo scopo di favorire la massima valorizzazione della produzione vitivinicola locale e l'inserimento dei vini di qualità nel mercato europeo. Inoltre occorre valutare i contenuti dei programmi di sviluppo rurale, che attualmente riguardano il 22% dei comuni.

I sistemi altamente intensivi di pianura (cluster 2)

- **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 39 comuni e circa il 7% della superficie. Si tratta di aree agricole altamente intensive, con un elevato livello di sviluppo; esse sono per la maggior parte localizzate in provincia di Verona, nonché in quelle di Venezia e di Rovigo. Anche in questi territori negli anni Ottanta si sono verificati processi di crescita suburbana (quasi 4%) ed elevato è il loro concorso al ricchezza regionale, testimoniato dall'elevato indicatore pro-capite (25,6 milioni).

- **Ruolo dell'agricoltura.** Il settore primario riveste il peso più elevato rispetto alla media regionale per l'occupazione (quasi 20% degli addetti totali); si tratta infatti di territori dotati da un'elevata produttività agricola per ettaro (4,6 milioni di RLS), che nonostante la loro limitata estensione, concorrono in misura significativa alla produttività regionale (17% del RLS).

- **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali si aggirano intorno a 6,4 di SAU ettari in media. Nettamente minore è il peso delle aziende di piccole dimensioni fisiche ed economiche, mentre quelle superiori ai 50 ettari insistono su oltre il 10% di SAU. Notevole è dunque il peso dell'agricoltura familiare e non, di medie dimensioni fisiche.
- **Ordinamenti produttivi.** Oltre la cerealicoltura (34% di SAU) che come già è stato detto, caratterizza tutte le aree pianeggianti della Regione, gli indirizzi prevalenti sono, la frutticoltura (quasi 22% di SAU e oltre 52% delle superfici frutticole regionali); l'allevamento bovino, con il più elevato carico per superfici foraggiere (26 capi per ettaro e 13% di SAU); l'avicoltura (183 capi per ettaro di SAU e quasi 29% dei capi allevati nella regione), l'orticoltura (7% di SAU e 33% delle superfici orticole regionali).
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Relativamente elevata è l'integrazione alimentare con 7% delle UL e degli addetti. Da sottolineare soprattutto il forte peso delle unità di più grandi dimensioni, dato che in queste aree si concentra quasi il 54% degli addetti delle unità di grandi dimensioni.
- **Problemi emergenti.** In questi territori gli interventi dovranno essere compositi riguardando le filiere più rilevanti nello scenario regionale, tenendo anche conto dell'impatto delle misure già adottate dalla PAC, in particolare quelle per l'allevamento bovino. La principale domanda di politica agraria che emerge, riguarda le misure di ammodernamento delle strutture aziendali, anche con l'inserimento di giovani, e le azioni volte a sostenere le strutture di trasformazione, per valorizzare le produzioni locali nel nuovo scenario di mercato nazionale ed europeo. In questa direzione le misure agroambientali dovranno coniugare l'esigenza di tutela ambientale con il mantenimento e lo sviluppo della competitività. Larga parte di questi territori (90% dei comuni) ricadono nelle zone omogenee di alta, media e bassa pianura, in attuazione del Reg. 2078.

I sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici di pianura (cluster 1)

- **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 121 comuni e quasi il 24% della superficie, in prevalenza localizzati nella pianura di Verona, Padova, Venezia e Rovigo. Si tratta di aree con un livello di sviluppo leggermente inferiore alla media regionale (quasi 14% del PIL e poco più di 21 milioni pro-capite); non a caso nell'ultimo decennio al loro interno si è verificata una diminuzione della popolazione.
- **Ruolo dell'agricoltura.** In questi territori l'agricoltura riveste un peso importante per l'occupazione (quasi 17% degli addetti totali), mentre pur essendo rilevante il concorso alla redditività del settore a livello regionale (32%), la produttività per ettaro è poco meno di 2,4 milioni per ettaro.
- **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono le più elevate di tutta la Regione (8,1 ettari di SAU), dato il rilevante peso delle aziende di grandi dimensioni (superiori ai 50 ettari), che occupano quasi un quarto della SAU totale. Da sottolineare inoltre l'incremento delle superfici agricole e totali nell'ultimo decennio, ma con un calo abbastanza contenuto delle aziende.
- **Ordinamenti produttivi.** Gli indirizzi prevalenti sono la cerealicoltura (51% di SAU e 49% delle superfici cerealicole regionali), l'orticoltura che pur rappresentando soltanto circa il 3% di SAU, riguarda oltre il 43% delle superfici orticole della Regione; l'allevamento bovino, con un elevato carico per ettaro di superfici foraggiere (quasi 17 capi per ettaro e oltre 21% dei capi regionali).
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Relativamente minore è l'integrazione alimentare con 13% delle UL ed il 15% degli addetti. Da sottolineare soprattutto il dato medio di addetti per UL (meno di 8 addetti), che rappresenta una delle punte più basse della Regione.
- **Problemi emergenti.** In queste aree notevole è l'impatto delle riforme della PAC già adottate ed in corso di definizione, in particolare per i cereali e per l'allevamento bovino. Gli effetti possono avere conseguenze di un certo rilievo anche sul livello di sviluppo, che come già è stato evidenziato è inferiore alla media regionale, dato il rilevante peso del settore primario nell'occupazione e nella formazione dei redditi. Vi è dunque la necessità di misure per l'ammodernamento delle aziende, valutando anche il ricambio generazionale, dato l'elevato indice vecchiaia, ma anche di proseguire i programmi di sviluppo rurale (ex 5b), che riguardano circa un terzo dei comuni. Minori sembrano invece le difficoltà nell'applicazione delle misure agroambientali, data l'ampia presenza di aziende medie e grandi dimensioni, anche se si pone il problema se la loro applicazione deve essere prevista per l'intera azienda o soltanto per le superfici investite. Sotto un profilo ambientale in questi sistemi

ricadono un'ampia quota dei comuni appartenenti alla zona 5 (bassa pianura) e la quasi totalità delle aree sotto il livello del mare (zona 6) della Regione.

I sistemi montani e collinari con medio livello di sviluppo ed elevato svantaggio agricolo (cluster 7)

- **Contesto socioeconomico.** Si tratta di 102 comuni e di oltre un quinto della superficie regionale, perlopiù localizzati nella montagna delle provincie di Verona, Vicenza, Belluno e nella collina trevigiana. Al loro interno vive una quota esigua della popolazione (7%), in diminuzione negli anni Ottanta. Il livello di sviluppo è inferiore alla media regionale, come è testimoniato dal PIL pro-capite (poco più di 21 milioni).
- **Ruolo dell'agricoltura.** Poiché si tratta di aree caratterizzate da un rilevante sviluppo industriale e terziario, l'agricoltura non riveste un ruolo importante per l'occupazione (solo 8% degli addetti totali). Del resto la suscettività agricola è molto modesta (appena 653 mila lire di RLS per ettaro e 2% del RLS regionale), ma occorre tenere presente che in alcune aree, come vedremo, i valori possono essere sottostimati, date le modalità di rilevazione della redditività per ettaro.
- **Strutture aziendali.** Le superfici utili aziendali sono modeste (appena 3,3 ettari), ma larga parte delle superfici aziendali è boscata (62%); in queste aree ricade infatti quasi la metà del patrimonio forestale veneto. Larga parte delle aziende è di piccole dimensioni fisiche, evidenziando una prevalente funzione di residenzialità, sia nel caso della pluriattività, sia nel caso delle conduzioni anziane. Rilevante è stato però il calo delle superfici totali negli anni Ottanta, presumibilmente nelle aree più marginali.
- **Ordinamenti produttivi.** L'indirizzo nettamente prevalente è quello zootecnico bovino da latte, con un modesto carico (meno di 1 capo) per ettaro di superfici foraggiere, che del resto occupano quasi 87% della SAU. Si tratta però di un allevamento scarsamente rilevante nello scenario regionale, con appena 5% dei capi totali allevati.
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Modesta appare l'integrazione con la trasformazione alimentare (7% degli addetti e delle UL regionali). Va però sottolineato che nella provincia di Vicenza ricade in queste aree larga parte del sistema di produzione del formaggio Asiago. Ciò implica che i livelli di produttività agricola possono essere più elevati.
- **Problemi emergenti.** Notevole impatto in queste aree possono avere le limitazioni per la produzione del latte (quote). Vi è comunque la necessità di aumentare l'efficienza aziendale, attraverso misure di ammodernamento delle aziende e volte all'inserimento di giovani. L'indice di vecchiaia è infatti molto elevato e le ripercussioni derivanti da un mancato ricambio generazionale, possono essere ancora più rilevanti nel futuro, compromettendo, oltre alla funzione produttiva, quelle ambientali e paesaggistiche. Gli interventi dovranno riguardare la forestazione, sia produttiva, sia con funzione produttiva, sia infine con finalità turistiche e ricreative, ma anche l'integrazione con la trasformazione e con la commercializzazione, in particolare nel caso dei prodotti tipici. Vi è comunque la necessità di proseguire i programmi di sviluppo rurale, dato che oltre 76% dei comuni ricadono nell'ex ob. 5b, con una particolare attenzione alle forme di turismo rurale, dato che in questi territori ricadono molte aree turistiche. Va infine sottolineato che sotto un profilo ambientale, larga parte di questi territori appartengono alla zona omogenea 1 (aree silvo-pastorali), individuata nell'attuazione del Reg 2078.

I sistemi montani con un maggiore livello di svantaggio (cluster 4)

- **Contesto socioeconomico.** Vi ricadono 34 comuni e 10% della superficie regionale, per lo più localizzati nella montagna delle provincie di Verona, Vicenza e Belluno. Nonostante la presenza di attività turistiche, il livello di sviluppo è nettamente più basso rispetto alla media regionale (19 milioni di PIL pro-capite). Minima è la densità demografica, con un calo della popolazione residente anche negli anni Ottanta (-4%).
- **Ruolo dell'agricoltura.** Nonostante la presenza di livelli di svantaggio nello sviluppo, modesto è il ruolo del settore primario per l'occupazione (soltanto 11% degli addetti); minima è infatti la produttività agricola (soltanto 314 mila di lire di RLS per ettaro).
- **Strutture aziendali.** Le ampiezze aziendali sono le più elevate di tutta la Regione, con quasi 18 ettari di SAU e tenendo conto anche dell'ampia presenza di boschi (47% della superficie totale), che

rappresentano il 29% delle superfici boscate regionali. Rilevante è il peso delle aziende con più di 50 ettari (22% della SAU). Nell'ultimo decennio il calo numerico delle unità è stato consistente, non accompagnato però da una contrazione delle superfici, il che sembra evidenziare che i processi di abbandono nelle aree montane sono giunti al termine.

- **Ordinamenti produttivi.** L'ampia presenza di superfici foraggiere (quasi 99%) comporta che l'unico indirizzo presente sia quello zootecnico bovino, con un modesto carico per ettaro.
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Minima è l'integrazione con la catena alimentare; si tratta perlopiù di attività artigianali e di piccole dimensioni (4 addetti per UL).
- **Problemi emergenti.** In queste aree emergono in tutta evidenza i problemi della montagna, anche se in misura meno accentuata rispetto ad altre aree del Paese. Gli interventi dovranno essere indirizzati sia al patrimonio forestale, sia sotto un profilo produttivo, sia idrogeologico, sia infine con finalità turistico-ricreative, sia al sostegno ed all'integrazione dell'allevamento bovino, sia in particolare al ricambio generazionale, dato l'elevato indice di vecchiaia. Vi è soprattutto la necessità di continuare gli interventi di sviluppo integrato (già in atto in quasi tutti i territori), con una valorizzazione delle attività agricole e forestali, non tanto a fini produttivi, quanto per il mantenimento della funzione ambientale e paesaggistica, tenendo presente che la totalità dei comuni appartengono alla zona omogenea 1 (aree silvo-pastorali). I programmi di sviluppo rurale dovranno essere rivolti soprattutto al turismo rurale ed alla valorizzazione delle attività e dei prodotti tipici.

I sottosistemi territoriali del cluster 8 (sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa)

L'ulteriore disaggregazione di questo sistema (tav. 5.7) consente di evidenziare alcune peculiarità al fine di meglio indirizzare l'intervento regionale. Come già è stato avanzato si tratta di territori che presentano in larga parte vocazioni agricole presenti anche in altri sistemi regionali, ma che vi non sono ricadute, sia per la struttura del settore, sia per le caratteristiche dello sviluppo e dell'insediamento diffuso. In particolare i sottosistemi territoriali individuati sono:

Sistemi zootecnici estensivi con elevato livello di sviluppo. Si tratta di aree in prevalenza di pianura, in cui vive un'elevata quota di popolazione con un livello di sviluppo nettamente superiore alla media regionale (circa 35 milioni di PIL pro-capite) ed in continua crescita demografica negli anni Ottanta. Al loro interno il settore primario riveste un ruolo minimo per l'occupazione (meno di 5% degli addetti), nonostante la buona redditività per ettaro e l'elevato concorso alla produttività regionale. Va sottolineato però che i conflitti nelle destinazioni della terra sono proseguiti anche nell'ultimo decennio, con un accentuata contrazione delle superfici aziendali. Gli ordinamenti prevalenti sono, oltre alla cerealicoltura (29% di SAU), quelli zootecnici bovini, con un abbastanza contenuto carico per ettaro, data l'ampia estensione delle superfici foraggiere (oltre 37% di SAU) e quelli avicoli. In questi territori estremamente necessarie sono le misure agroambientali, dato la rilevante congestione nell'uso delle risorse, ma notevoli saranno le difficoltà nella loro concreta applicazione, se non saranno previsti piani territoriali ambientali, con il coinvolgimento di tutti gli attori, tradizionali e non. Occorre inoltre valutare attentamente l'opportunità o meno di proseguire i piani di sviluppo rurale nei comuni ex 5b (27% del totale).

Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici. Si tratta anche in questo caso di aree di pianura caratterizzate da elevata urbanizzazione e un livello di sviluppo in media con l'indicatore regionale. Al loro interno il settore primario riveste un ruolo più rilevante per l'occupazione (quasi 9% degli addetti totali), con una buona redditività per ettaro (3,2 milioni di RLS); ciò spiega la minima contrazione delle aziende e delle superfici nell'ultimo decennio. Gli ordinamenti nettamente prevalenti sono quello cerealicolo (quasi 48% di SAU) e l'allevamento bovino, con un elevatissimo carico per ettaro di superfici foraggiere (quasi 19 capi). In questi territori notevoli saranno dunque le ripercussioni delle riforme della PAC per i cereali e per l'allevamento bovino. Anche in questo caso vi è la necessità di misure agroambientali, ma notevoli potranno risultare le difficoltà nell'applicazione. Infine va valutata l'opportunità della prosecuzione degli interventi previsti nelle aree 5b.

Sistemi zootecnici estensivi con medio livello di sviluppo. Queste aree pianeggianti e collinari, che riguardano una quota abbastanza consistente delle superfici e della popolazione della Regione (10% e 14% rispettivamente), presentano un livello di sviluppo più contenuto rispetto alla media regionale; non a caso negli anni Ottanta maggiore è stato il decremento demografico. Al loro interno

l'occupazione nel settore primario è contenuta (8% degli addetti totali), anche per la minore redditività agricola (2,1 milioni per ettaro di RLS); in maggior misura emerge il carattere di residenzialità delle aziende, testimoniata dalla minore contrazione numerica delle unità e dalla più accentuata contrazione delle superfici agricole. Gli ordinamenti prevalenti sono la cerealicoltura (34% di SAU), l'allevamento bovino, con un carico più contenuto per ettaro di superfici foraggere (6 capi e quasi 26% di SAU) e l'avicoltura. Valgono per questi territori larga parte delle considerazioni già avanzate: rilevante impatto della PAC per i cereali, ma minori ripercussioni delle riforme per l'allevamento bovino. Infine poiché quasi 40% dei comuni ricadono in aree 5b, i programmi di sviluppo rurale dovranno proseguire gli interventi, valutando anche la possibilità del loro ampliamento.

Sistemi vitivinicoli. Si tratta di una piccola parte del territorio regionale (4%), in cui il livello di sviluppo è in media superiore alla media regionale, ma con una densità demografica inferiore ai precedenti sottosistemi ed in lieve calo negli anni Ottanta. Al loro interno il settore primario ha un ruolo abbastanza rilevante per l'occupazione (oltre 11% degli addetti totali), con una buona redditività per ettaro (2,9 milioni di RLS). La ragione è imputabile all'elevato peso della viticoltura (oltre 35% di SAU); si tratta infatti dei territori collinari e pianeggianti situati intorno ai sistemi di maggiore specializzazione vitivinicola della Regione e con un minore il peso delle superfici DOC. Altri ordinamenti presenti sono la cerealicoltura (23% di SAU), l'allevamento bovino, con un carico più accentuato per ettaro di superfici foraggere (quasi 8 capi e 20% di SAU) e l'allevamento avicolo. Per questi territori, oltre alle considerazioni già svolte, vanno valutate le azioni rivolte alla maggiore valorizzazione della produzione vitivinicola, dato il ruolo della filiera nella Regione. Vanno invece riconsiderati piani di sviluppo rurale, che riguardano il 48% dei comuni, valutando l'opportunità della prosecuzione ed i loro contenuti a livello territoriale.

5.1.7.3. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Grazie all'analisi descrittiva dei singoli cluster (contesto socio-economico, ruolo dell'agricoltura, strutture aziendali, ordinamenti produttivi, integrazione con la trasformazione alimentare, problemi emergenti) è possibile sintetizzare quali saranno le priorità che la politica regionale dovrà considerare per promuovere le specificità venete, rafforzando la competitività delle filiere, oppure sostenendo le aree in difficoltà/conversione, alla luce delle politiche agricole e rurali che a livello europeo vanno delineandosi.

Possiamo sintetizzare le considerazioni, pensando ai due grandi ambiti in cui si divide la politica agricola: l'intervento sui prezzi e quello strutturale, da una parte, e sullo spazio rurale, dall'altra. L'intervento ambientale può essere visto come presente, sinteticamente, in quanto vincolo nelle aree dove più intensiva è l'attività agricola o la competizione nell'uso dei suoli. Viceversa, nelle aree deboli, l'ambiente è visto come opportunità.

L'impatto delle politiche sui prezzi, dunque, risulta particolarmente rilevante nelle aree intensive a vocazione cerealicola-zootecnica per l'impatto sia della riduzione dei prezzi dei cereali che delle misure relative alle densità di carico (Cluster 8).

Come è stato detto più sopra, nelle aree sopra indicate (Cluster 8) ma anche nelle aree caratterizzate da una importante funzione di residenzialità (Cluster 5 e 6) estremamente necessarie saranno misure agroambientali, dato la rilevante congestione nell'uso delle risorse, ma notevoli saranno le difficoltà nella loro concreta applicazione, se non saranno previsti piani territoriali ambientali, con il coinvolgimento di tutti gli attori, tradizionali e non (misure agroambientali concertate).

Nelle aree a vocazione vitivinicola (Cluster 3) le misure agro-ambientali e strutturali (ammodernamento, insediamento dei giovani) devono essere pensate per mantenere, anzi accrescere la competitività globale. Anche i programmi per lo sviluppo rurale devono rispettare le vocazioni produttive dell'area.

Nelle aree dove forte è l'integrazione agricola con l'industria alimentare di piccola-media dimensione (Cluster 8) e nelle aree dove forte è l'intensità della produzione agricola e presente la grande industria alimentare (Cluster 2) la logica deve essere necessariamente di filiera. Le filiere in oggetto sono prevalentemente quelle cerealicola e cerealicola-bovina.



Questa filiera è, inoltre, particolarmente sensibile alle vicende internazionali perché molto influenzata dagli scambi sia a livello nazionale che internazionale.

Esistono poi aree (Cluster 1) sempre caratterizzate dalla filiera cerealicola-zootecnica, dove con adeguate misure di ammodernamento delle strutture aziendali, anche con l'inserimento di giovani, e le azioni volte a sostenere le strutture di trasformazione, si può pensare ad una funzione di scambio con le altre aree zootecniche-cerealicole intensive. In queste aree la prosecuzione dei programmi di sviluppo rurale (ex 5b), che riguardano circa un terzo dei comuni, può contribuire alla creazione di un'area di "supporto" ad aree intensive, quali quelle comprese nei Cluster precedenti (Cluster 8 e 2).

In alcune delle aree analizzate (Cluster 8 in parte; Cluster 3), dove l'attività agricola è forte, non si ravvede la necessità di intervenire con misure tipo ex. 5b sia perché non siamo in presenza di problemi legati allo sviluppo rurale, sia perché i problemi ambientali non si risolveranno utilizzando la politica agricola.

In altre aree, invece, sarà necessario proseguire gli interventi iniziati con i programmi di sviluppo rurale con un parziale riorientamento dei programmi (Cluster 1; Cluster 7 e Cluster 4) e un'attenzione alle politiche comunitarie che potrebbero "vanificare" tutti gli sforzi fatti.

In effetti, al di là della situazione di partenza, cioè aree dove esiste un rilevante sviluppo industriale e terziario (Cluster 7) o dove lo sviluppo socio-economico raggiunge livelli inferiori (Cluster 4), l'agricoltura non riveste un ruolo importante per l'occupazione ma come presidio e per le funzioni paesaggistiche. In queste aree, fattore chiave è la permanenza dell'uomo. Notevole impatto in queste aree possono avere le limitazioni per la produzione del latte (quote). In queste aree va favorita la forestazione, le misure per il turismo rurale e la protezione-commercializzazione dei prodotti tipici.

**Tavola 5.6 - Rappresentazione geografica della zonizzazione del Veneto.
(I stadio)**



CLUSTER



Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici di pianura



Sistemi altamente intensivi di pianura



Sistemi ad elevata specializzazione viticola



Sistemi montani con maggiore livello di svantaggio



Sistemi agricoli periurbani



Venezia



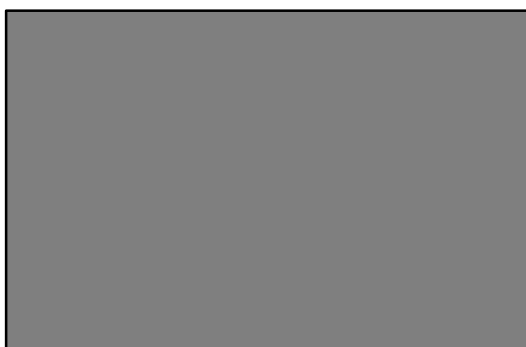
Sistemi montani e collinari con medio livello di sviluppo e forte svantag.



Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializ. D.

Tavola 5.7 – (II stadio)

Il II stadio, consiste in un ulteriore procedimento di cluster analysis, che è stata sottoposta al cluster "Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa" della precedente zonizzazione. Sono risultati 4 gruppi distinti, rappresentati geograficamente di seguito.



Appendice A - Elenco degli indicatori

Indicatori del contesto economico

1. PIL pro-capite
2. Densità della popolazione residente
3. Percentuale degli addetti in agricoltura
4. Percentuale degli addetti nel terziario
5. Percentuale degli addetti nell'industria

Indicatori demografici e sociali

6. Indice di vecchiaia
7. Indice di dipendenza
8. Tasso di laureati
9. Tasso di occupazione femminile
10. Tasso di disoccupazione

Indicatori strutturali agricoli

11. SAU media
12. Incidenza percentuale del numero delle aziende al di sotto di 2 ettari
13. Incidenza percentuale del numero delle aziende al di sopra dei 50 ettari
14. Incidenza percentuale della SAU delle aziende al di sotto dei 2 ettari
15. Incidenza percentuale della SAU delle aziende al di sopra dei 50 ettari
16. Trattori per ettaro di SAU

Indicatori di specializzazione

17. Incidenza percentuale dei boschi sulla superficie totale
18. Incidenza percentuale della SAU Cereali
19. Incidenza percentuale della SAU Colture Foraggere
20. Incidenza percentuale della SAU Prati Pascoli
21. Incidenza percentuale della SAU Coltureorticole
22. Incidenza percentuale della SAU colture Frutticole
23. Incidenza percentuale della SAU colture Viticole
24. Incidenza percentuale della SAU colture olivicole
25. Incidenza percentuale della SAU DOC sulle colture Viticole
26. Bovini/ SAU superfici foraggere
27. Bovini/SAU
28. Suini/SAU
29. Avicoli/SAU
30. Incidenza percentuale delle aziende con allevamenti

Indicatori di produttività agricola

31. RLS/SAU
32. RLS/ULA
33. ULA/Ha

Indicatori di integrazione

34. N. medio di addetti per UL alimentari
35. % addetti in aziende di grande dimensione (superiori a 100 addetti)

Indicatori dinamici

36. Variazione della popolazione residente (1981-1991)
37. Variazione delle aziende 1982-1990
38. Variazione delle superfici totali 1982-1990
39. Dinamica di SAU 1982-1990

5.1.8. STIMA DEI POSSIBILI EFFETTI DELL'APPLICAZIONE DI AGENDA 2000 SULL'AGRICOLTURA VENETA

5.1.8.1. GLI EFFETTI DELLA RIFORMA MC SHARRY SUI REDDITI DELLE AZIENDE AGRICOLE VENETE

L'evoluzione del reddito delle imprese agricole del Veneto durante gli anni '90 è stato fortemente condizionato dalle modifiche apportate dall'UE alle modalità di sostegno del settore agricolo. Al riguardo, secondo i dati aziendali della rete contabile RICA, nel periodo 1990-1997 l'andamento in termini di Produzione lorda vendibile e di Reddito lordo è stato positivo, con un incremento medio annuo per entrambi gli indicatori pari a circa il 7%, superando dunque il tasso medio di inflazione registrato nello stesso periodo.

I valori medi comprendono tuttavia situazioni estremamente diversificate in relazione agli indirizzi produttivi, agli ambiti territoriali e alla dimensione delle imprese. Al riguardo con riferimento all'intero campione delle aziende RICA, l'ordinamento produttivo che negli anni considerati ha registrato maggiori performance sia in termini di produttività che di redditività per unità di superficie è l'ortofloricoltura, seguita dalla viticoltura. La prima ha conseguito un incremento medio sostenuto con valori superiori al 16% in termini di PLV/ha e al 14% in termini di RN/ha; in particolare nel 1997 i valori raggiungevano rispettivamente i 51 e 23,5 milioni di lire.

Nel comparto viticolo l'evoluzione è stata più contenuta con aumenti medi annui rispettivamente pari al 13% e all'11%, arrivando nel '97 a valori di 15,7 e 8,3 milioni/ha.

Il quadro interpretativo in parte cambia in relazione alle classi dimensionali delle aziende e alla loro collocazione territoriale. Relativamente al primo aspetto si è suddiviso il campione in due tipologie: aziende piccole o aziende grandi a seconda che il loro Reddito Lordo Standard (RLS) fosse inferiore o superiore ai 16 UDE (Unità di dimensione economica), corrispondenti a circa 32 milioni di lire. Per quanto riguarda invece la disaggregazione territoriale è stata utilizzata la ripartizione per zona altimetrica. Seguendo queste distinzioni nel seguito si analizzerà la situazione delle tipologie produttive maggiormente rappresentative della realtà agricola veneta

Per quanto concerne le **colture cerealicole**, i relativi indici hanno registrato un trend crescente, soprattutto in riferimento alle aziende di pianura. Considerando il dato di PLV/ha, le aziende di minori dimensioni hanno mantenuto il vantaggio che avevano agli inizi degli anni '90; in particolare, i valori passano da circa 3,4 milioni di lire nel 1993 a circa 6 milioni di lire nel 1997, mentre per le aziende grandi nello stesso periodo si passa rispettivamente da circa 2,5 a circa 3,8 milioni di lire. La situazione si inverte considerando gli indici per unità di lavoro.

Alla luce di questi risultati sembra dunque confermato, anche per gli anni '90 il dualismo produttivo tra aziende piccole e quelle di maggiori dimensioni: le prime più efficienti nell'uso della terra, le seconde maggiormente focalizzate alla valorizzazione del lavoro. Nella nuova prospettiva posta dalle recenti decisioni in sede PAC con l'approvazione di Agenda 2000, le piccole aziende sembrano meglio attrezzate per seguire un sentiero di sviluppo di tipo agroambientale mentre le imprese di maggiori dimensioni si mostrano più adatte ad affrontare le nuove sfide della competitività dei mercati.

Con riferimento all'indirizzo **vitivinicolo** le maggiori differenze di redditività si sono riscontrate tra le aziende di pianura e quelle di collina, le prime presentano infatti una sostanziale superiorità .

In collina la PLV/ha, pur registrando delle variazioni annue, mediamente è risultata inferiore di circa il 40% rispetto al relativo indice di pianura. Per quanto riguarda la PLV/UL e il RN/UL, il divario è meno marcato e, tende a diminuire a partire dal 1995. Nel 1997, ad esempio, la redditività del lavoro della viticoltura di collina era pari 28,2 milioni di lire contro i 30,2 milioni di lire della pianura, negli anni precedenti il divario medio è stato invece pari a circa 6 milioni di lire. Il recupero di competitività della viticoltura di collina registrato in questi ultimi anni appare estremamente importante in quanto espressione di un miglioramento delle posizioni di mercato delle produzioni notoriamente di maggiore qualità. Il processo in atto sembra non essere da solo sufficiente ad assicurare la piena valorizzazione delle produzioni di collina. In questo senso, anche alla luce delle nuove possibilità di intervento nel

settore concessi da Agenda 2000, soprattutto per quanto riguarda le azioni di ristrutturazione, sarà importante procedere al consolidamento delle tendenze in atto.

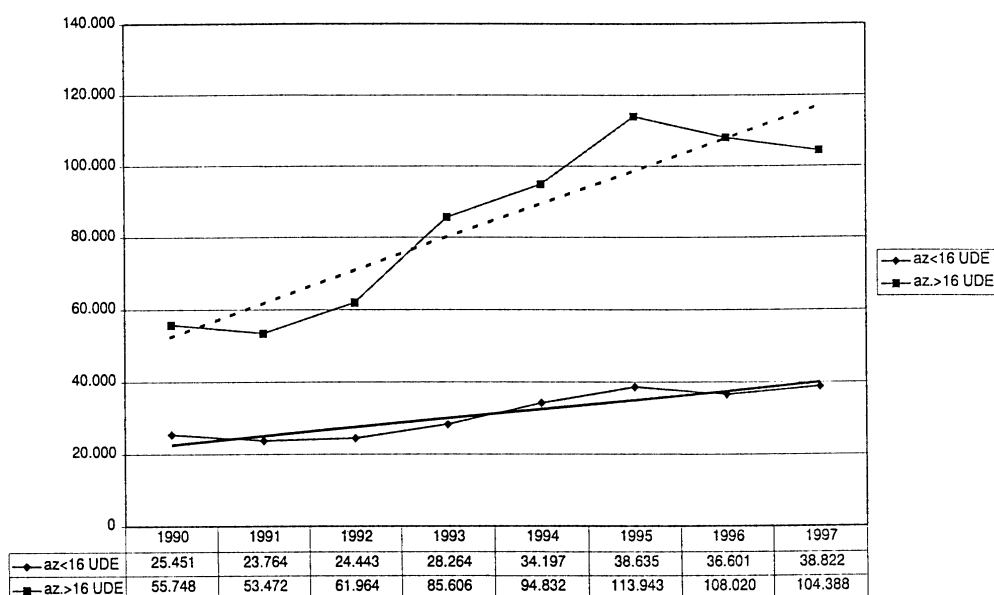
Per quanto riguarda la **frutticoltura** gli anni '90 mostrano una spiccata dinamicità. Le migliori performance si sono riscontrate per le aziende più piccole: esse, partendo da una situazione iniziale di inferiorità rispetto alle grandi aziende, hanno superato quest'ultime arrivando a valori di PLV/ha superiori del 15%.

La produttività e la redditività del lavoro invece si mantiene nettamente a favore delle grandi aziende. Per quest'ultime la PLV/UL è inoltre cresciuta in misura maggiore rispetto alle piccole imprese raggiungendo nel 1997 circa 63,4 milioni di lire contro i 28,2 milioni di lire. All'interno del periodo considerato vi sono state comunque delle significative variazioni tendenziali, soprattutto per ciò che riguarda la redditività del lavoro. Al riguardo va' infatti rilevato che a partire dal 1993 il tasso di variazione annua del reddito netto per unità di lavoro ha registrato una riduzione più marcata nelle grandi aziende. Solo a partire dal 1996 la situazione è migliorata per entrambe le categorie aziendali grazie anche ad una migliore valorizzazione mercantile dei prodotti e ad una razionalizzazione dei cantieri di lavoro.

Per quanto concerne la situazione dell'**allevamento bovino da latte**, durante gli anni '90, nonostante le difficoltà legate all'applicazione delle quote latte, ha trovato conferma una netta superiorità delle aziende di pianura rispetto alla montagna, anche se per quest'ultime nel corso degli anni si è registrato un leggero miglioramento in termini relativi. Ad esempio mentre nel 1990 la PLV/UL e il RN/UL delle aziende di montagna risultavano inferiori rispettivamente del 40% e del 30% rispetto alla situazione di pianura, nel 1997 tale divario si è ridotto rispettivamente al 30% e al 20% circa. La convergenza in atto sembra tuttavia ancora essere insufficiente ad assicurare una soddisfacente condizione economica dell'allevamento bovino da latte nelle zone montane.

Con riferimento alle dimensioni aziendali, durante gli anni '90 si è rafforzata la superiorità dei grandi allevamenti. Queste imprese, grazie alle economie di scala hanno ottenuto risultati produttivi e reddituali nettamente superiori alle piccole aziende. In particolare, negli anni considerati mentre nelle piccole aziende la PLV/UL è aumentata del 52%, nelle aziende grandi tale indice è quasi raddoppiato raggiungendo nel 1997 i 104,4 milioni di lire (fig. 5.8). La stessa dinamica si registra per il RN/UL: nel corso degli anni la forbice dei valori si allarga a favore dei grandi allevamenti.

Fig.5.8 - Allevamento bovini da latte PLV/UL



Alla luce di questi risultati, tenuto conto delle possibilità di intervento previste dalla nuova riforma della PAC sembra ragionevole per l'allevamento da latte indirizzare la Politica regionale verso una serie di interventi che favoriscano l'allargamento della dimensione aziendale.

5.1.8.2. LA METODOLOGIA PER STIMARE GLI EFFETTI DI AGENDA 2000

La riforma della politica agricola comunitaria, anche se non modifica sostanzialmente le modalità di sostegno al settore agricolo, introduce alcune variazioni sull'entità delle compensazioni unitarie e chiama lo Stato e le Regioni a effettuare alcune scelte "strategiche" sulle modalità con cui alcune di tipologie di sovvenzioni sono gestite.

Una valutazione ex-ante degli effetti che tale riforma potrebbe provocare sul sistema agricolo del Veneto risulta quindi importante non solamente per conoscere come i produttori reagiranno al mutare delle condizioni di mercato e del livello di aiuto, ma anche per aiutare il decisore pubblico nel prendere decisioni circa la gestione di nuovi strumenti di sostegno in grado di ridurre l'impatto dell'intera riforma.

Per simulare il comportamento dell'imprenditore si è ricorsi ad un modello matematico di tipo ottimizzante il quale, tenendo conto del livello tecnologico utilizzato, è in grado di riprodurre la situazione osservata, in termini di produzioni effettuate e dei risultati economici raggiunti, per poi descrivere il suo comportamento in seguito all'applicazione dei nuovi Regolamenti comunitari che modificano gli scenari di politica agraria relativamente a prezzi di mercato e livelli di compensazione.

La principale ipotesi di lavoro adottata nell'approntare il modello è che la regione Veneto possa essere suddivisa in grandi aree omogenee all'interno delle quali si possano identificare tipologie di aziende tra loro omogenee. In queste tipologie sono presenti i processi e le attività realmente praticate dagli agricoltori con tecnologie di produzione e forme di conduzione a lui note. In pratica, l'analisi è stata condotta su aziende aggregate che riflettono il comportamento degli imprenditori presenti in aree ben definite.

Per raggiungere questi obiettivi si è dovuto ricorrere sia a fonti informative che consentissero di "fotografare" la realtà agricola del Veneto, dal lato strutturale, produttivo ed economico, che a una modellistica in grado di utilizzare tali fonti informative.

Relativamente al reperimento delle informazioni di tipo strutturale (tipologia delle aziende) e produttivo (riparto colturale dei processi per ciascuna tipologia), per le colture erbacee ed arboree si è fatto ricorso ai dati contenuti nella Banca dati dell'AIMA (relativamente alle domande presentate dagli agricoltori per ottenere il contributo dei seminativi nella annata agraria 1997), per le attività zootecniche ai dati statistici regionali mentre le informazioni di carattere economico (prezzi di vendita e costi variabili) e produttivo (rese) sono state ricavate dalla Banca Dati RICA relativa all'annata 1997.

L'uso combinato di queste banche dati ha fornito al modello una notevole valenza interpretativa in quanto non sono state considerate solo le colture a seminativo interessate dalla PAC, ma tutti i processi che vengono a far parte dell'ordinamento produttivo, compreso la zootecnia da latte e da carne, nonché le foraggere (siano esse reimpiegate o vendute) e le coltivazioni arboree (frutteti, vigneti, ecc.), che a seguito del variare della redditività dei processi possono modificare il proprio peso economico nella composizione del reddito aziendale.

Per disporre di una rappresentazione sintetica e allo stesso tempo esaustiva delle attività produttive espresse dal territorio nel 1997 (anno di riferimento), la regione Veneto è stata suddivisa in 8 aree omogenee, 2 regimi di compensazione e 4 tipologie aziendali secondo il seguente schema.

1. Suddivisione delle aree geografiche :

- zona 1 – Montagna Veneta (Bl, Vi, Vr)
- zona 2 – Collina Veneta (Pd, Vi, Vr)
- zona 3 – Treviso Pianura
- zona 4 – Venezia Pianura
- zona 5 – Rovigo Pianura
- zona 6 – Padova Pianura
- Zona 7 – Vicenza Pianura
- Zona 8 – Verona Pianura

2. Suddivisione per regime di compensazione adottato

- Regime generale
- Regime semplificato

3. Suddivisione per tipologie aziendali

- Aziende da 0 a 10 ha
- Aziende da 10 a 20 ha
- Aziende da 20 a 50 ha
- Aziende oltre 50 ha

All'interno di ciascuna azienda individuata in ciascuna area omogenea, sono stati considerati tutti i processi in essi presenti (così come risultano dalle domande presentate dagli agricoltori che hanno richiesto il contributo) organizzati, per semplicità, nei seguenti gruppi di processi :

- Seminativi COP : Cereali diversi dal mais, Mais in granella e ceroso, Proteiche, Lino,
- Altre colture a pieno campo : Orticole, Piante industriali, Tabacco
- Foraggiere : Medica, Foraggiere, Erbai
- Colture poliennali : Vite , Melo, Pero, Pesco, Altri fruttiferi
- Allevamenti : Vacche da latte, Maschi da carne, Femmine da carne.

Complessivamente, nelle 8 zone in cui è stata suddivisa la Regione Veneto, sono stati analizzati dai relativi a 1.952 attività, di cui 960 nelle aziende a regime semplificato, 960 nelle aziende a regime generale e sono stati costruiti 16 modelli (8 per le aziende a regime semplificato e 8 per quelle a regime generale).

5.1.8.2.1 Gli scenari individuati

Come precedentemente indicato il modello è in grado di riprodurre il comportamento ottimizzante degli imprenditori agricoli nella situazione osservata e al variare di alcuni importanti parametri di tipo micro economico. In entrambe le situazioni le risposte ottenute riflettono le ipotesi di mercato presenti e future che sono descritte attraverso il modello. Nel nostro caso per giungere ad una valutazione ex-ante completa dell'impatto dei Regolamenti 1251/99, 1254/99, 1255/99, sull'agricoltura veneta sono stati previsti 5 scenari : il primo per descrivere la situazione attuale, i rimanenti 4 per descrivere scenari che potrebbero derivare dagli sviluppi dei Regolamenti sopracitati.

Scenario relativo alla situazione attuale

L'obiettivo è di riprodurre l'assetto produttivo (produzioni e redditi) dell'agricoltura veneta al 1997 nell'ipotesi di ricorrere a :

- Compensazioni ai seminativi secondo il Reg. 1765/92
- Set-aside obbligatorio al 5%
- Cambio Lira / ECU = 2030.40
- Compensazioni al settore bovino secondo il Reg. 3950 /92 e successive modifiche

1° Scenario : Modifica delle sole compensazioni

L'obiettivo è di simulare gli effetti dati dalla modifica delle compensazioni unitarie in assenza di variazioni di prezzo di mercato (che rimangono fermi al 1997). Questa ipotesi è tesa a verificare l'effetto redistributivo delle compensazioni in seguito alla presenza di una compensazione unica per le coltivazioni COP e quali coltivazioni sarebbero favorite in assenza della temuta riduzione dei prezzi. A tal fine le variazioni inserite rispetto alla situazione attuale prevedono:

Per il settore dei seminativi

1. Introduzione delle compensazioni previste dal Reg. 1251/99 tenendo conto :
 - dell'aumento delle rese medie regioni per i seminativi a 3,9 t/ha
 - della distinzione tra resa a "mais" e a "cereali diversi dal mais"
 - della piena applicazione del regolamento 1251/99 nella parte relativa alle culture proteiche e ai semi oleosi dalla campagna di commercializzazione 2000/2001
 - di un cambio Lira / Euro di 1936,27
2. Nessuna riduzione dei prezzi ai cereali, alle culture proteiche e ai semi oleosi
3. Il Set-aside è aumentato al 10 %

Per il settore zootecnico

1. Introduzione delle compensazioni alla zootecnia da carne e da latte previste dai Reg.1254/99 e 1255/99 tenendo conto :
 - di una "premio speciale" per i bovini maschi concesso una volta nella vita pari a 210 Euro
 - di un "premio all'abbattimento" per i bovini maschi e le vacche da latte pari a 80 Euro
 - di un "premio all'abbattimento" per i vitelli di età inferiore ai 7 mesi pari a 50 Euro
2. Nessuna riduzione dei prezzi alla carni e al latte

II° Scenario : Riduzione omogenea dei prezzi per i seminativi COP

L'obiettivo di questo scenario è di stimare gli effetti di una riduzione dei prezzi dei seminativi e delle produzioni zootecniche sul sistema agricolo del Veneto. In questo scenario è supposta una piena applicazione dei Regolamenti 1251/99, 1254/99 e 1255/99 per i rispettivi comparti interessati , seminativi COP e produzioni zootecniche. A tal fine le compensazioni sono tenute costanti al primo scenario, mentre i prezzi vengono diminuiti secondo il seguente scema.

Per il settore dei seminativi

1. Introduzione delle compensazioni previste dal Reg. 1251/99 tenendo conto :
 - dell'aumento delle rese medie regioni per i seminativi a 3,9 t/ha
 - della distinzione tra resa a "mais" e a "cereali diversi dal mais"
 - della piena applicazione del Reg. 1251/99 per le culture proteiche e per i semi oleosi dalla campagna di commercializzazione 2000/2001
 - di un cambio Lira / Euro di 1936,27
2. Riduzione dei prezzi ai cereali, ai semi oleosi e alle culture proteiche del 15 %
3. Il Set-aside è aumentato al 10 %

Per il settore zootecnico

1. Introduzione delle compensazioni alla zootecnia da carne e da latte secondo i Reg. 1254/99 e 1255/99 tenendo conto :
 - di una "premio speciale" per i bovini maschi concesso una volta nella vita pari a 210 Euro
 - di un "premio all'abbattimento" per i bovini maschi e le vacche da latte pari a 80 Euro
 - di un "premio all'abbattimento" per i vitelli di età inferiore ai 7 mesi pari a 50 Euro
1. Riduzione dei prezzi per le carni bovine del 20 % e riduzione del prezzo del latte del 15 %

III° Scenario : riduzione differenziata dei prezzi dei seminativi COP in favore della soia

L'obiettivo di questo scenario è di stimare gli effetti di una riduzione dei prezzi dei seminativi e delle produzioni zootecniche sul sistema agricolo del Veneto. In questo scenario è supposta la piena applicazione dei Reg. 1251/99, 1254/99 e 1255/99 per i rispettivi comparti interessati, seminativi COP e produzioni zootecniche. A tal fine le compensazioni sono tenute costanti al primo scenario, mentre i prezzi vengono diminuiti in modo differenziato. Più precisamente è prevista una riduzione dei prezzi che riflette specifiche situazioni di mercato già verificatesi in passato. In questo caso viene ipotizzata uno scenario simile al 1996 favorevole alla soia come risulta dal seguente schema.

Per il settore dei seminativi

1. Introduzione delle compensazioni previste dal Reg. 1251/99 tenendo conto :
 - dell'aumento delle rese medie regioni per i seminativi a 3,9 t/ha
 - della distinzione tra resa a "mais" e a "cereali diversi dal mais"
 - della piena applicazione del Reg. 1251/99 per le culture proteiche e per i semi oleosi dalla campagna di commercializzazione 2000/2001
 - di un cambio Lira / Euro di 1936,27
2. Riduzione differenziata dei prezzi tra cereali, semi oleosi e colture proteiche
 - Frumento tenero : riduzione del 15 %
 - Mais da granella : riduzione del 8 %
 - Soia : aumento del 5%
3. Il Set-aside è aumentato al 10 %

Per il settore zootecnico

1. Introduzione delle compensazioni alla zootecnia da carne e da latte previste dal Reg. 1254/99 e 1255/99 tenendo conto :
 - di un "premio speciale" per i bovini maschi concesso una volta nella vita pari a 210 Euro
 - di un "premio all'abbattimento" per i bovini maschi e le vacche da latte pari a 80 Euro
 - di un "premio all'abbattimento" per i vitelli di età inferiore ai 7 mesi pari a 50 Euro
2. Riduzione dei prezzi per le carni bovine del 20 % e riduzione del prezzo del latte del 15 %

IV° Scenario : riduzione differenziata dei prezzi dei seminativi COP in favore del mais

L'obiettivo di questo scenario è identico al precedente con l'unica differenza che il quadro di riferimento proposto ipotizza uno scenario simile al 1991 favorevole al mais da granella come risulta dal seguente schema.

Per il settore dei seminativi

1. Introduzione delle compensazioni previste dal Reg. 1251/99 tenendo conto :
 - dell'aumento delle rese medie regioni per i seminativi a 3,9 t/ha
 - della distinzione tra resa a "mais" e a "cereali diversi dal mais"
 - della piena applicazione del Reg. 1251/99 per le culture proteiche e per i semi oleosi dalla campagna di commercializzazione 2000/2001
 - di un cambio Lira / Euro di 1936,27
2. Riduzione differenziata dei prezzi tra cereali, semi oleosi e colture proteiche
 - Frumento tenero : riduzione del 15 %

- Mais da granella : aumento del 22 %
- Soia : riduzione del 51 %

3. Il Set-aside è aumentato al 10 %

Per il settore zootecnico

1. Introduzione delle compensazioni alla zootecnia da carne e da latte previste dai Reg. 1254/99 e 1255/99 tenendo conto :

- di una "premio speciale" per i bovini maschi concesso una volta nella vita pari a 210 Euro
- di un "premio all'abbattimento" per i bovini maschi e le vacche da latte pari a 80 Euro
- di un "premio all'abbattimento" per i vitelli di età inferiore ai 7 mesi pari a 50 Euro

2. Riduzione dei prezzi per le carni bovine del 20 % e riduzione del prezzo del latte del 15 %

5.1.9. ANALISI DELLA SITUAZIONE "ATTUALE"

Prima di procedere ad una lettura delle risposte del modello nei diversi scenari prospettati è utile fornire alcune indicazioni circa le condizioni in cui i nuovi Regolamenti Comunitari troveranno applicazione. Dalla lettura dei dati relativi alle domande di contributo ai sensi del Reg. 1765/92 presentate dagli agricoltori nella Regione Veneto nel corso della campagna 1997/1998, risulta come complessivamente la superficie oggetto di compensazione ammonti a 487.373 Ha distribuiti tra 262.952 Ha dei piccoli produttori e 224,420 Ha dei grandi produttori (Tab. 5.7). In pratica, ben il 76% della SAU delle aziende che hanno fatto domanda di contributo riceve una sovvenzione ad indicare la forte influenza della politica agricola comunitaria sulla tipologia di processi e sui redditi delle aziende agricole .

Tra le province, quelle che presentano il più elevato valore di superficie compensata sono rispettivamente Padova, Venezia e Rovigo, le quali da sole riuniscono oltre il 56% della superficie a seminativi COP della Regione. A questo riguardo occorre aggiungere che la provincia di Padova concentra oltre il 26% dei seminativi compensati a Regime Semplificato, mentre quelle di Venezia e Rovigo, da sole occupano il 46% della superficie compensata a Regime Generale della Regione Veneto. Per contro le aree di collina e di montagna, pur nella loro globalità, riuniscono solamente l'8,3% dei seminativi COP. Questi ultimi dati fanno riflettere sull'importanza del sostegno comunitario al settore agricolo e come questo, di fatto, influenzi, il comportamento dei produttori agricoli, infatti, le compensazioni si concentrano laddove l'agricoltura è più intensiva e dove sono maggiormente concentrate le coltivazioni estensive e il settore zootecnico.

Sempre osservando i dati relativi all'ordinamento produttivo attuale, così come risulta dell'archivio dell'AIMA, occorre segnalare alcune importanti situazioni che caratterizzano l'agricoltura Veneta . Il primo tra questi è la netta preponderanza del mais rispetto a tutti gli altri seminativi COP. Risulta infatti che complessivamente in Veneto sono coltivati 302.362 Ha di mais di cui 16.425 come mais ceroso e 285.938 da granella. Il mais rappresenta la coltivazione principale per i piccoli produttori i quali da soli coltivano oltre 62% del mais regionale. In pratica, a fronte di 187.703 Ha compensati per i piccoli produttori, solo 36.662 (pari al 16,3%) sono "cereali diversi dal mais". Al contrario, per i grandi produttori il peso del mais è inferiore in quanto dei 262.928 Ha oggetto di compensazione il mais rappresenta solo 114.659 Ha (pari al 43,6%) contro i 148.269 Ha (56,4%) dei "cereali diversi dal mais". Per questa categoria di produttori, quindi, la coltura più importante è rappresentata dalla soia. Complessivamente, questi due processi (mais e soia) occupano oltre l'88% della superficie oggetto di contributo. Gli altri cereali (frumento tenero, frumento duro e orzo) hanno un ruolo del tutto marginale in quanto complessivamente occupano solamente l'11% delle produzione COP con una diffusione leggermente maggiore tra i piccoli produttori.

Da un punto di vista territoriale, tra i piccoli produttori, Padova è la provincia con la maggiore estensione di mais con oltre 52.000 Ha (pari al 17% della superficie regionale a questa coltura) seguita da Treviso con circa 31.000 Ha (pari al 10% della regione). Per contro tra i grandi produttori

Venezia e Rovigo sono le due provincie con più alta concentrazione regionale di soia e mais, le quali da sole coprono il 46,8% della produzione di regionale di soia il 17,7% di mais.

Per una visione più completa della distribuzione produttiva regionale, è stata effettuata una stima per distribuire il patrimonio zootecnico regionale per categoria di agricoltore (grande e piccolo). Da questa analisi risulta chiaramente come oltre il 70% dei capi presenti sono allevati in aziende che hanno adottato il regime semplificato (Tab. 5.8). In particolare la zootecnia da latte è particolarmente concentrata tra nelle aree di collina (con 17,8% delle vacche da latte della Regione), seguita da Vicenza (16,1%), Verona (14,4%) e Padova (13,3%). Al contrario tra i grandi produttori l'unica provincia che presenta una notevole specializzazione è Verona dove sono presenti altri 21.000 capi circa (pari al 8,2%). Anche per quanto concerne gli allevamenti da carne, le aree di collina unitamente a quelle di pianura delle provincie di Padova e Vicenza (per i piccoli produttori) e di Padova e Verona (per i grandi produttori) risultano quelle che concentrano il maggior numero di capi da carne.

La presenza della zootecnia da carne, quindi, assieme alla coltivazione del mais rappresenta la principale attività dei piccoli produttori e di questo aspetto occorrerà tenerne conto nel valutare gli effetti indotti dal Reg. 1254/99 e 1255/99.

In base alle informazioni assunte dai dati amministrativi e statistici il modello ha riprodotto la situazione osservata sia in termini di ordinamento produttivo e che di variabili economiche stimando i costi variabili che ciascuna tipologia aziendale deve affrontare per attuare l'ordinamento produttivo che lo caratterizza. Dall'analisi dei dati economici relativi alla situazione attuale vanno sottolineati alcuni aspetti in grado di influenzare la composizione del reddito lordo (Tab. 5.9). In particolare, ci si riferisce al valore delle compensazioni complessive erogate in attuazione dei regolamenti relativi alla PAC Seminativi e alla PAC Zootecnica. Con riferimento a questi ultimi elementi, in Veneto nella campagna 1997 sono stati erogati circa 596,5 miliardi di Lire di cui il 38% a vantaggio dei piccoli produttori e il rimanente 62 % ai grandi produttori. Le aree che hanno maggiormente beneficiato delle compensazioni comunitarie sono state rispettivamente Venezia con 117,5 Mld (con il 19% delle erogazioni totali), Padova con 105,4 Mld (17%), Rovigo con 96,3 Mld (16%), Verona con 90,5 Mld (15%), Treviso con 82,7 Mld (14%), Vicenza con 48,3 Mld (8%), mentre alle aree di collina e montagna nel complesso sono stati erogati solo 10% delle compensazioni regionali, pari a 55,5 Mld. In ultimo, va sottolineato come, attualmente, l'incidenza delle compensazioni sul reddito totale rappresenti una quota ragguardevole. Si osserva infatti che mentre per i piccoli produttori tale rapporto si aggira sul 15% circa (con picchi del 27%, 25% e 18% per le provincie di Venezia, Rovigo e Padova), per i grandi produttori le compensazioni per i seminativi e la zootecnia arrivano a rappresentare il 23% del reddito lordo, con picchi del 40% per le provincie di Rovigo, Treviso, Venezia. Ancora una volta, va sottolineato come l'aiuto al reddito per i produttori delle aree svantaggiate (collina e montagna) non passa attraverso una organizzazione comune di mercato ma richiede l'adozione di politiche specifiche a carattere orizzontale ad esse specificatamente indirizzate.

5.1.9.1 LE VALUTAZIONI DEL MODELLO AL VARIARE DEGLI SCENARI

Il modello, una volta, riprodotto la situazione osservata così come precedentemente descritta, è in grado di simulare il comportamento degli imprenditori agricoli nelle diverse tipologie, fornendo indicazioni circa il nuovo ordinamento produttivo che si verrà a determinare e circa la nuova struttura dei redditi. Va ricordato che le soluzioni che il modello fornisce sono soluzioni "ottime" in quanto esprimono il massimo valore del reddito lordo nel rispetto dei vincoli presenti e della struttura dei costi variabili aziendali. In questo caso l'unico vincolo presente è rappresentato dalla superficie aziendale. Quindi il modello, al variare degli scenari, procederà alla riorganizzazione produttiva sostituendo i processi meno redditizi con quelli, di volta in volta più convenienti, sino al raggiungimento della superficie totale dell'azienda.

Dall'osservazione della riorganizzazione produttiva che avverrebbe nell'intera Regione al variare delle situazioni di prezzo e di compensazioni, risultano quattro categorie di processi:

- processi che subiscono una contrazione di superficie. Tra questi ricordiamo tutte le proteolaginose, (la soia in relazione agli scenari subirebbe una contrazione compresa tra il 18% e il 55%) e le foraggere (escluso il mais ceroso e la medica)

- processi che dimostrano una sostanziale stabilità. Appartengono a questa categoria le colture orticole (orticole in generale, il pomodoro, la patata) ed il riso.
- processi che subiscono un aumento della superficie coltivata. Tra questi ricordiamo alcune coltivazioni industriali come la barbabietola (con una banda di oscillazione tra il 3% e il 9%), alcuni cereali, (come il frumento duro), il sorgo, il tabacco ed il mais da granella.
- processi sensibili al mutare del quadro economico. In quest'ultima categoria entrano a fare parte quei processi che, rispetto alla situazione attuale, vedono aumentare o diminuire la loro diffusione in funzione dei nuovi prezzi o dei nuovi livelli di compensazione. Tra questi vi sono gli insilati di mais e la medica, strettamente legati alla redditività delle attività zootecniche, il frumento tenero e il riso.

L'impatto del primo scenario

Come precedentemente indicato il primo scenario ipotizzato fa riferimento alla applicazione del Reg. 1251/99 limitatamente all'introduzione dei nuovi livelli di compensazione nell'ipotesi che nel suo calcolo vi sia una distinzione tra resa del "mais" e dei "cereali diversi dal mais". In base a questo scenario, per i piccoli produttori vi sarebbe una riduzione media delle compensazioni unitarie per la categoria "altri seminativi" di circa 140.000 €/ha (le province di Belluno, Padova collina e Treviso pianura si troverebbero particolarmente penalizzate con riduzioni di oltre le 200.000 €/ha) mentre il "mais" verrebbe ulteriormente premiato di circa 257.000 €/Ha (la sola provincia di Verona avrebbe degli incrementi superiori alle 300.000 €/ha rispetto ai livelli attuali) (Tab. 5.10a). Per contro le aziende che rientrano nella categoria dei grandi produttori si vedrebbero incrementare le compensazioni medie del mais e del frumento rispettivamente di circa 126.000 €/Ha e 77.000 €/Ha, mentre per tutte le altre colture le compensazioni si ridurrebbero in modo consistente sino a segnare una diminuzione media per Ha di oltre 1.000.000 di Lire per la soia (Tab. 5.10b).

In un scenario come quello proposto, assolutamente ottimistico in quanto non sono previste riduzioni di prezzi, le risposte del modello, in termini quantitativi, forniscono indicazioni diversificate tra piccoli e grandi produttori.

Per i piccoli produttori, infatti tutti i seminativi COP diversi dal mais ridurrebbero la loro estensione di circa il 17% in favore di altre colture ma non del mais il quale si mantiene sostanzialmente stabile (+1,9%). A questo riguardo bisogna indicare come le diverse aree della Regione presentino un comportamento omogeneo in quanto i cereali a paglia diminuirebbero in tutte le aree considerate con un minimo del 13% (aree di montagna) e un massimo del 22% (pianura di Vicenza). La sostanziale stabilità del mais è dovuta principalmente alle compensazioni per il settore zootecnico le quali spingerebbero a sostituire parte del mais da granella con il mais ceroso e incrementerebbero le foraggere per far fronte all'aumento della zootecnia da latte (+ 2,9%) e da carne. A questo riguardo occorre segnalare come le uniche province che presentano un segno negativo sono le aree di montagna e la provincia di Rovigo limitatamente alla categoria dei maschi inferiori ad un anno (rispettivamente - 21% e - 11%) del numero dei capi presenti.

Nettamente diverso è il quadro dei grandi produttori (Tab. 5.11) per i quali tutti i cereali paglia aumenterebbero nettamente la loro superficie (sino a raggiungere un + 27% per il frumento tenero), le protealeginose ridurrebbero la loro estensione (la sola soia perderebbe oltre 32.000 ha) mentre il mais aumenterebbe nel complesso (ceroso e da granella) di circa 19.000 Ha (+ 16,3%). Anche in questo caso non vi sono differenze particolari tra le province venete. Occorre però segnalare come ancora una volta le aree di montagna sarebbero quelle che presenterebbero le maggiori modifiche in quanto la categoria "Altri seminativi" si ridurrebbe del 45% ed il mais del 1% (mentre altrove aumenta). E' comunque significativo come nel complesso la superficie a seminativi COP solo per effetto delle nuove compensazioni si ridurrebbe di circa 9.600 Ha con punte significative tra le grosse aziende delle province di Verona (-6.9%) e delle aree di montagna (-5.7%). Anche in questa categoria di aziende, la zootecnia svolge un ruolo di primo piano in quanto il patrimonio bovino da latte aumenterebbe la propria consistenza del 3,7%, mentre quello da carne, nelle diverse categorie di bestiame incrementerebbe di quote superiori al 15 %. Anche in questo caso l'unica tipologia che presenterebbe un segno negativo sono le aree di montagna per la categoria dei maschi inferiori ai 12 mesi.

Da un punto di vista economico (Tab. 5.12) il processo di riorganizzazione e la variazione delle compensazioni porterebbe ad un aumento generalizzato della PLV complessiva Regionale di circa 140 Miliardi di Lire (+ 3,7%) grazie al contributo della PLV che nelle due categorie aziendali incrementerebbe rispettivamente del 3,3% e del 4,3%. Grazie al processo di riorganizzazione produttiva cambierebbe sostanzialmente anche la distribuzione delle compensazioni. Si passerebbe infatti dagli attuali 596 Mld di Lire a 716,8 Mld di Lire. A godere di queste maggiori compensazioni sarebbero però solamente i piccoli produttori che globalmente incrementano il contributo comunitario di circa 172 Mld di Lire. Al contrario i grandi produttori nonostante il processo di riorganizzazione produttiva (e senza riduzione di prezzi) perderebbero 52 Mld di contributi. Particolarmente pesante sarebbe la situazione per le province di Treviso (- 26,3%) , Venezia (- 24,7%) , Verona (-15,3%) e Padova (-12,2%).

Volendo esprimere un giudizio sintetico, però, è sufficiente osservare la variazione dei redditi lordi come elemento in grado di sintetizzare l'azione dei diversi strumenti utilizzati. A questo riguardo emerge chiaramente come il reddito dei piccoli produttori aumenta mediamente del 10% circa, con variazioni significative per le province di Vicenza (+13,9%) e le aree di collina (+ 12,4%) e di montagna (+ 11%). Al contrario tra i grandi produttori, gli unici che vedrebbero aumentare sensibilmente il loro reddito sono solo quelli delle aree di montagna (+12%), per tutte le altre province vi sarebbe una sensibile riduzione dei margini lordi sino ad arrivare ad -12% per Treviso e ad un - 10,8% per Venezia .

L'impatto del secondo scenario

Se il primo scenario voleva mostrare gli effetti delle sole compensazioni sul sistema agricolo veneto, mediante la verifica del secondo scenario si vuole entrare più nel merito del Regolamento 1251/99. In particolare, nel secondo scenario viene prospettata una riduzione dei prezzi omogenea per tutti i seminativi COP.

Nel secondo scenario, quindi, l'effetto della riduzione dei prezzi dei cereali accompagnato alla diminuzione dei prezzi della carne, comporterebbe una riorganizzazione produttiva molto più spinta rispetto a quella descritta nel primo scenario (Tab. 5.13).

Anche in questo caso si osservano risposte diverse in relazione al regime di compensazione adottato. Per i piccoli produttori la riduzione dei prezzi dei cereali a paglia comporterebbe una contrazione della superficie produttiva di circa il 1%. Complessivamente gli altri seminativi diminuirebbero del 9,3%, il mais ceroso dello 0,5% (in seguito alla variazione del prezzo della carne e del latte che penalizzano il settore zootecnico) mentre il mais da granella aumenterebbe del 1,5% a livello regionale con punte del 3,6% per le aree collinari. Diverso è il caso dei grandi produttori i quali davanti ad uno scenario come quello prospettato aumenterebbero la superficie dei cereali a paglia (frumento) del 30,1% mentre ridurrebbero quella della soia del 26%. Complessivamente la superficie degli altri seminativi diminuirebbe del 16% circa mentre aumenterebbe la superficie a mais dell'10,8% circa . I seminativi COP si manterrebbero sostanzialmente stabili per i piccoli produttori (-0,2%), mentre diminuirebbero in misura consistente per i grandi produttori (-4,4%) con punte considerevoli in provincia di Verona (- 16,5%) dovuti soprattutto alla forte diminuzione della superficie a soia (-37%). Dal lato del settore zootecnico la riduzione del prezzo del latte comporterebbe ad una contrazione del numero di capi da latte (-11,5% per l'intera regione), mentre la modifica dei prezzi della carne causerebbe una riduzione del numero di tori (-13,2%) delle femmine da carne (-7,8%).

Le conseguenze dal punto di vista economico del II scenario (Tab. 5.14) sono nettamente più pesanti dello scenario precedente dove non vi erano riduzioni di prezzi e dove le compensazioni alla zootecnia da carne avevano spinto ad un incremento di questo settore. La PLV regionale, infatti, diminuirebbe 15,3% nel complesso, con una flessione maggiore per i piccoli produttori (-17,4%) rispetto ai grandi (- 11,5%). Flessioni particolarmente consistenti della PLV si avrebbero nelle aree di collina e di montagna e nella province di Vicenza (-21,7%), Padova (-17%) e Verona (-16% a seguito del contrarsi della PLV erbacea e zootecnica. Nonostante il volume delle compensazioni aumenti in misura ragguardevole per la categoria dei piccoli produttori (+65,8%), nel complesso il reddito lordo di queste tipologie aziendali si riduce in misura considerevole. Si osserva infatti che a livello regionale il margine lordo si contrarrebbe del 12,3% con diminuzioni sensibili in montagna (-19%), a Vicenza (- 16%), nelle aree di collina (-15,2%) e a Verona (-12,5%).

Per contro, le aziende classificate come grandi produttori indicano sia una netta riduzione delle compensazioni (-18% a livello regionale) che dei redditi lordi (-19,5%). Particolarmente negativo sarebbe l'impatto economico per le province di Treviso, Venezia, Verona e Vicenza nelle quali la diminuzione del reddito sarebbe superiore al 20%.

E' possibile a questo punto fornire un giudizio di sintesi sugli effetti indotti dalla scelta di rese differenziate nel calcolo delle compensazioni nell'ipotesi che la "quota" regionale ammissibile a contributo, equivalente alla "superficie di base", non possa essere compensata con le altre superfici di base delle altre Regioni italiane. Sotto questo profilo la Regione Veneto, come risulta dal piano di regionalizzazione vigente, dispone di 399,788 Ha di Seminativi COP ammessi a compensazione, di cui 201.363 Ha sono a "Cereali diversi dal Mais" e 198.425 Ha sono a "Mais". Come indica il Reg. 1251/99, un'eventuale superamento della superficie ammissibile per singola categoria non comporta la riduzione dell'indennità compensativa se complessivamente la superficie di base non viene superata. A questo riguardo occorre indicare come già nel 1997 la Regione Veneto ha superato la propria superficie di base di ben 87.506 Ha (+21,9%) in seguito ad una non piena utilizzazione della quota dei "cereali diversi dal mais" (-8,2%) e un superamento della quota spettante al "mais" del 52%. Già a questo stadio, quindi, l'entità delle indennità compensative dipenderebbe molto dal comportamento delle altre regioni Italiane.

Nel caso si verificasse una situazione simile a quella descritta nel primo scenario, nonostante un aumento della superficie a mais del 63% rispetto alla rispettiva quota, la superficie di base ammessa a contributo diminuirebbe leggermente portandosi a 477.678 Ha in seguito ad una sostanziale riduzione dei seminativi diversi dal mais (-24%) rispetto alla loro quota.

Le soluzioni del modello relative al secondo scenario indicano come la superficie totale a seminativi COP rimarrebbe sostanzialmente immutata (intorno a 475.000 Ha) ma la superficie a mais eccederebbe la propria quota del 60% .

L'impatto del terzo e quarto scenario

Le valutazioni offerte dall'analisi del terzo e quarto scenario hanno come obiettivo quello di tenere conto, rispetto alla variazione dei prezzi istituzionali prevista dai nuovi Regolamenti, le relazioni di prezzo tra le diverse colture COP osservate in passato. In altre parole, la dinamica dei prezzi delle produzioni COP ha dimostrato in passato andamenti diversi in relazione alle diverse situazioni di mercato. Rispetto a quelle situazioni si è ipotizzato che rispetto alla riduzione del prezzo del 15% del grano tenero gli altri seminativi varino il loro prezzo assumendo valori relativi che riflettano situazioni di mercato osservate nel passato. Come precedentemente indicato, nella descrizione degli scenari, si sono volute analizzare due situazioni estreme, la prima favorevole alla soia (terzo scenario) e la seconda favorevole al mais (quarto scenario).

Da un punto di vista dell'ordinamento produttivo una situazione di mercato come quella prevista dal terzo scenario (Tab. 5.15), porterebbe ad una diminuzione della superficie regionale oggetto a compensazione di circa 8.000 Ha (- 1,6%). La stessa superficie a soia per i grandi produttori diminuirebbe in misura meno consistente rispetto agli scenari visti in precedenza (-19% in Regione , 28% a Verona) sino ad aumentare leggermente tra i piccoli produttori (+ 1,6% in Regione + 14% a Verona). L'aumento del prezzo della soia renderebbe la coltura del mais meno conveniente, infatti quest'ultimo processo incrementerebbe la propria superficie di soli 17.000 Ha circa.

Da un punto di vista strettamente economico (Tab. 5.16) nonostante il volume complessivo delle compensazioni aumenti del 14% (-17% per i grandi produttori) il reddito lordo regionale peggiorerebbe del 10% circa. A subire la maggior contrazione di reddito sarebbero proprio i grandi produttori per i quali la riduzione prevista è nell'ordine del 13% con punte del 19,5% per la Provincia di Verona e del 17,5% per Vicenza. Per i piccoli produttori , la riduzione di reddito sarebbe stimata nell'ordine del 8,7% con situazioni particolarmente penalizzati per le aree di montagna (- 17%), di collina (-12,7%), Vicenza (-14%) e Verona (-13%), al contrario per i produttori della provincia di Venezia la diminuzione del reddito sarebbe particolarmente contenuta (-0,4%).

La situazione di mercato favorevole al mais prevista dal quarto scenario (Tab. 5.17), modificherebbe sostanzialmente il quadro appena descritto in quanto la soia sarebbe particolarmente penalizzata sino a dimezzare la propria presenza in Regione. A questo riguardo le due province che presentano la maggiore diffusione di questo processo (Rovigo e Venezia) sono quelle che ridurrebbero

maggiormente questa coltura (rispettivamente -60% e -48,8%) contribuendo a contrarre la superficie degli altri seminativi di circa 74.700 Ha (-40,4%). Per contro, il mais da granella aumenterebbe notevolmente (+25%) sottraendo superficie allo stesso mais ceroso (-5,8%) e contribuendo a ridurre, seppur leggermente, il patrimonio zootecnico da carne e da latte presente in regione.

Nonostante questo ultimo aspetto, la maggior diffusione del mais consentirebbe di incrementare il volume complessivo delle indennità compensative del 18% rispetto al 1997 (Tab. 5.18), consentendo di mitigare la riduzione del reddito lordo. Quest'ultimo, infatti, a livello regionale aumenterebbe del 1,8% per i piccoli produttori (con punte del 20% a Venezia) e diminuirebbe del 12% tra i grandi produttori. Relativamente a quest'ultimo dato particolarmente negativo sarebbe comunque l'impatto per Venezia (-18%) Vicenza (-16%) e le aree di collina (-15%).

Va da se che rispetto alla quota regionale compensata, rappresentata dalla superficie di base, la presenza di scenari come il terzo ed il quarto non farebbero che aumentare il rischio di riduzione delle compensazioni in quanto si assisterebbe ad un ulteriore superamento della superficie massima consentita che si porterebbe rispettivamente a 479,260 Ha (+19,9%) e a 483.087 Ha (+ 20,8%) con il superamento del 88% della superficie massima a mais nel caso di una situazione di mercato a lui favorevole.

5.1.9.2 UNA VALUTAZIONE D'INSIEME

Per comprendere meglio i possibili effetti della riforma, cercheremo di analizzare con maggiore livello di dettaglio le conseguenze sulle specifiche aree sulle quali è stato costruito il modello sulla base dei risultati emersi dallo sviluppo del secondo scenario, in quanto, più vicino al contenuto del Reg. 1251/99.

Per dare continuità alle descrizioni già effettuate, il primo elemento che merita di essere considerato è la riorganizzazione produttiva che l'intera regione subirebbe ad una variazione dei prezzi e delle compensazioni come quella indicata dal secondo scenario (Tab. 5.19)

Considerando il mais, che è principale coltura presente nel Veneto, Padova dagli attuali 70.000 Ha aumenterebbe del 4% circa, Rovigo si porterebbe a 55.900 Ha mentre Venezia diventerebbe la terza provincia a mais della Regione con un incremento del 8% circa, raggiungendo la soglia dei 53.300 Ha. Complessivamente questo processo incrementerebbe di 15.261 Ha (+5 %).

Anche la categoria degli "altri cereali" in regione aumenterebbe in misura consistente (7,4% pari a 4.400 Ha) ma non in misura omogenea, in quanto mentre in alcune province l'aumento è particolarmente sensibile (Venezia e Rovigo + 20% e + 11,2%), in altre la superficie a cereali a paglia diminuirebbe, come nelle aree di montagna e a Verona (- 9,8% e - 4%).

L'aumento di questi due processi avverrebbe a principale danno proteoleaginose (soia in particolare) che diminuirebbe la propria superficie a livello regionale del 25% circa, portandosi dagli attuali 124.500 Ha a 92.600 Ha circa. Solamente nelle provincie di Venezia, Verona e Rovigo, la perdita di superficie supererebbe i 20.000 Ha.

Delle colture non COP la barbabietola incrementerebbe la propria superficie del 10% circa con punte del 19% a Treviso. Rispetto a questo punto, però, va considerato che anche questo processo è oggetto di una quota fisica che di fatto limita la sua diffusione a livello territoriale.

Osservando gli effetti sulle principali variabili economiche (PLV, Compensazioni e Redditi Lordi) emerge come gli effetti della riforma assumono pesi diversi in ciascuna area della regione. In valori assoluti le aree che hanno la maggiore riduzione di PLV sono la provincia di Verona (- 120 Mld di Lire), l'area di collina (- 108 Mld di Lire) e le provincie di Padova e Vicenza (rispettivamente - 104 e 101 Mld di Lire). In termini relativi la perdita di valore delle produzioni agricole è nelle aree di montagna e collina (-22% e -19%) e in provincia di Vicenza dove la PLV si contrarrebbe del 20% circa.

Allo stesso tempo le compensazioni aumenterebbero di circa 83 miliardi con incrementi particolarmente sensibili in provincia di Padova (+ 32 Mld di Lire) a Vicenza (+ 30 Mld di Lire) in collina (+ 58 Mld di Lire), mentre diminuirebbero a Venezia (- 18 Mld di Lire) e a Rovigo (-2 Mld di Lire).

E' significativo come nonostante la montagna registri il maggior incremento delle compensazioni in termini relativi (+111%), si abbia la maggior diminuzione del reddito (-18,8%). La seconda provincia che vedrebbe ridurre il reddito ai propri agricoltori è Venezia (- 18,4%) seguita da Vicenza, (- 16,9%),



Verona (-16,4%) e le aree di collina (16,1%). La provincia con meno conseguenze in termini economici sarebbe Padova con una diminuzione relativa dei propri redditi del 12%.

L'impatto osservato è sicuramente negativo per l'intero settore agricolo. Un ulteriore elemento di valutazione è però fornito dall'analisi della variazione della PLV per addetto e del reddito Lordo per familiare presente nelle famiglie agricole venete.

In base al primo parametro le aree con il maggior decremento di produttività sono quelle di montagna, di collina e la provincia di Vicenza (-20% circa), mentre Rovigo e Venezia sono quelle in cui la PLV per addetto si contrarrebbe in misura minore (10% circa). Per contro, la diminuzione del reddito lordo disponibile per ciascun familiare per l'intera Regione si attesterebbe intorno al 15% circa con riduzioni particolarmente sensibile a Venezia e in montagna (-18%) e in collina Verona e Vicenza Rovigo (-15% circa), seguite da Treviso (-13%) e Padova (-12%).

In conclusione le aree di montagna sono quelle dove maggiore è l'impatto della riforma. Le aree "ricche" di pianura come Verona, Vicenza, e Rovigo anche se in termini relativi subirebbero una contrazione consistente, non corrono il rischio di abbandonare l'attività grazie ai livelli di reddito che attualmente caratterizzano queste famiglie (superiori ai 24 milioni pro capite) . Diverso sarà l'atteggiamento delle altre province dove il basso reddito di partenza per familiare agricolo (inferiore ai 15 milioni procapite) può indurre a forme di gestione ulteriormente più estensive delle attuali.

Tab. 5.7 – Richieste di compensazione al reddito presentate nel 1997 e relative alle superfici considerate nella costruzione dei modelli

	Numero di domande			SAU compensata			SAU Totale		
	Regime generale	Regime Semplificato	Totale	Regime generale	Regime Semplificato	Totale	Regime generale	Regime Semplificato	Totale
Collina	4.311	22.283	26.594	14.484,5	21.960,8	36.445,3	19.154,6	37.962,2	57.116,8
Montagna	107	2.729	2.836	925,9	3.062,2	3.988,1	1.668,6	16.062,0	17.730,5
Padova	7.423	46.185	53.608	37.214,0	59.564,1	96.778,1	44.922,1	73.133,3	118.055,4
Rovigo	7.775	13.731	21.506	57.188,1	29.947,5	87.135,6	66.570,4	36.262,1	102.832,4
Treviso	6.999	33.716	40.715	30.012,2	37.316,1	67.328,3	36.342,8	50.361,1	86.703,8
Venezia	10.015	23.250	33.265	64.005,7	28.008,7	92.014,4	80.188,2	33.686,7	113.874,9
Vicenza	3.415	16.332	19.747	12.304,3	21.407,0	33.711,3	14.761,1	31.995,6	46.756,7
Verona	9.387	13.135	22.522	46.818,3	23.154,0	69.972,2	62.051,2	34.803,1	96.854,3
Totale Regionale	49.432	171.361	220.793	262.952,9	224.420,4	487.373,3	325.658,8	314.266,1	639.924,9

Tab. 5.8 - Consistenza del patrimonio zootecnico da latte e da carne in Veneto

		Vacche da latte	Capi da carne				Totale	
			Maschi < 12 mesi	Maschi tra 12 e 24 mesi	Tori	Femmine da carne		
Situazione attuale	Regime Semplificato	Collina	45.668	75.827	56.821	11.376	29.724	219.416
		Montagna	11.358	14.057	7.725	2.993	4.405	40.538
		Padova	34.147	51.225	35.704	8.581	22.144	151.801
		Rovigo	2.628	3.654	3.231	403	1.079	10.995
		Treviso	20.541	32.327	21.719	5.594	14.336	94.517
		Venezia	5.593	3.542	2.680	545	1.456	13.816
		Verona	37.101	25.544	19.967	3.637	9.424	95.673
		Vicenza	41.396	78.792	58.534	12.249	32.301	223.272
		Totale RS	198.432	284.968	206.381	45.378	114.869	850.028
	Regime Generale	Collina	7.261	14.523	14.494	1.278	4.357	41.913
		Montagna	1.273	2.118	2.254	156	597	6.398
		Padova	8.830	17.340	16.290	1.574	4.493	48.527
		Rovigo	3.179	6.347	6.664	460	1.719	18.369
		Treviso	3.582	7.009	6.472	676	1.911	19.650
		Venezia	9.352	9.273	9.879	681	2.679	31.864
		Verona	21.042	18.860	17.440	1.725	4.684	63.751
		Vicenza	4.179	9.814	9.072	937	2.618	26.620
		Totale RG	58.698	85.283	82.565	7.487	23.058	257.091
	Totale regione	257.130	370.251	288.946	52.865	137.927	1.107.119	

Fonte : Assessorato Regionale Agricoltura

Tab. 5.9 - Struttura della PLV , delle compensazioni e dei Redditi Lordi per provincia (in milioni di Lire)

			PLV Erbacee	PLV Zootecnica	PLV Arboree	PLV Totale	Compens.	Set aside	Compens. totali	Margine Lordo
Situazione attuale	Regime Semplicificato	Collina	58.343	341.249	48.069	447.661	28.241	-	28.241	249.510
		Montagna	4.665	67.930	553	73.148	3.756	-	3.756	40.946
		Padova	188.430	243.239	34.077	465.745	55.111	-	55.111	302.806
		Rovigo	118.116	18.117	15.236	151.469	25.389	-	25.389	102.103
		Treviso	100.785	148.223	88.277	337.284	37.681	-	37.681	223.593
		Venezia	94.035	29.885	22.814	146.735	26.101	-	26.101	97.582
		Verona	109.400	222.128	56.147	387.675	22.518	-	22.518	225.773
		Vicenza	64.402	344.037	9.603	418.043	29.627	-	29.627	231.503
		Totale RS	738.175	1.414.808	274.776	2.427.759	228.425	-	228.425	1.473.817
	Regime Generale	Collina	31.555	62.508	22.299	116.362	21.541	683	22.224	84.516
		Montagna	1.536	9.143	366	11.045	1.292	40	1.332	6.956
		Padova	121.969	69.942	12.473	204.384	48.203	2.134	50.337	167.168
		Rovigo	176.826	25.975	14.197	216.998	67.987	2.979	70.967	182.010
		Treviso	62.740	27.887	43.336	133.964	43.358	1.706	45.064	113.480
		Venezia	196.562	57.131	35.333	289.026	87.733	3.695	91.428	230.767
		Verona	181.210	133.492	46.875	361.577	65.662	2.336	67.998	227.869
		Vicenza	31.216	37.895	4.893	74.004	18.104	638	18.742	56.727
		Totale RG	803.614	423.973	179.773	1.407.360	353.879	14.212	368.091	1.069.493
	Totale Regione Veneto	1.541.789	1.838.781	454.549	3.835.119	582.304	14.212	596.516	2.543.310	

Assessorato Regionale Agricoltura: elaborazioni su dati RICA, Archivio AIMA al 1997



Tab. 5.10 - Variazione compensazioni unitarie con resa differenziata (lire)

Tab. 5.10a – Regime semplificato

Aree	Compensazioni Reg. 1251/99 con resa Mais diversa da quella degli Altri Seminativi (€/Ha)			Variazione in valori assoluti rispetto il Reg.1765/92 (€/Ha)		
	Mais	Altri Seminativi	Set-aside	Mais	Altri Seminativi	Set-aside
Verona (M.I.)	881.003	513.751	513.751	369.725	2.473	2.473
Verona (C.I.)	950.224	580.329	580.329	341.302	-28.593	-28.593
Verona (P.)	1.160.155	655.844	655.844	372.054	-132.257	-132.257
Vicenza (M.I.)	762.823	547.229	547.229	119.808	-95.786	-95.786
Vicenza (C.I.)	1.047.261	666.416	666.416	263.132	-117.713	-117.713
Vicenza (P.)	1.099.869	657.480	657.480	281.537	-160.852	-160.852
Belluno (M.I.)	826.381	385.250	385.250	106.244	-334.887	-334.887
Treviso (C.I.)	974.137	619.471	619.471	205.241	-149.425	-149.425
Treviso (P.)	1.164.560	672.583	672.583	267.120	-224.857	-224.857
Venezia (P.)	1.112.958	701.404	701.404	201.068	-210.486	-210.486
Padova (C.I.)	1.035.556	617.080	617.080	212.369	-206.107	-206.107
Padova (P.)	1.131.837	742.685	742.685	325.563	-63.589	-63.589
Rovigo (P.)	1.108.805	712.354	712.354	286.170	-110.281	-110.281



Tab 5.10b - Regime Generale

Aree	Compensazioni Reg. 1251/99 con resa Mais diversa da quella degli Altri Seminativi (£/Ha)						Variazione in valori assoluti rispetto il Reg.1765/92					
	Mais	Cereali	Proteiche	Lino	Semi oleosi	Set-aside	Mais	Cereali	Proteiche	Lino	Semi oleosi	Set-aside
Verona (M.I.)	881.003	513.751	513.751	513.751	513.751	513.751	108.679	63.376	-136.781	-357.328	-1.351.029	-133.862
Verona (C.I.)	950.224	580.329	580.329	580.329	580.329	580.329	117.218	71.588	-154.508	-403.636	-1.178.160	-190.965
Verona (P.)	1.160.155	655.844	655.844	655.844	655.844	655.844	143.115	80.904	-174.613	-456.158	-1.198.500	-342.408
Vicenza (M.I.)	762.823	547.229	547.229	547.229	547.229	547.229	104.101	67.506	-135.695	-380.613	-1.108.319	-267.248
Vicenza (C.I.)	1.047.261	666.416	666.416	666.416	666.416	666.416	129.189	82.208	-177.427	-463.511	-1.198.364	-326.805
Vicenza (P.)	1.099.869	657.480	657.480	657.480	657.480	657.480	135.678	81.106	-175.048	-457.298	-1.139.059	-379.064
Belluno (M.I.)	826.381	385.250	385.250	385.250	385.250	385.250	101.942	47.524	-102.570	-267.952	-919.729	-526.914
Treviso (C.I.)	974.137	619.471	619.471	619.471	619.471	619.471	120.168	76.417	-164.929	-430.859	-1.029.742	-355.721
Treviso (P.)	1.164.560	672.583	672.583	672.583	672.583	672.583	144.059	82.969	-189.079	-467.800	-1.001.989	-464.163
Venezia (P.)	1.112.958	701.404	701.404	701.404	701.404	701.404	137.293	86.524	-186.743	-487.847	-990.711	-453.650
Padova (C.I.)	1.035.556	617.080	617.080	617.080	617.080	617.080	127.745	76.123	-164.292	-429.196	-891.162	-425.613
Padova (P.)	1.131.837	742.685	742.685	742.685	742.685	742.685	139.622	91.616	-197.734	-516.559	-818.890	-403.873
Rovigo (P.)	1.108.805	712.354	712.354	712.354	712.354	712.354	136.781	87.875	-189.658	-495.462	-912.616	-329.640

Tab.5.12 - Variazioni della PLV e dei redditi secondo il I° scenario (in milioni di Lire e in %)

		PLV Erbacee	PLV Zootecnica	PLV Arboree	PLV Totale	Compensazioni	Set aside	Compensazioni totali	Margine Lordo	
I Scenario	RS	Collina	56.564	363.485	48.069	468.118	63.570	-	63.570	280.430
		Montagna	4.860	70.674	553	76.086	9.282		9.282	45.412
		Padova	186.180	259.720	34.077	479.977	93.316		93.316	337.807
		Rovigo	118.090	19.307	15.236	152.633	33.787		33.787	109.798
		Treviso	99.006	157.880	88.277	345.163	57.618		57.618	241.781
		Venezia	93.588	31.441	22.814	147.844	35.512		32.512	103.606
		Verona	109.235	233.880	56.147	399.263	43.358		43.358	244.275
		Vicenza	61.890	367.146	9.603	438.640	66.498		66.498	263.796
	Totale RS	729.413	1.503.534	274.776	2.507.724	399.940		399.940	1.626.905	
	RG	Collina	32.259	68.969	22.299	123.527	22.406	881	23.287	83.535
		Montagna	1.425	9.878	366	11.669	2.396	42	2.438	7.847
		Padova	124.860	77.022	12.473	214.355	47.954	2.725	50.679	164.884
		Rovigo	180.859	29.142	14.197	224.198	58.269	4.021	62.290	171.556
		Treviso	66.405	31.525	43.336	141.267	31.242	1.982	33.224	99.888
		Venezia	204.896	62.777	35.333	303.006	64.443	4.398	68.841	205.740
		Verona	180.885	142.281	46.875	370.040	54.726	2.858	57.583	216.900
		Vicenza	32.641	42.233	4.893	79.767	17.733	786	18.519	55.134
Totale RG	824.229	463.827	179.772	1.467.829	299.169	17.693	316.862	1.005.484		
Totale Veneto		1.553.643	1.967.362	454.548	3.975.552	699.109	17.693	716.802	2.632.389	
Var. situazione attuale e scenario n.1	RS	Collina	-3,0	6,5	-0,0	4,6	125,1		125,1	12,4
		Montagna	4,2	4,0	-0,0	4,0	147,1		147,1	10,9
		Padova	-1,2	6,8	-0,0	3,1	69,3		69,3	11,6
		Rovigo	-0,0	6,6	-0,0	0,8	33,1		33,1	7,5
		treviso	-1,8	6,5	-0,0	2,3	52,9		52,9	8,1
		Venezia	-0,5	5,2	-0,0	0,8	24,6		24,6	6,2
		Verona	-0,2	5,3	-0,0	3,0	92,5		92,5	8,2
		Vicenza	-3,9	6,7	0,0	4,9	124,5		124,5	13,9
	Totale RS	-1,2	6,3	-0,0	3,3	75,1		75,1	10,4	
	RG	Collina	2,2	10,3	-0,0	6,2	4,0	28,9	4,8	-1,2
		Montagna	-7,2	8,0	-0,0	5,7	85,5	6,3	83,1	12,8
		Padova	2,4	10,1	0,0	4,9	-0,5	27,7	0,7	-1,4
		Rovigo	2,3	12,2	-0,0	3,3	-14,3	35,0	-12,2	-5,7
		treviso	5,8	13,0	-0,0	5,5	-27,9	16,2	-26,3	-12,0
		Venezia	4,2	9,9	-0,0	4,8	-26,5	19,0	-24,7	-10,8
		Verona	-0,2	6,6	0,0	2,3	-16,7	22,3	-15,3	-4,8
		Vicenza	4,6	11,4	0,0	7,8	-2,0	23,2	-1,2	-2,8
Totale RG	2,6	9,4	-0,0	4,3	-15,5	24,5	-13,9	-6,0		
Totale Regione Veneto		0,8	7,0	-0,0	3,7	20,1	24,5	20,2	3,5	

Tab. 5.14 - Variazioni della PLV e dei redditi secondo il II° scenario (in milioni di Lire e in %)

			PLV Erbacee	PLV Zootecnica	PLV Arborea	PLV Totale	Compens.	Set aside	Compensazioni totali	Margine Lordo	
II Scenario	RS	Collina	50.836	257.557	48.069	356.461	57.938	-	57.938	211.465	
		Montagna	4.121	52.209	553	56.883	8.486	-	8.486	32.920	
		Padova	166.377	184.221	34.077	384.674	89.531	-	89.531	271.960	
		Rovigo	106.914	14.000	15.236	136.150	33.204	-	33.204	94.663	
		treviso	87.659	112.235	88.277	288.170	55.725	-	55.725	202.248	
		Venezia	83.727	22.703	22.814	129.244	32.089	-	32.089	88.031	
		Verona	101.186	168.099	56.147	325.432	40.634	-	40.634	197.588	
		Vicenza	56.565	261.107	9.603	327.276	61.110	-	61.110	194.317	
		Totale RS	657.384	1.072.130	274.776	2.004.290	378.717	-	378.717	1.293.191	
	RG	Collina	28.767	48.458	22.299	99.525	20.976	896	21.872	68.942	
		Montagna	1.340	7.161	366	8.867	2.247	45	2.292	5.984	
		Padova	113.897	54.467	12.473	180.837	45.809	2.714	48.523	141.240	
		Rovigo	162.139	20.966	14.197	197.302	56.950	3.998	60.948	149.737	
		treviso	58.149	22.407	43.336	123.892	30.377	1.988	32.365	88.430	
		Venezia	187.409	45.118	35.333	267.860	62.757	4.380	67.136	180.035	
		Verona	154.851	101.261	46.875	302.986	48.498	2.566	51.064	181.467	
Vicenza		28.839	29.935	4.893	63.667	16.746	793	17.539	45.107		
	Totale RG	735.392	329.772	179.773	1.244.936	284.360	17.379	301.738	860.943		
Totale Regione Veneto			1.392.776	1.401.902	454.549	3.249.227	663.077	17.379	680.456	2.154.134	
Var. attuale e scen. n.2	RS	Collina	-12,9	-24,5	-0,0	-20,4	105,2	-	105,2	-15,2	
		Montagna	-11,7	-23,1	0,0	-22,2	125,9	-	125,9	-19,6	
		Padova	-11,7	-24,3	0,0	-17,4	62,5	-	62,5	-10,2	
		Rovigo	-9,5	-22,7	0,0	-10,1	30,8	-	30,8	-7,3	
		treviso	-13,0	-24,3	0,0	-14,6	47,9	-	47,9	-9,5	
		Venezia	-11,0	-24,0	0,0	-11,9	22,9	-	22,9	-9,8	
		Verona	-7,5	-24,3	-0,0	-16,1	80,4	-	80,4	-12,5	
		Vicenza	-12,2	-24,1	-0,0	-21,7	106,3	-	106,3	-16,1	
		Totale RS	-10,9	-24,2	0,0	-17,4	65,8	-	65,8	-12,3	
	RG	Collina	-8,8	-22,5	0,0	-14,5	-2,6	31,1	-1,6	-18,4	
		Montagna	-12,7	-21,7	-0,0	-19,7	73,9	13,6	72,1	-14,0	
		Padova	-6,6	-22,1	0,0	-11,5	-5,0	27,2	-3,6	-15,5	
		Rovigo	-8,3	-19,3	-0,0	-9,1	-16,2	34,2	-14,1	-17,7	
		treviso	-7,3	-19,7	0,0	-7,5	-29,9	16,5	-28,2	-22,1	
		Venezia	-4,7	-21,0	-0,0	-7,3	-28,5	18,5	-26,6	-22,0	
		Verona	-14,5	-24,1	0,0	-16,2	-26,1	9,8	-24,9	-20,4	
		Vicenza	-7,6	-21,0	0,0	-14,0	-7,5	24,2	-6,4	-20,5	
			Totale RG	-8,5	-22,2	-0,0	-11,5	-19,6	22,3	-18,0	-19,5
		Totale Regione Veneto			-9,7	-23,8	-0,0	-15,3	13,9	22,3	-15,3

Tab. 5.16 - Variazioni della PLV e dei redditi rispetto al III° scenario (in milioni di Lire e in %)

		PLV Erbacee	PLV Zootecnica	PLV Arboree	PLV Totale	Compensazio ni	Set aside	Compensazio ni totali	Margine Lordo	
III Scenario	S R e m c g p a i l t m i o e f i	Collina	54.482	257.557	48.069	360.107	58.568	-	58.568	217.726
		Montagna	4.531	52.108	553	57.192	8.557	-	8.557	33.790
		Padova	176.834	183.193	34.077	394.104	89.804	-	89.804	284.824
		Rovigo	109.563	13.903	15.236	138.702	33.345	-	33.345	97.488
		treviso	105.629	110.114	88.277	304.020	56.255	-	56.255	220.287
		Venezia	92.608	22.453	22.814	137.875	32.310	-	32.310	97.186
		Verona	96.173	168.681	56.147	321.001	40.331	-	40.331	195.626
		Vicenza	56.474	261.132	9.603	327.210	61.123	-	61.123	198.452
		Totale RS	696.294	1.069.140	274.776	2.040.211	380.293	-	380.293	1.345.379
	G R e n g e r m a e l e	Collina	31.648	47.990	22.299	101.937	20.859	899	21.758	72.561
		Montagna	1.411	7.128	366	8.905	2.247	45	2.292	6.130
		Padova	121.215	53.949	12.473	187.638	45.841	2.734	48.575	150.096
		Rovigo	169.553	20.650	14.197	204.400	56.951	4.019	60.970	158.091
		treviso	70.357	21.861	43.336	135.554	30.768	2.005	32.773	100.375
		Venezia	216.330	44.031	35.333	295.694	63.555	4.451	68.006	211.877
		Verona	154.533	101.261	46.875	302.669	48.400	2.607	51.007	183.369
		Vicenza	29.755	29.694	4.893	64.342	16.606	797	17.403	46.813
		Totale RG	794.802	326.563	179.773	1.301.138	285.226	17.559	302.785	929.313
Totale Regione Veneto		1.491.096	1.395.703	454.549	3.341.348	665.519	17.559	683.078	2.274.692	
Variazioni tra situazione attuale e scenario n.3	S R e m c g p a i l t m i o e f i	Collina	-6,6	-24,5	0,0	-19,6	107,4	0,0	107,4	-12,7
		Montagna	-2,9	-23,3	0,0	-21,8	127,8	0,0	127,8	-17,5
		Padova	-6,2	-24,7	-0,0	-15,4	63,0	0,0	63,0	-5,9
		Rovigo	-7,2	-23,3	0,0	-8,4	31,3	0,0	31,3	-4,5
		treviso	4,8	-25,7	-0,0	-9,9	49,3	0,0	49,3	-1,5
		Venezia	-1,5	-24,9	-0,0	-6,0	23,8	0,0	23,8	-0,4
		Verona	-12,1	-24,1	-0,0	-17,2	79,1	0,0	79,1	-13,4
		Vicenza	-12,3	-24,1	0,0	-21,7	106,3	0,0	106,3	-14,3
		Totale RS	-5,7	-24,4	-0,0	-16,0	66,5	0,0	66,5	-8,7
	G R e n g e r m a e l e	Collina	0,3	-23,2	0,0	-12,4	-3,2	31,6	-2,1	-14,1
		Montagna	-8,1	-22,0	0,0	-19,4	73,9	14,6	72,1	-11,9
		Padova	-0,6	-22,9	-0,0	-8,2	-4,9	28,1	-3,5	-10,2
		Rovigo	-4,1	-20,5	0,0	-5,8	-16,2	34,9	-14,1	-13,1
		treviso	12,1	-21,6	-0,0	1,2	-29,0	17,5	-27,3	-11,5
		Venezia	10,1	-22,9	-0,0	2,3	-27,6	20,5	-25,6	-8,2
		Verona	-14,7	-24,1	-0,0	-16,3	-26,3	11,6	-25,0	-19,5
		Vicenza	-4,7	-21,6	-0,0	-13,1	-8,3	25,0	-7,1	-17,5
		Totale RG	-1,1	-23,0	-0,0	-7,5	-19,4	23,6	-17,7	-13,1
Totale Regione Veneto		-3,3	-24,1	-0,0	-12,9	14,3	23,6	14,5	-10,6	

Tab. 5.18 - Variazioni della PLV e dei redditi secondo il IV° scenario (in milioni di Lire e in %)

			PLV Erbacee	PLV Zootecnica	PLV Arborea	PLV Totale	Compensazioni	Set aside	Compensazioni totali	Margine Lordo
IV Scenario	S R e m c g p a t r e v i s o V e n e z i a V e r o n a V i c e n z a	Collina	71.691	253.341	48.069	373.100	58.940	-	58.940	231.129
		Montagna	7.186	51.516	553	59.254	8.937	-	8.937	35.224
		Padova	228.516	178.840	34.077	441.433	91.324	-	91.324	328.120
		Rovigo	132.306	13.148	15.236	160.690	34.564	-	34.564	117.759
		treviso	138.873	106.596	88.277	333.745	57.356	-	57.356	248.686
		Venezia	113.613	21.802	22.814	158.229	33.042	-	33.042	117.912
		Verona	112.995	166.997	56.147	336.139	41.309	-	41.309	209.437
		Vicenza	73.790	257.243	9.603	340.637	61.436	-	61.436	211.618
		Totale RS	878.969	1.049.483	274.776	2.203.228	386.908	-	386.908	1.499.884
	G R e n t r e v i s o V e n e z i a V e r o n a V i c e n z a	Collina	36.040	48.423	22.299	106.763	21.717	896	22.614	71.836
		Montagna	1.987	6.917	366	9.270	2.269	48	2.317	6.494
		Padova	143.404	54.171	12.473	210.048	48.605	2.726	51.331	153.624
		Rovigo	198.959	20.646	14.197	233.802	60.294	4.020	64.314	167.137
		treviso	83.499	22.249	43.336	149.084	32.856	1.993	34.849	100.360
Venezia		242.600	44.612	35.333	322.546	67.404	4.413	71.817	208.093	
Verona		166.563	101.261	46.875	314.698	49.629	2.532	52.162	186.455	
Vicenza		35.495	29.925	4.893	70.313	17.425	793	18.218	47.575	
Totale RG	908.547	328.204	179.772	1.416.523	300.200	17.422	317.622	941.575		
Totale Regione Veneto			1.787.517	1.377.686	454.548	3.619.751	687.108	17.422	704.530	2.441.459
Variazioni tra situazione attuale e scenario n.4	S R e m c g p a t r e v i s o V e n e z i a V e r o n a V i c e n z a	Collina	22,9	-25,8	-0,0	-16,7	108,7	-	108,7	-7,4
		Montagna	54,0	-24,2	0,0	-19,0	137,9	-	137,9	-14,0
		Padova	21,3	-26,5	-0,0	-5,2	65,7	-	65,7	8,4
		Rovigo	12,0	-27,4	-0,0	6,1	36,1	-	36,1	15,3
		treviso	37,8	-28,1	0,0	-1,0	52,2	-	52,2	11,2
		Venezia	20,8	-27,0	-0,0	7,8	26,6	-	26,6	20,8
		Verona	3,3	-24,8	-0,0	-13,3	83,4	-	83,4	-7,2
		Vicenza	14,6	-25,2	0,0	-18,5	107,4	-	107,4	-8,6
		Totale RS	19,1	-25,8	-0,0	-9,2	69,4	-	69,4	1,8
	G R e n t r e v i s o V e n e z i a V e r o n a V i c e n z a	Collina	14,2	-22,5	-0,0	-8,2	0,8	31,2	1,8	-15,0
		Montagna	29,4	-24,3	-0,0	-16,1	75,6	21,1	74,0	-6,6
		Padova	17,6	-22,5	0,0	2,8	0,8	27,7	2,0	-8,1
		Rovigo	12,5	-20,5	-0,0	7,7	-11,3	34,9	-9,4	-8,2
		treviso	33,1	-20,2	-0,0	11,3	-24,2	16,8	-22,7	-11,6
Venezia		23,4	-21,9	-0,0	11,6	-23,2	19,4	-21,4	-9,8	
Verona		-8,1	-24,1	-0,0	-13,0	-24,4	8,4	-23,3	-18,2	
Vicenza		13,7	-21,0	0,0	-5,0	-3,7	24,3	-2,8	-16,1	
Totale RG	13,1	-22,6	-0,0	0,7	-15,2	22,6	-13,7	-12,0		
Totale Regione Veneto			15,9	-25,1	-0,0	-5,6	18,0	22,6	18,1	-4,0

Tab. 5.19 - Confronto tra superficie di base regionale e la superficie seminativi COP per provincia (in Ha e in %)

	Superficie di base		Situazione attuale		I Scenario		II Scenario		III Scenario		IV Scenario	
	Cereali diversi dal mais	Mais	Cereali diversi dal mais	Mais	Cereali diversi dal mais	Mais	Cereali diversi dal mais	Mais	Cereali diversi dal mais	Mais	Cereali diversi dal mais	Mais
Collina	13.223	14.423	12.996	23.413	10.714	24.641	11.659	24.460	11.877	24.916	8.774	28.705
Montagna	655	3.260	294	3.687	226	3.798	238	3.835	221	3.947	171	4.555
Padova	32.237	37.092	26.367	70.407	21.327	74.332	22.686	73.206	22.719	73.731	12.705	84.999
Rovigo	43.144	30.617	34.204	52.929	29.024	57.470	30.005	55.997	30.592	55.793	20.717	66.344
Treviso	24.460	33.500	26.000	41.322	21.809	44.483	22.788	44.128	21.745	45.940	15.651	52.743
Venezia	38.599	45.249	42.864	49.130	36.204	54.525	37.067	53.371	37.328	54.288	25.929	65.620
Verona	37.286	22.102	32.012	37.958	25.774	40.730	24.212	38.023	26.318	36.409	19.734	42.279
Vicenza	11.759	12.182	10.195	23.516	7.961	24.661	8.770	24.604	9.156	24.280	6.490	27.672
Totale Regionale	201.363	198.425	184.932	302.362	153.039	324.639	157.425	317.624	159.956	319.304	110.171	372.916
Totale Cereali	399.788		487.294		477.678		475.049		479.260		483.087	
Variaz. in % rispetto alla superficie base del mais e degli altri cereali			-8,2	52,4	-24,0	63,6	-21,8	60,1	-20,6	60,9	-45,3	87,9
Variaz. in % rispetto alla superficie di base regionale			21,9		19,5		18,8		19,9		20,8	

5.2 IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE

5.2.1. INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE (EX REG. CE N. 950/97)

Come è noto, il regolamento CE n. 950/97 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole, proseguendo l'azione del regolamento CEE n. 2328/91 più volte modificato, per accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie secondo l'obiettivo n. 5a, definito all'art. 1 del regolamento CEE n. 2052/88 sulla riforma dei fondi strutturali, ha istituito una azione comune con i seguenti obiettivi:

- a) contribuire a ripristinare l'equilibrio fra la produzione e le capacità di mercato;
- b) contribuire al miglioramento dell'efficienza delle aziende agricole mediante il rafforzamento e la riorganizzazione delle loro strutture e la promozione di attività complementari;
- c) mantenere in essere una comunità agricola vitale per contribuire allo sviluppo del tessuto sociale delle zone rurali, assicurando un tenore di vita equo per gli agricoltori e compensando gli effetti degli svantaggi naturali nelle zone agricole svantaggiate;
- d) contribuire alla tutela dell'ambiente e alla conservazione dello spazio naturale, compresa la salvaguardia durevole delle risorse naturali dell'agricoltura.

In particolare, al Titolo II, il regolamento prevede, per migliorare i redditi agricoli, nonché le condizioni di vita, di lavoro e di produzione nelle aziende agricole, un regime di aiuti agli investimenti nelle aziende il cui titolare risponda alle seguenti condizioni (art. 5):

- i) eserciti l'attività agricola a titolo principale;
- ii) possieda una sufficiente capacità professionale;
- iii) presenti un piano di miglioramento materiale dell'azienda, che dimostri che gli investimenti sono giustificati riguardo alla situazione dell'azienda e alla sua economia, e che la sua realizzazione produce un miglioramento duraturo di tale situazione;
- iv) si impegni a tenere una contabilità semplificata.

Inoltre, il regime di aiuti è limitato alle aziende agricole il cui reddito da lavoro per unità di lavoro umano (ULU) è inferiore a 1,2 volte il reddito di riferimento.

Tab. 5.20 - Numero aziende e investimenti previsti nei PMM approvati

Anni	Numero aziende	Investimenti previsti(000€)
1994	156	18.322.892
1995	241	28.653.941
1996	256	18.201.066
1997	377	54.871.469
1998	387	72.546.684
Totale	1.417	192.596.052

Fonte: Assessorato Agricoltura Regione Veneto

Come si può osservare (Tab. 5.20) tra il 1994 e il 1998 sono stati approvati 1.417 piani di miglioramento (PMM), aumentati nel corso degli anni grazie al miglioramento del livello di informazione della base agricola e dell'attività amministrativa di supporto. L'importo degli investimenti complessivamente previsti nel quadro dei PMM approvati ha raggiunto circa 193 miliardi, pari a oltre 136 milioni per piano.

Si tratta di interventi il cui rodaggio in termini di gestione sul piano amministrativo risalgono ancora al regolamento CEE n. 797/1985, tuttavia la necessità di impostare attraverso il piano di miglioramento un organico progetto di sviluppo a medio termine dell'azienda e la limitazione, coerente con i vincoli comunitari e confermata dalla L.R. n. 1/1991, di non concedere i benefici previsti ad investimenti che riguardino prodotti senza sbocchi normali sul mercato ha notevolmente rallentato il ricorso a tale misura.

Dai dati a disposizione dell'Amministrazione regionale si può rilevare che quasi il 60% dei piani approvati è stato presentato da conduttori con meno di 35 anni, a conferma anche della priorità riconosciuta dalla legislazione regionale ai giovani in tutti gli interventi (L.R. n. 14/87 e L.R. n. 10/97). Ancora, circa il 60% dei piani approvati riguarda aziende con meno di 10 ettari, sottolineando che le potenzialità di sviluppo verso la costituzione di aziende moderne non sempre sono ostacolate dalla dimensione aziendale, quando i progetti prevedano l'adozione di innovazioni di processo e di prodotto e di carattere organizzativo capaci di migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli imprenditori proponenti. Conseguentemente gli orientamenti produttivi dominanti nelle aziende interessate dai piani di miglioramento approvati sono l'orticoltura (385), la frutticoltura (175), la viticoltura (200) e quelli misti (285).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei piani di miglioramento approvati si può osservare che 369 (26%) sono stati presentati da aziende situate in zone Obiettivo 5/b, in particolare 300 in zone svantaggiate ex art. 23-25 Reg. CE n. 950/97, e ben 510 da aziende ricadenti in provincia di Verona e 424 in provincia di Venezia, confermando i caratteri di dinamicità dell'attività agricola nelle due provincie considerate.

5.2.2. INSEDIAMENTO GIOVANI AGRICOLTORI (EX REG. CE N. 950/97)

La Regione Veneto ha sempre riconosciuto priorità negli interventi ai giovani imprenditori, tanto da emanare due successive leggi la L.R. 5 marzo 1987, n. 14, «Provvedimenti per l'insediamento e la permanenza dei giovani e per i servizi sostitutivi in agricoltura», e la L.R. 18 aprile 1997, n. 10, «Interventi per l'insediamento dei giovani in agricoltura». Con tali provvedimenti la Regione Veneto ha inteso rafforzare e integrare le misure previste dal regolamento n. 797/85, poi dal regolamento n. 2328/91, sostituito infine dal regolamento n. 950/97, dirette a favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani in agricoltura.

Tab. 5.21 - Numero giovani beneficiari

Anno	Aiuto all'insediamento	Aiuto supplementare
1994	14	63
1995	162	165
1996	206	134
1997	360	224
1997	1.170	245
Totale	1.912	831

Fonte: Assessorato Agricoltura Regione Veneto

Nel periodo 1994-98 il numero di giovani agricoltori beneficiari di aiuti per il primo insediamento (Tab. 5.21) a norma dell'art. 10 del regolamento n. 950/97 sono stati complessivamente 1912 e altri 831 hanno beneficiato dell'aiuto supplementare di cui all'art. 11. Come è noto quest'ultimo articolo prevede che gli Stati membri possono concedere ai giovani agricoltori un aiuto supplementare per gli investimenti previsti nel quadro di un piano di miglioramento materiale presentato entro cinque anni dall'insediamento. In particolare, gli investimenti previsti nel quadro dei piani di miglioramento che hanno beneficiato dell'aiuto supplementare a favore dei giovani agricoltori hanno superato nel quinquennio i 132 miliardi.

Questo intervento diretto a sostenere la realizzazione del piano di miglioramento presentato da un giovane agricoltore nella fase iniziale del suo insediamento mira a favorire il radicamento del giovane nell'impresa, ma altrettanto importante è il premio al primo insediamento anche se dato l'importo limitato (15000 ECU) rappresenta soprattutto un incentivo alla decisione del giovane di restare in agricoltura.

Circa il 75% dei giovani beneficiari dell'aiuto al primo insediamento avevano meno di 35 anni e più di 1.000 aziende gestite da questi giovani avevano una dimensione inferiore a 10 ettari. Gli orientamenti produttivi prevalenti nelle aziende beneficiarie sono quello delle vacche lattifere (412) e dell'orticoltura (453), dando una indicazione molto chiara circa le politiche da attuare per favorire l'assegnazione di quote ai giovani agricoltori

Queste caratteristiche si trovano anche nei giovani beneficiari dell'aiuto supplementare al primo insediamento, tuttavia, trattandosi di aziende che hanno presentato un piano di miglioramento materiale gli orientamenti produttivi prevalenti sono quello orticolo, il frutticolo e il viticolo, ripetendo i caratteri già rilevati al punto precedente.

5.2.3. MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI (EX REG. CE N. 951/97)

Il regolamento Ce n. 951/97, che ha sostituito il precedente regolamento n. 866/90, prevede la partecipazione del FEAOG sezione orientamento al finanziamento di investimenti finalizzati al miglioramento e alla razionalizzazione delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli a condizione che non si tratti di investimenti che riguardino prodotti in eccedenza.

Per il periodo di operatività 1994/1999 il QCS ha destinato al Veneto un contributo comunitario di 14.518.800 ECU corrispondente, al cambio di £. 1920/ECU ipotizzato all'atto della programmazione, a £. 27.876.600.000 che unitamente alle quote nazionali e regionali, hanno sviluppato investimenti per £. 139.380.500.000.

Tali fondi sono stati distribuiti nei sette settori interessati al P.O. come segue:

Tab. 5.22 - Investimenti sviluppati 1994/99 ex Reg. 866/90

Settori	£(000)
Carne	54.061.400
Latte e prodotti lattiero caseari	14.854.100
Uova	5.914.500
Olio di oliva	2.180.200
Vino	26.276.200
Ortofrutta	35.700.500
Sementi	393.600
Totale	139.380.500

Fonte: Assessorato Agricoltura Regione Veneto

Al 31 dicembre 1998 sono stati presentati 208 progetti per un costo totale di 339 miliardi, di questi 126 sono stati ritenuti idonei, 41 non idonei e altri 41 erano in corso di valutazione. A quella data i progetti approvati erano 52 per un totale di 137 miliardi, con impegni pubblici per 55 miliardi e 82 miliardi di partecipazione privata, di cui 18 nel settore della carne, 2 in quello del latte e dei prodotti lattiero-caseari, 1 nel settore delle uova, 1 in quello dell'olio di oliva, 13 nel settore del vino, 16 in quello dell'ortofrutta ed infine 1 nelle sementi. Alla stessa data la spesa sostenuta è stata pari a 73 miliardi (Tab. 5.22).

Si può rilevare, pertanto, che la percentuale di impegno è stata del 98%, mentre la capacità di spesa (spesa sostenuta/investimento previsto) e la capacità di utilizzo (spesa sostenuta/impegni) sono state rispettivamente del 52% e del 53%.

5.2.4 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN AGRICOLTURA

La formazione professionale agricola nel Veneto viene finanziata sia attraverso l'Assessorato alla formazione che quello all'agricoltura ed è tradizionalmente gestita da Enti emanati dalle organizzazioni professionali del settore.

L'Assessorato alla formazione finanzia in base alla normativa vigente le seguenti azioni:

1. Azioni finalizzate al rilascio di un attestato di qualifica professionale o azioni post-qualifica (artt. 18 e 19 L.R. 10/90);
2. Attività finalizzate al primo insediamento (Reg. CEE 2328/91);
3. Attività finalizzate al conseguimento di patenti di mestiere o certificati di abilitazione, ai sensi della vigente normativa e per le quali la componente della formazione o dell'aggiornamento professionale abbia valenza precipua;
4. Azioni di aggiornamento o di perfezionamento tematico;
5. Attività formativo-divulgativa di cui al Reg. CEE 2078/92, concernente metodi di produzione agricola eco-compatibili;
6. Azioni di informazione, divulgazione ed educazione sulle problematiche dell'ambiente e del comparto agro-alimentare rivolte anche a soggetti non direttamente coinvolti nel settore agricolo (a queste ultime è riservata una quota non superiore al 5% del monte ore complessivamente previsto dal Piano).

Per quanto riguarda le azioni formative finanziate attraverso l'Assessorato all'agricoltura, esse sono attualmente gestite dall'Agenzia "Veneto Agricoltura" e prevedono diversi tipi di attività, pur mobilitando nel complesso una mole di finanziamenti modesta. Tra queste, ne citiamo alcune delle principali:

1. Corsi per l'acquisizione e il rinnovo dei patentini finalizzati all'uso dei presidi sanitari;
2. Corsi per l'aggiornamento dei Tecnici polivalenti e specialisti iscritti all'albo regionale;
3. Corsi di aggiornamento per insegnanti di istituti tecnici agrari;
4. Corsi per tecnici del settore biologico, del settore faunistico-venatorio, del settore micologico.

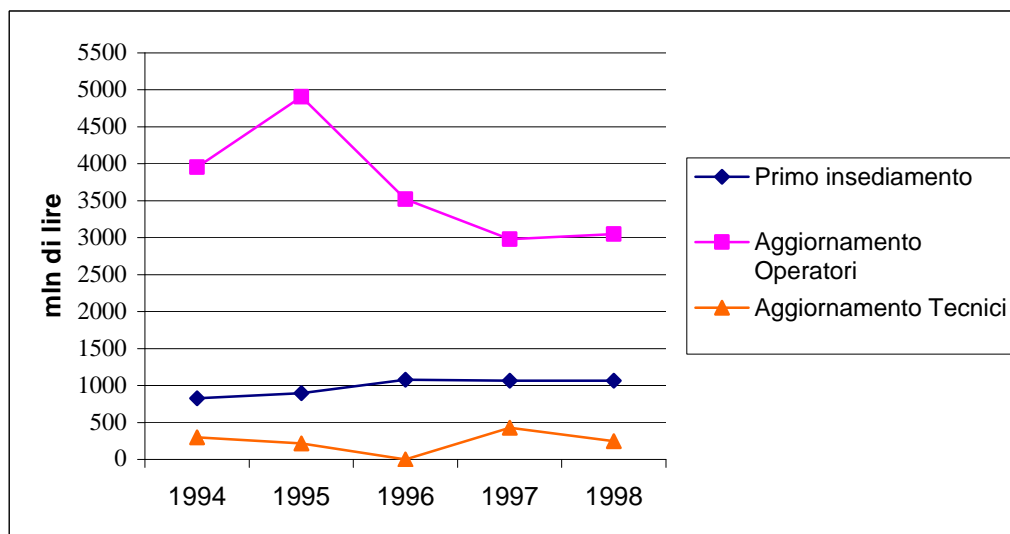
5.2.4.1 ANALISI DELL'ATTIVITÀ DI FORMAZIONE IN VENETO NEGLI ULTIMI ANNI

Negli ultimi anni gli stanziamenti per la formazione hanno subito una riduzione, anche se sono stati riorientati. Osservando la Tab. 5.23 e la relativa Fig.5.9 si ha un chiaro panorama dei valori in questione e si nota il forte impegno economico profuso per l'aggiornamento degli operatori. A fronte di queste notevoli risorse è riscontrabile comunque per quest'area una diminuzione dovuta al ridimensionamento globale dei fondi per la formazione (dell'ordine del 40% per gli Enti) ma anche una redistribuzione a favore del primo impiego. Nella breve analisi che segue verranno considerate due grandi aree di istruzione dove operano gli Enti, una a favore del Primo Insediamento ed una che comprende tutta l'attività di Aggiornamento e che raggruppa i vari corsi citati sopra.

Tab.5.23 Fondi utilizzati per tipo di attività (mln di lire).

	1994	1995	1996	1997	1998
Primo insediamento	828,010	895,840	1078,920	1066,680	1067,400
Aggiornamento Operatori	3954,515	4904,480	3521,160	2977,740	3050,820
Aggiornamento Tecnici	299,188	215,450	0,000	430,000	250,000

Fig. 5.9: L'utilizzo di fondi nelle diverse attività



Riguardo al finanziamento destinato all'Agenzia Regionale "Veneto Agricoltura" per l'area attinente la formazione, si ricorda che tale finanziamento non è quantificabile in una cifra precisa finanziata annualmente. L'importo erogato presenta talvolta dei forti aumenti dovuti all'inserimento di risorse per l'effettuazione dei corsi a frequenza variabile, tipo il corso base di tecnico divulgatore (anno 1997). L'attività svolta da Veneto Agricoltura si articola in corsi di Aggiornamento per tecnici e divulgatori agricoli della durata di un giorno o residenziali (3-5 gg), in corsi per esperti di settore della durata di 3 anni e l'aggiornamento per i tecnici delle Strutture tecniche di sostegno. Il finanziato reintegrato è andato aumentando pur diminuendo gli importi resi disponibili per l'attività di formazione (Tab. 5.24).

Tab.5.24 - Veneto Agricoltura per la formazione

Anno	Finanziamenti:	Spese:	Reintegrazioni
1999	277.000.000		
1998	250.000.000	140.329.472	109.670.528
1997	150.000.000	114.801.230	35.198.770
1997*	280.000.000	189.812.713	90.187.287
1996			
1995	215.450.000	215.450.000	0
1994	300.000.000	299.188.240	811.760
1993			
1992	191.500.000	144.309.139	47.190.861
1991	733.700.000	714.436.481	19.263.519
Totali	2.397.650.000	1.818.327.275	302.322.725

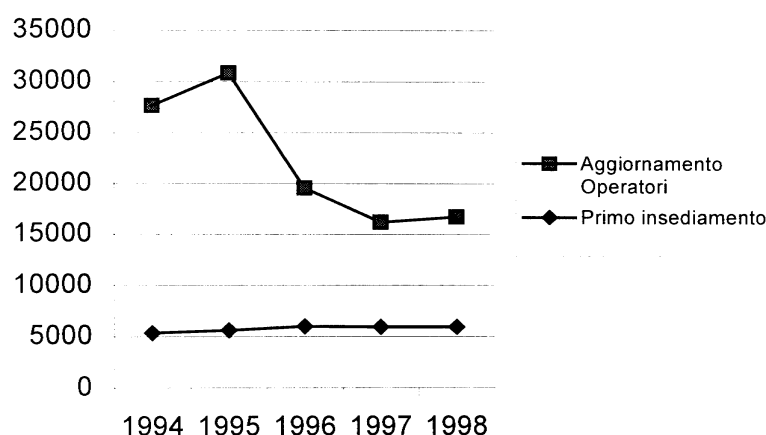
Note: La voce 1997* rappresenta i fondi per il corso di base.

La cifra relativa all'anno 1991 comprende pure le risorse per l'attività di ricerca.

Gli Enti di Formazione (sono sette nella Regione Veneto) si occupano dell'attività di Aggiornamento degli operatori e di Interventi per i giovani (primo insediamento). Dall'analisi del numero di utenti e del numero di ore per area formativa, si nota una certa significatività per il dato relativo alle ore di insegnamento per l'Aggiornamento ove si evidenzia una forte diminuzione nel biennio '95-'96 fino al 1997, anno in cui si è avuto un assestamento (Tab. 5.25 e Fig. 5.10). Tale diminuzione deriva principalmente dalla riduzione delle risorse disponibili ed inoltre dalla spinta, che sarà considerata di seguito, verso discipline che tradizionalmente erano meno "sentite" e che stanno acquistando sempre più un peso determinante nella cultura dell'imprenditore.

Tab.5.25 - Ore di insegnamento per tipo di attività

	1994	1995	1996	1997	1998
Primo insediamento	5342	5599	5994	5926	5930
Aggiornamento Operatori	22313	25253	13562	10243	10749

Fig. 5.10 - Il monte ore di formazione per le diverse attività


Analizzando nel dettaglio come si è evoluta la distribuzione dei fondi per tipo di attività formativa, nel caso dell'Aggiornamento, basti osservare la successiva Tab. 5.26 per rendersi conto come parte delle risorse per la formazione tradizionalmente volta alla produzione in senso stretto (Attività tecnico-produttiva) siano state deviate verso altre aree.

Tab.5.26 - Distribuzione % delle risorse relative all'aggiornamento (per area di formazione e per anno)

Area di formazione	distrib.% Finanziamenti Anno 1994	distrib.% Finanziamenti Anno 1995	distrib.% Finanziamenti Anno 1996	Distrib.% Finanziamenti Anno 1997	distrib.% Finanziamenti Anno 1998
Ambientale	5,35	10,32	8,16	8,58	5,74
Tecnico-economica	35,30	34,31	31,37	33,67	37,06
Tecnico-produttiva	57,17	52,52	47,44	49,56	41,94
Giuridica e altre	2,18	2,85	13,03	8,19	15,26
Totale Veneto (mln £)	3954,515	4904,48	3521,16	2977,65	3050,82

Risulta sempre più importante in termini finanziari l'impegno verso l'area giuridica, ove sono raggruppate le norme di sicurezza sugli ambienti di lavoro (L. 626/94), le norme relative ai consumatori (cert. HACCP e normativa precedente in materia) e tutta la parte normativa in genere. Una crescita, peraltro non continua, si è avuta nell'area ambientale (forestazione-bonifica, ambiente-terrorio), mentre nell'area tecnico-economica (gestione aziendale, imprenditoriale, agro-industriale) si è conservato un equilibrio nell'attribuzione delle risorse annue. Il maggiore peso relativo di queste aree rispetto alla produttiva tradizionale deriva dalla presa di coscienza definitiva che la competizione con altre agricolture mondiali si gioca sulla spiccata imprenditorialità, sulla qualità, sui servizi, sul rapporto con i consumatori, sull'ambiente.

5.2.5 PROMOZIONE DELL'ADEGUAMENTO E DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI (EX. OBIETTIVO 5/B)

Il documento unico di programmazione 1994-1999 relativo all'obiettivo 5b (zone rurali in ritardo di sviluppo) per il Veneto ha interessato ben 253 comuni per 7.694 kmq., con una popolazione residente di 884.808 abitanti. Le aree interessate comprendono quasi tutta la provincia di Belluno (54 comuni), 32 comuni del Veneto orientale tra le province di Treviso e di Venezia, altri 99 comuni della montagna veneta ricadenti nelle province di Treviso, Vicenza e Verona, 61 comuni situati sui Colli Berici e sui Colli Euganei fino al fiume Adige e 7 comuni della zona del Delta del Po in provincia di Rovigo.

Nell'ottica di una stretta integrazione tra le diverse componenti dello sviluppo rurale, la strategia per affrontare i problemi strutturali del settore agricolo del primo Programma Operativo 1991-19993 è stata sostanzialmente ripresa nel Documento di Programmazione 1994-1999, i cui obiettivi possono essere così illustrati:

1. Favorire il riorientamento e la diversificazione delle produzioni e la razionalizzazione ed il potenziamento dei servizi all'impresa agricola attraverso le indispensabili innovazioni di processo e di prodotto.
2. Aumentare la sensibilità degli agricoltori alle problematiche ambientali, favorendo la tutela, il ripristino e la valorizzazione del paesaggio rurale.
3. Sostenere ed accrescere la qualità e la genuinità dei prodotti agricoli ed alimentari attraverso idonee azioni volte a promuovere produzioni tipiche e di nicchia.

Tali finalità sono state perseguite nell'ambito delle filiere produttive tipiche dell'agricoltura veneta (filiere ortofrutticola, vitivinicola, zootecnica da carne e da latte, forestale), adottando un approccio verticale che per ciascuna tipologia produttiva interviene in tutte le fasi che vanno dalla produzione alla commercializzazione. Sono state previste anche altre misure che, per le loro peculiarità e ricadute territoriali ed ambientali, sono invece di tipo orizzontale e che prevedono interventi a favore della diversificazione produttiva e dell'agriturismo, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e il benessere degli animali, per lo sviluppo di infrastrutture a servizio dell'agricoltura e di valorizzazione ambientale e paesaggistica delle aree rurali.

A sostegno delle misure del Programma è stata posta l'azione di divulgazione e di assistenza tecnica, con il compito di promuovere l'imprenditorialità dell'agricoltore, la partecipazione alla fase di trasformazione e commercializzazione, l'introduzione di tecnologie e metodi di produzione a basso impatto e più rispettose dell'ambiente.

A seguito della prima chiusura dei termini per la presentazione delle domande di contributo (28 aprile 1995) l'Amministrazione regionale aveva ricevuto oltre 5.000 istanze. Da un primo esame delle medesime e dopo aver respinto quelle palesemente inammissibili, era emerso che l'ammontare di contributo complessivamente richiesto era pari 522 miliardi, a fronte di una disponibilità complessiva del DOCUP di 281 miliardi.

In base a rilevazioni aggiornate al 31 ottobre 1999, sono stati ammessi a finanziamento (e successivamente non revocati) n. 413 progetti (Tab. 5.27), che interessano più di 3.400 beneficiari, di cui 967 nella sola filiera zootecnica, per una spesa ammessa di oltre 482 miliardi e a fronte di un contributo pubblico di oltre 239 miliardi.

Tra le diverse filiere produttive, la spesa ammessa per il 28,40% riguarda la filiera zootecnica e per il 12,92% la filiera vitivinicola. Importante anche il tiraggio della misura di diversificazione, che interessa produzioni minori e di nicchia, che contribuisce con il 12,31% al risultato totale. Tra gli interventi di tipo territoriale e ambientale, importante il peso della misura habitat rurale, pari al 16% circa complessivo, mentre nella misura Paesaggio rurale sono stati ammessi interventi per il 9,57% del totale. In termini complessivi, le misure di filiere produttive hanno assorbito circa il 58% del contributo assegnato.

In termini di spesa pubblica globale il livello degli impegni sul programmato ha complessivamente raggiunto il 98%, pur evidenziandosi uno scostamento tra l'impegnato FEAOG e FDR (rispettivamente 104% e 102% del riprogrammato) e l'impegnato «altri pubblici», pari al 73% del programmato.

Tab 5.27 - Sottoprogramma n. 5 FEOGA: tipo di misura, n. progetti e spesa ammessa al 31.10.99

Misura	n.progetti	spesa ammessa	% spesa ammessa	contributo pubblico	% contrib. Pubblico
Agriturismo	26	32.769.525.856	6,79%	14.966.712.478	6,25%
Diversificazione	66	59.412.371.435	12,31%	23.985.719.493	10,02%
Filiera forestale	20	16.702.955.449	3,46%	8.472.808.986	3,54%
Filiera ortofrutticola	33	30.935.577.198	6,41%	14.823.343.716	6,19%
Filiera vinicola	41	62.355.502.887	12,92%	30.837.557.523	12,89%
Filiera zootecnica	73	137.016.207.283	28,40%	60.651.685.985	25,34%
Habitat rurale	78	77.042.142.614	15,97%	41.675.599.615	17,41%
Paesaggio rurale	49	46.157.719.105	9,57%	27.730711.481	11,59%
Servizi agricoli	27	20.095.479.952	4,16%	16.162.618.349	6,75%
Totale	413	482.487.441.778	100,00%	239.316.766.625	100,00%

Fonte: Assessorato Agricoltura Regione Veneto

L'analisi per tipologia d'intervento (Tab. 5.28) mostra che gli interventi sulle aziende agricole hanno riguardato il 58,60% della spesa, seguiti in ordine di importanza dagli investimenti agroindustriali, che contribuiscono per il 15,43%. Gli interventi infrastrutturali, sul paesaggio e di sperimentazione pesano complessivamente per il 9%. Importante il ruolo dell'assistenza tecnica a sostegno degli interventi di filiera, che ha riguardato progetti per oltre 34 miliardi di lire, pari al 7,08 della spesa totale.

Tab. 5.28 - Sottoprogramma n. 5 FEOGA: tipo di azione, n. progetti e spesa ammessa al 31.10.99

Tipo di azione	n.progetti	spesa ammessa	% spesa ammessa	contributo pubblico	% contrib. pubblico
Assistenza tecnica	69	34.164.247.664	7,08%	23.711.046.586	9,91%
Invest. Aziendali	126	282.741.308.365	58,60%	133.789.218.385	55,90%
Invest_plur_aziende	40	18.479.515.319	3,83%	8.795.085.792	3,68%
Agroindustria	33	74.450.270.000	15,43%	27.560.533.500	11,52%
Invest.infrastrutturali	61	32.805.861.142	6,80%	19.578.674.496	8,18%
Paesaggio rurale	16	7.381.849.569	1,53%	5.842.912.148	2,44%
Promozione	57	29.169.460.019	6,05%	17.501.667.558	7,31%
Speriment. e ricerca	11	3.294.969.700	0,68%	2.537.597.160	1,06%
Totale	413	482.487.481.778	100,00%	239.316.766.625	100,00%

Fonte: Assessorato Agricoltura Regione Veneto

Misura 5.1 : Filiera vegetale

La misura 5.1 Filiera vegetale è stata suddivisa in due sottomisure, in modo da distinguere gli interventi nelle filiere del settore vitivinicolo da quelle del settore ortofrutticolo. Gli indicatori finanziari raccolti riguardano l'intera filiera (investimenti in aziende, in infrastrutture, in assistenza tecnica, nelle imprese agroindustriali e in promozione) che ha visto finanziati, sino al dicembre 1998, 800 progetti, di cui 748 sono investimenti aziendali coordinati.

La lettura dei dati di monitoraggio in itinere non permette ancora una analisi tendenziale, in particolare modo per la sottomisura 5.1.1, dato che la maggior parte dei progetti sono stati finanziati nell'ultima trancia in quanto progetti di pianura.

Sottomisura 5.1.1: Filiera vegetale – Filiera ortofrutticola e olivicola

Per quanto riguarda questa sottomisura, i progetti finanziati sono 240, di questi 219 sono investimenti aziendali. In questa iniziativa i progetti di cui si è registrato l'inizio dei lavori è il 70% del totale, mentre il 50,5% dei progetti risulta concluso.

Dalla scheda di monitoraggio fisico (Tab. 5.29) risulta importante il valore raggiunto dall'indicatore di realizzazione Impianto o il reimpianto di frutteti (170 ettari): l'intervento è stato realizzato da 45

aziende (circa 29% delle aziende che hanno iniziato i lavori), mentre modesta è la superficie oggetto di impianto di orticole pluriennali (asparago) realizzato da solo 14% delle aziende. Inoltre, risulta ancora poco significativo l'investimento nelle strutture e negli impianti.

Altro indicatore di realizzazione da evidenziare è quello relativo all'acquisto di macchine e attrezzature: in questa misura sono stati realizzati investimenti consistenti per attrezzature specifiche da utilizzare nella fase di coltivazione e raccolta del prodotto. Tale investimento è stato effettuato sia da aziende singole che da organismi a servizio di una pluralità di aziende.

In questa misura è stato ammesso a finanziamento un unico intervento agroindustriale avviato alla fine dello scorso anno e che riguarda la lavorazione e confezionamento di noci, una coltivazione innovativa che va a sostituire la presenza di colture eccedentarie. L'intervento si colloca in un più ampio progetto di filiera che vede anche l'impianto di noceti, l'assistenza tecnica, investimenti a favore delle aziende, e la promozione.

Per tale filiera, così come per le filiere vitivinicola e zootecnica, i progetti presentati dovevano già beneficiare di DOP o IGP (e/o essere in fase di riconoscimento o proposta), quindi gli indicatori di realizzazione proposti evidenziano i casi in cui l'azione prevista nel progetto ha favorito l'attivazione di un marchio.

Nella filiera ortofrutticola, i produttori sono stati stimolati dal vincolo posto nel Doc.U.P. ad avviare le procedure per il riconoscimento della specificità del loro prodotto prima di presentare il progetto di filiera. L'indicatore di realizzazione si riferisce, quindi, alle azioni intraprese successivamente per la modifica o integrazione della documentazione necessaria per il riconoscimento del marchio o la modifica del disciplinare di produzione.

Per quanto concerne la certificazione di qualità, i produttori e le loro associazioni sono ancora alle fasi iniziali, anche se per alcune produzioni vi è l'esigenza di caratterizzare il prodotto quantitativamente (ad esempio, produzioni biologiche o produzioni ottenute mediante la lotta integrata) in modo da inserirsi in nicchie di mercato. Non risulta significativa l'attività di promozione.

Per il servizio di assistenza tecnica, le iniziative attivate hanno previsto interventi di assistenza tecnico-specialistica, con particolare riferimento alla difesa fitopatologica, consolidando esperienze già in atto da diversi anni in Regione.

Tab. 5.29 - Filiera vegetale: Filiera ortofrutticola e olivicola

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Superficie ortofrutta	ha	500	300	160	184
Superficie olivocoltura	ha	130	50	0	-
Assist. nel settore ortofrutticolo	gg uomo	20.000	15.000	4.248	5.262
Assist. nel settore olivicolo	gg uomo	4.000	1.000	0	-
Analisi e monit. nel settore ortofr.	n.	6.000	500	183	195
Analisi e monit. nel settore olivicolo	n.	2.000	soppresso	-	-
Azioni per la creazione di marchi	n.	30	10	12	12
Invest. Per la valorizz. della qualità	n.	25	soppresso	-	-
Investimenti agroindustriali	n.	-	5	1	1

Sottomisura 5.1.2: Filiera vegetale – Filiera vitivinicola

I progetti finanziati sono 561, di questi 530 riguardano progetti di investimento aziendale (81% dei quali risultano aver iniziato i lavori, e il 57% del totale li ha conclusi).

La superficie oggetto di reimpianto dei vigneti risulta poco significativa in relazione alla presenza della coltura nell'area 5b (230 ettari circa), e questo si spiega con il fatto che l'adeguamento del vigneto nel Veneto rientra nella normale dinamica di coltivazione. Tra le macchine acquistate risulta significativo l'ammodernamento delle macchine per la raccolta e potatura meccanizzata.

Nella sottomisura sono significati gli interventi volti all'ammodernamento o all'adeguamento degli impianti di trasformazione e delle relative strutture. A questa tipologia di intervento si accompagna quella relativa all'acquisto di macchine e attrezzature strumentali alla trasformazione, affinamento e confezionamento del prodotto (circa il 30% di tutte le dotazioni acquistate).

Tra le iniziative agroindustriali (6 progetti finanziati) assumono particolare rilevanza: un impianto di elaborazione vini spumanti e frizzanti designati con le DOC e IGT rispondenti ai requisiti HACCP (autocontrollo igienico sanitario) destinati anche ai mercati extracomunitari, e la costruzione di due strutture per l'appassimento delle uve destinate alla produzione di Amarone e Recioto del Valpolicella, strutture che permetteranno di ottenere uve che possano risaltare le caratteristiche dei prodotti. Nella sottomisura la produzione era già tutelata da marchi DOC o IGT, e non si sono rilevate azioni per l'adeguamento di marchi o la certificazione di qualità. Attiva invece è stata l'azione promozionale verso nuovi mercati.

Per quanto riguarda il servizio di assistenza tecnica, le iniziative attivate hanno previsto interventi di assistenza tecnico-specialistica, con particolare riferimento alla difesa fitopatologica, consolidando esperienze già in atto da diversi anni in Regione. Inoltre, sono state avviate iniziative innovative rispetto al passato che riguardano l'assistenza tecnico-enologica, ovvero un servizio mirato alla fase di trasformazione, strettamente collegata a quella di produzione, con la finalità di migliorare della qualità del prodotto finale (Tab. 5.30).

Tab. 5.30 – Filiera vegetale- Filiera vitivinicola

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Superficie viticoltura	ha	300	250	163	230
Assist. Specialistica	gg uomo	12.000	7.000	3.110	5.572
Monit. Prodotti vitivinicolo	n.	4.000	500	282	291
Invest. Per la valorizz. della qualità	n.	5	soppresso	-	-
Investimenti agroindustriali	n.	-	8	6	6

Misura 5.2 : Filiera zootecnica

I progetti finanziati sono 1.007: gli investimenti aziendali sono 954 e di questi il 84% risulta iniziato, e il 70% già concluso.

Dal monitoraggio emerge come gli investimenti aziendali siano stati rivolti principalmente all'ammodernamento delle strutture aziendali e all'acquisto di macchine e attrezzature per il miglioramento qualitativo e igienico-sanitario delle produzioni. Gli interventi strutturali riguardano sia il risanamento dei locali destinati all'allevamento che quelli utilizzati per la mungitura.

Gli investimenti dotazionali (effettuati da 686 aziende) hanno riguardato tutta la catena produttiva, e cioè:

- la raccolta, conservazione e distribuzione dei prodotti impiegati nell'alimentazione degli animali,
- la mungitura e prima conservazione del latte.

Gli investimenti agroindustriali riguardano il settore del latte e dei derivati (13 progetti), il settore delle carni (3). Si tratta di progetti per l'ammodernamento delle strutture dedicate alla trasformazione nonché degli impianti connessi. In tutte le iniziative sono stati adeguati gli standard igienico-sanitari degli stabilimenti (ad esempio, creando un percorso produttivo per ciascun prodotto) e quelli di sicurezza. A corredo degli interventi sulle strutture di trasformazione sono stati realizzati 4 impianti di depurazione.

Importante in questo settore è l'attività per l'adeguamento e creazione di marchi di qualità e per la certificazione di qualità, in un settore che nelle aree deboli del Veneto risente pesantemente della concorrenza del prodotto estero e di recente ha sofferto la reazione del consumatore alla nota vicenda della encefalopatia spongiforme bovina (c.d. morbo della "mucca pazza").

Le organizzazioni dei produttori, che raccolgono la maggioranza dei produttori, hanno avviato una fase di realizzazione e attivazione di marchi regolati da appositi manuali di qualità. L'azione mira a migliorare la qualità del prodotto offerto, in modo da poter differenziare l'offerta del prodotto sul mercato interno.

Assume particolare rilevanza tra i disciplinari tecnici la presenza di un disciplinare per l'autocontrollo igienico sanitario (HACCP) realizzato per il formaggio Asiago dal Consorzio di Tutela, che permette di garantire l'affidabilità sanitaria della gestione delle aziende conferenti la materia prima.

Accanto a queste azioni assumono particolare rilevanza in questa misura le azioni promozionali sia nel settore della carne che in quello dei formaggi. In quest'ultimo settore è rilevante l'azione di promozione in ambito nazionale svolta per il formaggio DOP Asiago. Sono stati eseguiti, inoltre, sia nel settore latte che in quello della carne, monitoraggi della produzione, ovvero studi nel primo settore sulla consistenza e qualità del latte al fine di sviluppare azioni promozionali, nell'altro sulla consistenza e qualità della carne e del bestiame con l'obiettivo di ottenere il marchio di qualità.

Tab. 5.31 – Misura 5.2 : Filiera zootecnica

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Allevamenti interessati dagli investimenti	n.	600	1.000	774	914
Assistenza Specialistica	gg uomo	30.000	10.000	5.195	8.645
Analisi e monitoraggio prodotti	n.	20.000	20.000	33	2.953
Azioni per la creazione di marchi	n.	30	10	11	11
Investimenti strutturali e dotazionali	n.	25	soppresso	-	-
Investimenti agroindustriali	n.	-	16	16	16

Misura 5.3: Razionalizzazione della filiera forestale e della lavorazione del legno

I progetti finanziati sono 28 e gli investimenti aziendali sono 17, tutti sono iniziati e solo uno deve essere ancora concluso.

Anche in questa misura assume rilievo l'acquisto di macchine e attrezzature (16 interventi) da parte di imprese di utilizzazione boschiva localizzate per lo più in aree montane svantaggiate, che tra l'altro ha permesso di mettere a norma di sicurezza impianti obsoleti. L'evoluzione tecnologica raggiunta, attraverso l'acquisto di macchinari innovativi quali gru a cavo e impianti di sega-spacca, comporta minori impatti sull'ambiente, una più razionale utilizzazione del legname e un generale risparmio di energia.

Parallelamente alcune ditte hanno proceduto ad effettuare interventi strutturali quali la sistemazione di piazzali e la realizzazione di capannoni per il ricovero delle attrezzature e macchinari.

Il miglioramento qualitativo del patrimonio boschivo esistente è stato promosso principalmente da enti pubblici. Ad esempio, sono iniziati i lavori di ampliamento del vivaio forestale regionale che garantirà a pieno regime una produzione 4-5 milioni di piantine l'anno, geneticamente selezionate; l'Ente regionale Veneto Agricoltura è intervenuto, sui boschi del demanio, con diradamenti selettivi, volti all'accrescimento delle piante migliori, con tagli fitosanitari in fustaia e di conversione dei cedui degradati.

Nell'ambito delle tipologie di intervento riguardanti la pianificazione forestale, è in atto un progetto pilota di pianificazione forestale innovativo, che prevede la realizzazione di cartografie tematiche illustranti le tipologie forestali presenti sul territorio regionale, e l'attivazione di iniziative atte a l'ottenimento di una ecocertificazione forestale secondo la norma ISO 14001.

Gli interventi infrastrutturali hanno interessato la viabilità forestale, in particolare nell'area lungo la valle del Piave, area particolarmente svantaggiata da punto di vista orografico.

Tab. 5.32 – Misura 5.3: Filiera forestale

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Superficie boscata	ha	450	200	12	24
Strade forestali, teleferiche	km	60	60	22	32
Teleferiche e gru a cavo	n.	-	10	0	0
Iniziative pianificaz. Superficie forestale	n.	3	3	0	0
Centri raccolta e lavorazione del legno	n.	3	3	0	4
Macchine e attrezzature	n.	-	400	100	100
Azioni promozionali	n.	-	5	0	2

Misura 5.4 – Azioni di diversificazione

I progetti finanziati sono 379: gli investimenti aziendali sono 337, di questi 81% è iniziato, mentre sono già conclusi il 53%.

I principali settori verso cui si sono concentrati gli interventi di diversificazione sono:

- a) nel comparto animale: gli allevamenti ovi-caprini, di api, di conigli e selvatici;
- b) nel comparto vegetali: il florovivaismo, la fungicoltura e la castanicoltura.

Sono in fase di realizzazione anche alcuni progetti di attivazione di processi biologici per la coltivazione della frutta, la produzione di latte, e la produzione di miele.

Dall'analisi della scheda di monitoraggio emerge come gli investimenti aziendali siano stati rivolti principalmente all'ammodernamento e costruzione delle strutture aziendali e delle serre.

La costruzione o ristrutturazione delle serre è importante in relazione allo sviluppo del settore ortoflorovivaistico (48 aziende) e del settore fungicolo (10 aziende).

Questa prevalenza di interventi strutturali è dovuta al fatto che si tratta di settori non maturi, in fase di espansione produttiva e perciò con notevoli esigenze di strutturazione primaria; nel 52% delle aziende sono stati acquistati anche beni strumentali.

Gli investimenti agroindustriali sono 4, tra questi vi è un progetto che prevede la ristrutturazione e l'ampliamento di un opificio per la lavorazione ed il confezionamento del miele proveniente da apicoltori del Veneto insediati in quella parte di territorio che rientra nel programma obiettivo 5b.

Diversamente dalle misure di filiera, il Doc.U.P. nella Diversificazione prevedeva il finanziamento solo in via preferenziale di iniziative riguardanti prodotti con DOP e IGP. Ne consegue che le iniziative intraprese per il raggiungimento di certificazione sono state più ampie: oltre a quelle che hanno portato alle richieste di riconoscimento di un marchio di qualità e di due denominazione d'origine, sono stati realizzati studi e indagini volte a supportare in futuro alla preparazione di disciplinari necessari alla creazione di marchi. Hanno presentato la richiesta per ottenere il marchio di indicazione geografica protetta, ai sensi del reg. CE 2081/92, il Marrone di Combai e il Marrone della Lessinia, mentre ha ottenuto il marchio di qualità il Coniglio del Veneto.

Studi e monitoraggi sul patrimonio e relativa potenzialità quali-quantitativa, preliminari alla certificazione di qualità, sono stati svolti nel settore degli allevamenti di animali minori (faraone), e cunicoli. Altri studi volti alla creazione di marchi di qualità sono iniziati per i prodotti biologici, quali i prodotti caseari del Consiglio.

Importante è l'azione promozionale realizzata nel settore floricolo sul mercato locale e nazionale; è un settore in espansione e molto frammentato, di qualità non uniforme e soggetto alla concorrenza della produzione estera. Necessita quindi di ulteriore visibilità e differenziazione rispetto al prodotto estero la cui presenza è consolidata nel mercato, ma anche di una standardizzazione tecnica e di un miglioramento qualitativo del prodotto.

Significativa in questa misura l'attivazione di una attività di assistenza tecnica rivolta specificatamente ai produttori biologici, che ha riguardato 3 associazioni per un totale di 50 aziende, permettendo il consolidamento di iniziative mirate di consulenza alla produzione biologica.

Tab. 5.33 – Misura 5.4 – Azioni di diversificazione

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Aziende interessate dagli investimenti					
Funghi e tartufi	n.	55	55	14	12
Frutti minori	n.	60	Soppresso	-	
Castanicoltura	n.	-	30	27	25
Floro-vivaismo	n.	90	100	107	101
Aromatiche	n.	20	20	0	
Colture biologiche	n.	40	40	0	7
Colture nicchia	n.	20	Soppresso	-	
Allevamenti biologici	n.	25	25	8	6
Allevamenti ovi-caprini	n.	40	40	36	30
Allevamenti selvatici	n.	60	50	2	2
Allevamenti cunicoli	n.	80	80	79	78
Allevamenti api e bachi	n.	50	50	45	38
Allevamenti acquacoltura	n.	50	20	9	9
Allevamenti equini	n.	-	20	16	15
Altri allevamenti	n.	50	Soppresso	-	
Attività artigianali	n.	10	Soppresso	-	
Assistenza tecnica	gg uomo	4.000	4.000	1.860	2.834
Azioni per la creazione di marchi	n.	15	10	6	6
Investimenti per la qualità	n.	45	Soppresso	-	
Investimenti agroindustriali	n.	-	50		4

Misure 5.5 – Servizi per l'introduzione di nuove tecnologie nel settore agricolo

I progetti finanziati sono 27; in particolare, 15 sono progetti di assistenza tecnica e 10 di ricerca e sperimentazione.

L'iniziativa di assistenza tecnica è proseguita nel 1998 secondo un consolidato programma annuale che la Regione segue da tempo. Le aziende interessate sono circa 1/3 del totale delle aziende iscritte a progetti di assistenza interaziendale nel Veneto.

Si evidenzia in particolare l'evoluzione del servizio verso forme di informazione non strettamente personalizzate, con conseguente decremento dell'assistenza diretta in azienda (visite aziendali), sostituita da forme di contatto mirate, ovvero legate alla soluzione di problemi specifici (recapiti, visita su chiamata, telefono, telefax, ecc.). Significativo risulta l'affiancamento alla classica attività di assistenza tecnica, dell'attività di consulenza tecnico-amministrativa alla gestione in conformità con le mutate esigenze dell'imprenditore agricolo.

I progetti di ricerca e sperimentazione in fase di realizzazione nel 1998 sono 10.

Tab. 5.34 – Misura 5.5 :Servizi per l'introduzione di nuove tecnologie

Indicatori fisici da DocUP	Unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Iniziative ricerca, sperimentazione e sviluppo tecnologico	n.	15	15	6	6
Divulgazione Eco-aud. e Eco-label	Gg uomo	100.000	100.000	51.255	71.314
Investimenti sistema informatico e sistema agrometeo	n.	10	20	21	21
Realizzazione impianti e aziende pilota	n.	15	10	2	2

Misura 5.6 : Miglioramento dell'habitat rurale

I progetti finanziati sono 500: gli investimenti aziendali sono 445 e di questi il 86% risulta iniziato e circa il 50% già concluso.

La misura prevede 4 aree di intervento: interventi di miglioramento fondiario; interventi infrastrutturali a favore delle aree rurali; interventi di adeguamento degli impianti delle aziende agricole ed, infine, interventi per la ricomposizione fondiaria.

Quest'ultima area non ha visto la presentazione di alcun progetto, e, quindi, l'ipotesi di intervento prevista nel Doc.U.P. non si è rilevata di sufficiente interesse per gli operatori.

Gli interventi di miglioramento fondiario (sistemazione idraulico agraria e drenaggio), già iniziati nel 1996, sono proseguiti nel 1998 e hanno interessato 83 aziende (per un totale di 1.914 ettari).

Gli interventi infrastrutturali a favore delle aree rurali sono consistiti in opere di viabilità rurale e per l'approvvigionamento idrico entrambe realizzate da soggetti "Altri pubblici".

Nell'area montana i comuni hanno realizzato la sistemazione della viabilità rurale nelle contrade sparse, costituita da piste a fondo naturale a servizio degli appezzamenti aziendali.

Nel 1998 sono continuati i lavori di ammodernamento delle sedi stradali in ambito rurale in comuni del Veneto orientale: è questa un territorio a coltivazione estensiva, dove sono stati realizzati molti interventi di sistemazione fondiaria (drenaggio e sistemazione idraulico agraria) e che necessita di infrastrutture che possano sopportare il transito dei moderni mezzi meccanici. Sono stati finanziati nell'agosto 1997 anche interventi sulla viabilità nel padovano e nel rodigino. Nell'area collinare del padovano due comuni hanno iniziato i lavori sulle sede stradali: qui è presente una realtà aziendale puntiforme che necessita il collegamento con le direttrici principali dell'area.

Altro intervento infrastrutturale realizzato è la costruzione di acquedotti in aree rurali e montane.

In questa misura gli interventi sugli impianti sono diretti all'adeguamento delle strutture alle norme di sicurezza nonché alla costruzione o all'ammodernamento di impianti di condizionamento e riscaldamento, con collaterali riflessi sul benessere degli animali e l'igiene degli allevamenti. Ad esempio, nel caso di allevamenti avicoli, le opere aziendali hanno interessato gli impianti di aerazione e condizionamento dei fabbricati; opere analoghe sono state realizzate in serre adibite alle coltivazioni orticole o floricole.

Nella maggioranza delle aziende agricole che hanno presentato un progetto in questa misura, era presente un intervento di sistemazione degli impianti elettrici secondo le norme vigenti, molti dei quali sono stati realizzati nel 1997 e nel 1998.

Tab. 5.35 – Misura 5.6: Miglioramento dell'habitat rurale

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Superficie ricomposiz. Fondiaria	ha	500	100	0	0
Superf. Miglioram. fond., irrigazione	ha	700	1.200	1.363	1.914
Investimenti infrastrutturali	n.	20	80	21	48
Investimenti risparmio e produzione energia	n.	130	15	0	0

Misura 5.7: Ingegneria finanziaria

La misura di ingegneria finanziaria, che prevedeva sostanzialmente il finanziamento preliminare di studi e di progetti in vista dell'attivazione di un Fondo di garanzia a partecipazione pubblica, con una dotazione iniziale pari a circa 10 miliardi di lire, non è stata attivata. I relativi fondi sono stati spostati in altre misure.

Tab. 5.36 - Misura 5.7 – Ingegneria finanziaria

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Agevolazioni concesse	n.	1.000	-	non rilevato	non rilevato
Studio	n.	3 o 5	-	non rilevato	non rilevato

Misura 5.8 : Agriturismo

I progetti finanziati sono 196: gli investimenti aziendali sono 182 e di questi il 70% risulta iniziato e il 33% già concluso. Dall'analisi dei dati fisici risulta che gli interventi aziendali sono stati rivolti essenzialmente al restauro dei fabbricati aziendali e all'ammodernamento delle strutture di servizio. Non è stato ammesso nessun ampliamento di fabbricati.

Le amministrazioni pubbliche e i consorzi privati non hanno presentato progetti significativi di investimenti in infrastrutture. Le iniziative promozionali sono state rivolte principalmente al mercato italiano attraverso la partecipazione a manifestazioni fieristiche e a mostre.

Sono stati predisposti depliant, opuscoli illustrati e guide per far conoscere al consumatore una realtà ancora poco nota. Di particolare rilevanza risulta la predisposizione da parte della provincia di Belluno di gazebo dislocati nei comuni 5b della provincia, dove sono stati installati pannelli informativi riguardanti le aziende agrituristiche di Belluno e altre informazioni utili al turista. La provincia ha realizzato 2 guide relative a percorsi di trekking a cavallo e con la mountain bike, nonché una mappa delle aziende agrituristiche.

Sono stati completati nel 1998 una serie di studi e progetti a carattere promozionale di particolare rilevanza, per la predisposizione di percorsi naturalistici e la realizzazione di aule didattiche a supporto. La provincia di Venezia ha avviato un progetto che prevede, dopo l'analisi socio-economico dell'area del Veneto orientale e delle risorse agrituristiche, la realizzazione di un manuale tecnico, destinato alle aziende agricole, per il recupero del fondo e degli edifici per l'agriturismo, e l'introduzione dell'artigianato rurale in azienda; la redazione di guide e mappe a supporto degli itinerari agrituristiche tematici e l'installazione di 5 stazioni multimediali (chioschi interattivi) presso le APT.

Tab. 5.37 – Misura 5.8: Agriturismo

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Attività promozionali	n.	25	25	7	7
Assistenza specialistica	gg uomo	6.000	1.000	393	348
Aziende beneficiarie	n.	200	200	132	173
Creazione infrastrutture locali	n.	10	5	0	1

Misura 5.9: Salvaguardia e ricostruzione del paesaggio rurale

I progetti finanziati sono 595: gli investimenti aziendali sono 572 e di questi l'80% risulta iniziato e il 72% è stato concluso.

La misura prevede interventi di valorizzazione ambientale e recupero paesaggistico, interventi per la tutela dell'ambiente.

Gli interventi di tutela ambientale sono stati attuati dalle aziende agricole, dalle imprese agroindustriali e dalle amministrazioni locali.

Gli investimenti aziendali sono rivolti all'ammodernamento delle strutture di trattamento delle deiezioni (243 interventi aziendali) e all'acquisto di macchine e attrezzature ad esse complementari (274 interventi aziendali).

Interventi innovativi sono stati realizzati quali un impianto per lo stoccaggio e il trattamento di scarti di lavorazione dei soci conferitori (scarti da lavorazioni agroindustriali: residui da distillazione, da lavorazione della carne, e dell'olio d'oliva; scarti provenienti dalle aziende agricole: residui vegetali, deiezioni animali, ecc.) ricavando dalla lavorazione energia elettrica. Questo tipo di impianto, oltre ad annullare l'impatto ambientale dello scarto agroindustriale e agricolo, permette di ottenere un ritorno economico dalla vendita dell'energia elettrica.

Altro intervento innovativo è stato realizzato dal Consorzio Siero Lessinia, consiste nella realizzazione di un impianto volto al recupero e alla valorizzazione del siero del latte, inteso a ridurre l'impatto inquinante di questo sottoprodotto degli impianti di trasformazione caseari. Gli associati del consorzio sono nella quasi totalità residenti nel territorio del Parco della Lessinia e la trasformazione del siero e la sua valorizzazione alimentare permette di limitare il carico zootecnico suinicolo, non compatibile con le finalità di tutela ambientale del Parco. Le imprese agroindustriali (4 interventi) hanno ammodernato gli impianti di depurazione ed è stato realizzato un impianto per lo stoccaggio e il trattamento di scarti della lavorazione della carne.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, è da segnalare la realizzazione da parte della Provincia di Belluno di piazzole per la produzione del compost in alcuni comuni, che permette il recupero delle biomasse con metodi rispettosi dell'ambiente e con un ritorno di natura economica. La Provincia di Belluno ha impostato anche un'ampia azione di prevenzione del dissesto con campagne annuali di monitoraggio sulla qualità biologica delle acque correnti (corsi d'acqua e laghi) della provincia attraverso 70 punti di rilevamento.

Gli interventi di natura ambientale sono rivolti al recupero di aree dissestate ed ad azioni di prevenzione e sono stati realizzati prevalentemente da Enti pubblici.

Tab. 5.38 - Misura 5.9: Salvaguardia e ricostituzione del paesaggio rurale

Indicatori fisici da DocUP	unità misura	Risultati attesi da DocUP	Nuovo progr. 98	Situazione al 31/12/97	Situazione al 31/12/98
Interv. Natura ambientale	n.	25	25	9	16
Inv. aree periferiche	n.	4	Soppresso	-	-
Campagne monitoraggio ambientale	n.	-	4	2	3
Investimenti per gli effluenti di natura zootecnica	numero	150.000	700	197	243
Interventi recupero e smaltimento sottoprodotti	n.	25	20	3	5
Impianti produzione compost verde	n.	30	10	3	8
Consorzi raccolta rifiuti agricoli	n.	3	Soppresso	1	-
Investimenti in consorzi raccolta rifiuti agricoli	n.	-	3	1	1

5.2.6 L'APPLICAZIONE DELLE MISURE AGRO-AMBIENTALI, REG. 2078/92

La Regione Veneto ha provveduto al recepimento del regolamento CE 2078/92 nel 1993 con il Programma Pluriennale di Attuazione che si prefigge il raggiungimento dei seguenti obiettivi generali:

- favorire la qualità delle produzioni e la tutela dell'ambiente attraverso la riduzione dell'impiego dei fattori produttivi esterni;
- attenuare gli effetti della nuova PAC sulle strutture agricole mediante l'integrazione di attività e di reddito;
- promuovere e remunerare equamente la funzione dell'agricoltore nella protezione dell'ambiente e nella salvaguardia del patrimonio storico, naturale e culturale;
- promuovere la diversificazione dell'attività produttiva del settore primario;
- valorizzare la plurifunzionalità dell'attività agricola in connessione con gli altri settori economici in un'ottica di integrazione tra gli stessi.

Accanto agli obiettivi generali il programma zonale della Regione Veneto prevede il raggiungimento di obiettivi specifici che sono stati riportati nell'analisi per misura.

In sintesi gli obiettivi specifici del programma zonale possono essere raggruppati in tre principali categorie finalizzate:

- a ridurre l'impatto negativo sull'ambiente delle tecniche di produzione;
- a favorire la conservazione ed il ripristino delle caratteristiche peculiari dell'agroecosistema;
- a integrare il reddito dell'agricoltore diversificando l'attività agricola.

Successivamente sono state introdotte delle modifiche alle misure, sia per adeguare il programma zonale al reg. 746/92, sia per inserire impegni che nella prima versione dello stesso non erano stati previsti. In particolare per quanto riguarda la modifica a misure preesistenti sono state effettuate variazioni alle misure C e B1. È stata inoltre inserita la misura D1c che prevede *l'introduzione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica*.

Per consentire una puntuale applicazione delle varie misure sul territorio regionale, nel programma zonale si è provveduto ad effettuare una zonizzazione del territorio stesso. Nel complesso sono state definite 6 ZOP distinte in:

- aree silvopastorali;
- colline e fondovalle coltivati;
- alta pianura;

- media pianura;
- bassa pianura;
- aree sotto il livello del mare.

Tab. 5.39 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994/98

Descrizione misura	Superficie e	Finanziamento previsto	
	UBA previste	mio lire	%
A1/A2 – Sensibile riduzione dei concimi e fitofarmaci e mantenimento delle riduzioni già effettuate nell'impiego di concimi e fitofarmaci	60.000	123.165	55,0
A3 – Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	2.650	6.292	2,8
B1 – Introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive	9.000	10.087	4,5
B2 – Conversione dei seminativi in pascoli estensivi	2.500	3.821	1,7
C – Riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera	8.000	11.185	5,0
D1a – Azioni di conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali, di elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario	10.000	9.679	4,3
D1b – Introduzione di colture intercalari destinate al sovescio, che consentano il mantenimento della copertura vegetale e l'arricchimento in sostanza organica dei suoli	20.000	16.438	7,3
D1c – Introduzione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica	100	325	0,1
D2 – Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione	1.250	1.302	0,6
E – Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	6.000	11.972	5,3
F – Ritiro dei seminativi dalla produzione	5.000	19.359	8,7
G – Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative	1.150	1.676	0,7
H – Programmi di formazione		8.491	3,8
TOTALE (compresa misura H)		223.790	100,0
Totale superficie	116.400	202.812	90,6
Totale UBA	9.250	12.487	5,6

Fonte: Programma Pluriennale di Attuazione, Regione Veneto, 1994.

Queste 6 zone sono state affiancate da un ulteriore ambito territoriale che include tutte le aree nelle quali si ritiene necessario incentivare in misura massima l'applicazione del programma. Tale ambito, definito come zona omogenea di tipo 'trasversale' in quanto può essere inclusa in ciascuna ZOP, comprende i territori ad elevato valore ambientale e paesaggistico, ovvero le aree appartenenti ai Parchi Regionali ed al bacino scolante della Laguna di Venezia

Nell'ambito del programma zonale del Veneto sono state create tre diverse fasce di premio che identificano, per ciascuna misura, i livelli di aiuto di cui l'agricoltore può beneficiare. Il livello massimo è stato fissato pari a quello riportato nel regolamento, mentre la seconda fascia presenta una riduzione dell'11% e la terza fascia di circa il 25% per tutte le misure previste.

I beneficiari dei finanziamenti del programma regionale sono tutti quegli agricoltori che rivestono la qualifica di imprenditori agricoli a titolo principale (IATP) ai sensi dell'articolo 2135 del Codice Civile e che si impegnano a rispettare le azioni previste da una o più misure.

Nel periodo di applicazione 1994-98 il reg. 2078/92 ha coinvolto complessivamente 8.179 aziende ⁹⁾, interessando una superficie pari a 69.561 ettari e 5.827 UBA (Tab. 5.40). L'adesione è risultata ridotta

⁹⁾ In realtà si tratta del numero di domande accolte che potrebbero in alcuni casi riferirsi alla stessa azienda che ha aderito per due o più impegni.

soprattutto nella prima annata di applicazione del regolamento, mentre già a partire dal 1995 si è avuto uno sviluppo maggiore che è proseguito nell'anno successivo.

Tab. 5.40 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1998

Tipo di impegno	Aziende n.	Applicazione		Finanziamenti erogati	
		Superficie (ha) o UBA	%	mio lire	%
A1-A2: riduzione impiego dei concimi e/o fitofarmaci	4.094	61.495	88,4	40.608	74,2
A3: agricoltura biologica	434	3.204	4,6	3.209	5,9
ABD1D2: A o B combinate con D1 o D2	25	120	0,2	89	0,2
B1: estensivizzazione produzioni vegetali	131	1.347	1,9	432	0,8
B2: conversione dei seminativi in pascoli estensivi	11	33	0,0	18	0,0
<i>C: riduzione UBA/unità sup. foraggiera</i>	<i>14</i>	<i>1.217</i>	<i>20,9</i>	<i>586</i>	<i>1,1</i>
D1-A: conservazione e ripristino spazi naturali	2.908	1.502	2,2	6.998	12,8
D1-B: introduzione di colture intercalari	23	170	0,2	48	0,1
D1-C: introduzione di coltivazioni a perdere	121	372	0,5	889	1,6
<i>D2: allevamento di specie animali locali in estinzione</i>	<i>305</i>	<i>4.610</i>	<i>79,1</i>	<i>1.097</i>	<i>2,0</i>
E: cura dei terreni abbandonati	83	1.142	1,6	524	1,0
F: ritiro dei seminativi dalla produzione	24	162	0,2	227	0,4
G: gestione dei terreni per l'accesso al pubblico	6	14	0,0	7	0,0
Totale	8.179			54.731	100,0
Totale superficie	7.860	69.561	100,0	53.048	96,9
Totale UBA	319	5.827	100,0	1.683	3,1

Note: in corsivo le misure che riguardano la zootecnia.

Fonte: Regione Veneto, Assessorato Agricoltura.

Se viene considerata l'applicazione complessiva, espressa in ettari, si può notare come l'impatto del reg. 2078 nel Veneto sia ancora limitato. Infatti, gli impegni previsti dalle varie misure hanno trovato applicazione solo sul 8% della superficie agricola utilizzata totale regionale ⁽¹⁰⁾. A livello provinciale la maggiore adesione in termini di SAU investita è stata riscontrata a Belluno e Verona dove ha raggiunto rispettivamente il 24 e 14% della Sau complessiva). Se il confronto viene effettuato in termini di aziende rispetto al totale si osserva come alle due precedenti provincie si affianca anche quella di Padova. Gli indicatori di monitoraggio indicherebbero quindi una scarsa incidenza di tale strumento sull'attività agricola e di riflesso sui rapporti che la stessa ha con l'ambiente. Inoltre l'adesione degli agricoltori veneti al reg. 2078 risulta non ancora soddisfacente rispetto alle previsioni di attuazione, avendo raggiunto sinora solo il 60% delle previsioni in termini di superficie ⁽¹¹⁾.

Sensibile riduzione dei concimi e fitofarmaci

Questa misura è quella che ha maggiormente coinvolto gli agricoltori veneti interessando complessivamente 4.094 aziende per una superficie di poco superiore ai 60.000 ettari, superando le previsioni del programma zonale: il valore raggiunto rappresenta infatti il 103% di quanto previsto fino al 1998. Deve essere inoltre evidenziato come quasi il 90% della superficie investita dal reg. 2078 sia interessata dalla misura A1-A2. In particolare è la provincia di Verona quella nella quale si è avuta la maggiore diffusione. In quest'area, nel 1998, la misura A1-A2 assorbiva infatti oltre il 45% della superficie interessata da tali impegni nel Veneto.

Le colture che sono state interessate in misura prevalente dall'applicazione della riduzione degli input

¹⁰⁾ Sono state escluse le aziende con superficie agricola utilizzata inferiore ad 1 ettaro.

¹¹⁾ Il confronto deve intendersi come indicativo, in quanto è stato realizzato tenendo conto soltanto delle previsioni incluse Piano agroambientale nel 1994, senza includere i successivi aggiornamenti.

chimici sono i fruttiferi, in particolare le pomecee, e la vite (Tab. 5.41). Questa maggiore adesione è favorita da un lato dal premio relativamente più appetibile rispetto a quello previsto per i seminativi e dall'altro lato dalla diffusione delle pratiche di lotta guidata ed integrata in viticoltura e frutticoltura già avviate da una decina d'anni dai servizi tecnici regionali. I seminativi detengono una quota consistente in termini assoluti (16.000 ha) ma certamente molto più ridotta se paragonata alla diffusione di questa coltura nella regione.

Tab. 5.41 - Applicazione della misura A1-A2 per tipologia colturale e zona omogenea di programmazione

Colture	Aree silvo-pastorali	Colline e fondovalle coltivati	Alta Pianura	Media Pianura	Bassa Pianura	Aree sotto il livello del mare	Totale
Seminativi	113	954	717	1.213	7.874	5.204	16.076
Orticole	2	3	13	42	171	66	297
Prati e pascoli e foraggere	23.223	2.622	420	409	459	1	27.134
Vite	679	4.111	606	1.225	2.026	78	8.726
Olivo	54	189	4	68	27	0	341
Altre arboree da frutto	221	848	6.253	2.120	3.179	195	12.816
Altro	0	0	0	0	1	0	2
Totale	24.293	8.727	8.013	5.077	13.737	5.544	65.392

Fonte: Regione Veneto, Assessorato Agricoltura.

Infine va rilevata la notevole diffusione degli impegni per prati e pascoli (27.000 ha). Nelle zone di montagna la misura ha avuto un forte sviluppo soprattutto negli ultimi due anni. In provincia di Belluno e nelle zone montane delle province di Verona e Vicenza, gran parte della superficie investita dalla misura A1 è relativa ai prati, ai pascoli ed ai prati-pascoli. Considerando che negli scorsi anni l'allevamento in malga aveva attraversato un periodo di crisi, attualmente l'applicazione del reg. 2078 consente all'agricoltore di trovare un'integrazione del proprio reddito grazie ai contributi erogati da questo regolamento e dal fatto che per queste colture non viene richiesta l'esecuzione di impegni gravosi rispetto a quanto effettuato in precedenza.

Le maggiori difficoltà che limitano l'adesione degli agricoltori che hanno aziende a seminativi riguardano, in primo luogo, il rispetto delle rotazioni agronomiche previste dai disciplinari. Viene inoltre segnalata da più operatori la ridotta o nulla adesione di aziende orticole specializzate per le quali il rispetto degli impegni non è sufficientemente compensato dal premio. Un'ulteriore problematica deriva dal mancato aggiornamento dei disciplinari di produzione. Gli operatori agricoli pertanto si trovano spesso impossibilitati ad utilizzare tutti quei nuovi principi attivi che meglio potrebbero risolvere le problematiche legate da un lato al contenimento delle avversità e dall'altro ad una minore pressione dell'agricoltura sull'ambiente. Molti agricoltori sono poco stimolati ad aderire a questa misura per la difficoltà di prevedere gli effetti che la riduzione degli input chimici potrebbe avere sulle produzioni delle colture erbacee ed arboree. I primi risultati di alcune ricerche agronomiche indicano riduzioni delle produzioni a seguito dei vincoli nell'uso degli input, ma le valutazioni economiche non sono del tutto concordi sull'opportunità di aderire alla misura A1-A2 con le colture erbacee. Per quanto riguarda la comparazione economica tra il sistema tradizionale e quello ecocompatibile, come prevedibile, la diminuzione delle rese nelle tecniche ecocompatibili determina di riflesso una riduzione della produzione lorda vendibile media del periodo temporale considerato, che la diminuzione dei costi riesce a compensare solo considerando il premio agroambientale nel bilancio della coltura (Giardini e al. 1997)

Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

La **misura A3** prevede l'introduzione in azienda delle tecniche e dei metodi dell'agricoltura biologica. Le aziende che intendono aderire a questa misura devono adeguarsi ai vincoli previsti dal reg. CE 2092/91 ed essere assoggettate al sistema di controlli previsti dal regolamento stesso. Il programma zonale prevede l'impegno dell'intera superficie aziendale anche combinato con la misura A1-A2, purché almeno un ettaro sia coltivato secondo i principi dell'agricoltura biologica. Visto il radicale cambiamento nelle pratiche agronomiche che viene richiesto con l'adozione dell'agricoltura biologica il

premio assegnato alle aziende è indipendente dalla ZOP ed è fissato sempre al livello massimo. Le aziende biologiche che partecipano alla misura A3 sono 434 per una superficie che si estende su circa 3.500 ettari. Le provincie dove si è riscontrata una maggiore applicazione sono Verona e Treviso nelle quali la superficie investita supera i 1.000 ettari. Di poco inferiore ai 500 ettari è risultata invece l'applicazione nella provincia di Venezia. In quest'area il biologico appare maggiormente diffuso dove prevale la viticoltura, mentre minore è l'interesse nelle aree dove prevalgono frutticoltura e orticoltura.

Tab.5.42 - Applicazione della misura A3 per tipologia colturale e zona omogenea di programmazione

Colture	Aree silvo-pastorali	Colline e fondovalle coltivati	Alta Pianura	Media Pianura	Bassa Pianura	Aree sotto il livello del mare	Totale
Seminativi	5	27	45	63	279	176	595
Orticole	3	10	15	34	60	4	125
Prati e pascoli e foraggiere	382	107	41	91	60	18	698
Vite	10	165	85	220	347	9	836
Olivo	1	28	0	22	4	0	55
Altre arboree da frutto	10	657	48	190	277	41	1.223
Altro	0	1	4	0	2	11	17
Totale	410	994	237	620	1.028	258	3.548

Fonte: Regione Veneto, Assessorato Agricoltura.

La spiegazione della scarsa adesione, paragonata a quella di altre regioni, può essere ricercata nelle seguenti motivazioni:

- il maggiore aggravio burocratico-amministrativo che conseguirebbe all'adesione al reg. 2078. Particolarmente evidente nelle piccole aziende orticole che ricavano un premio complessivo piuttosto esiguo;
- la mancata differenziazione del premio rispetto a quello relativo alla misura A1-A2, nelle aree di maggior tutela. Questa omogeneità (pur al livello massimo ammissibile) dell'incentivo non premia chi decide di adottare le tecniche dell'agricoltura biologica tanto che per l'agricoltore risulterà comunque più conveniente ridurre l'impiego dei concimi e dei fitofarmaci piuttosto che partecipare alla misura A3 (12);
- la valorizzazione della qualità dei prodotti biologici - pur essendo maggiore nei mercati al consumo rispetto a quelli alla produzione - tende a remunerare gli sforzi profusi dagli agricoltori per ottenerla. Quindi la presenza di un mercato dei prodotti biologici, pur avendo ancora un ruolo di nicchia, implica che l'agricoltore biologico punti più alla certificazione qualitativa della propria produzione piuttosto che all'integrazione di reddito fornita dal reg. 2078.

Nel complesso però la misura sembra aver raggiunto dei risultati lusinghieri visto che le previsioni di attuazione sono state abbondantemente superate (121% della superficie preventivata). Va comunque aggiunto che la diffusione relativamente scarsa dipende largamente dall'elevata professionalità richiesta - e probabilmente anche da una particolare sensibilità culturale - agli produttori biologici, piuttosto che dal livello degli incentivi proposti. Per questo motivo gli operatori del settore ipotizzano che il mantenimento delle pratiche previste dalla misura A3 potrebbe continuare anche in assenza degli incentivi attualmente corrisposti agli agricoltori.

Introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive e conversione dei seminativi in pascoli estensivi

Gli impegni previsti dalla **misura B** possono essere così sintetizzati:

12) Per la misura A3 viene adottata la prima fascia di premio in tutte le ZOP mentre per la misura A1-A2 si applica la seconda fascia di premio tranne che per la ZOP 5 "Bassa Pianura", dove si applica la terza fascia, e la ZOP 7 "Aree a maggior tutela", nelle quali si applica la prima fascia di premio. Tuttavia tra la prima e la seconda fascia di premio la differenza è inferiore alle 200.000 lire ad ettaro per le colture arboree ed a 60.000 lire/ettaro per le colture erbacee.

- B1 introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive, ottenibile attraverso la scelta di idonee cultivar meno produttive, l'adozione di tecniche di lavorazione ridotta e la riduzione della densità di semina o del sesto di impianto;

- B2 conversione dei seminativi in prati e pascoli estensivi che prevede la semina di un miscuglio di essenze foraggere di lunga durata con la prevalenza delle graminacee.

Gli interventi previsti dalla misura B hanno trovato un limitato consenso nel Veneto: nel complesso, sino al 1998, erano 131 gli agricoltori che beneficiavano dei premi previsti dalla sottomisura B1 e soltanto 11 dalla sottomisura B2 con una superficie complessiva di quasi 1400 ettari. La provincia nella quale si è avuto il maggior successo è Padova che assorbe il 50% della superficie interessata dalla misura, seguita da Rovigo, mentre molto ridotta è stata l'adesione nel resto della regione.

Tra i fattori che hanno maggiormente limitato l'adesione degli agricoltori a questa misura va ricordata in primo luogo la scarsa informazione sugli impegni previsti dalla stessa e sugli effetti che comporta il loro rispetto. Secondo gli operatori la diffusione delle tecniche di lavorazione del terreno a ridotto impatto ambientale ed a limitato consumo energetico non riesce ancora a coinvolgere le aziende della nostra regione. Questa situazione deriva sia dal costo delle attrezzature necessarie per la loro esecuzione (non ammortizzabile in breve tempo dalle aziende di medio-piccola dimensione) sia per la lenta acquisizione di questi costosi macchinari da parte delle imprese di servizi agromeccanici, che sono tra le poche imprese in grado di far fronte al notevole investimento iniziale e ad avere la necessaria superficie per una utilizzazione economica ottimale della macchina. Secondo altri operatori la causa principale andrebbe ricercata nell'entità del premio, troppo bassa per garantire una sufficiente redditività all'attività aziendale. La misura risulterebbe quindi poco adattabile alle dimensioni medie delle nostre aziende.

Riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera

La **misura C** si prefigge di ottenere una riduzione della densità del carico zootecnico per unità di superficie foraggera. La misura ha trovato scarsissima applicazione a livello regionale, seguendo un andamento comune a tutte le regioni della penisola. Essa risulta difficilmente applicabile agli allevamenti veneti che per sopravvivere sul mercato devono puntare all'intensificazione della produzione, inoltre non è sempre facile per gli agricoltori trovare nella zona terreni disponibili per aumentare la superficie foraggera. Queste considerazioni sono confermate dal fatto che nei primi cinque anni di applicazione hanno aderito appena 14 allevatori per un totale di 1217 UBA.

Azioni di conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali, di elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario

La **sottomisura D1a** prevede la realizzazione di una pluralità di interventi indirizzati alla tutela delle risorse naturali e faunistiche e al recupero di aspetti del paesaggio rurale tradizionale, quali siepi, boschetti e stagni. Le superfici investite dalle azioni della misura D1a hanno raggiunto nel complesso circa 1500 ettari, destinati quasi esclusivamente alla creazione di siepi e filari di alberi. Secondo le prime stime la maggiore diffusione si è avuta nelle aree di pianura ed in particolare in quelle della provincia di Padova. Le previsioni del programma zonale stimavano una superficie di 10.000 ettari, calcolata considerando un rapporto di 1:10 tra superficie occupata dagli elementi naturali e superficie aziendale, quindi l'applicazione nel quadriennio, calcolata in ettari di superficie aziendale (15.000 ettari), ha superato abbondantemente le previsioni.

Per quanto riguarda le siepi, nelle aree del trevigiano la misura ha riguardato per oltre i 2/3 il mantenimento di strutture già esistenti in quanto più facilmente gestibili rispetto all'impianto ex-novo. In quest'ultimo infatti aumentano i costi di manodopera e si ha una riduzione diretta della superficie coltivabile. Un'interessante applicazione è stata realizzata in alcuni comuni della Bassa Padovana dove alcune aziende di dimensioni elevate (circa un centinaio di ettari) e con indirizzo faunistico-venatorio hanno previsto sistemazioni paesaggistiche e creazione di zone umide. Questi interventi sono stati inoltre associati con quelli previsti dal reg. 2080 e con l'inserimento del set aside fisso. Sempre in quest'area sono stati creati degli interessanti ambiti naturali destinati alla 'caccia fotografica' e con funzione didattica per le scolaresche.

I più importanti fattori che hanno limitato l'adesione a questa misura, almeno per quanto riguarda le prime annate, sembrano essere stati la scarsa informazione, la difficoltà di trovare nel territorio

macchie boscate costituite da specie autoctone e l'elevata superficie minima aziendale da investire, che deve essere pari almeno al 5% della SAU. Inoltre nella mentalità dell'agricoltore la siepe è ancora vista come un'entità estranea all'azienda che sottrae superficie alla produzione, oltre ad essere considerata un ricettacolo dei più svariati organismi dannosi alle coltivazioni.

Notevole importanza ha assunto negli ultimi anni l'attività dell'Ufficio vivaistica ed attività fuori foresta dell'Azienda Regionale Foreste. In particolare questa è stata indirizzata alla sfera di applicazione sia della misura D1 del reg. 2078 sia del reg. 2080, con attività di animazione, corsi di formazione, visite ad impianti dimostrativi, consulenze dirette ai titolari degli impianti dimostrativi e sperimentali.

Introduzione di colture intercalari destinate al sovescio

Scarso rilievo hanno avuto le azioni previste dalla **sottomisura D1b** e attuate per mantenere la copertura vegetale e arricchire in sostanza organica i suoli. In questo caso i contributi sono erogati a chi si impegna ad effettuare il mantenimento di una copertura vegetale (*cover crop*) nell'intervallo tra due colture principali. La superficie investita da questi interventi è risultata pari all'incirca a 170 ettari dei quali circa 1/3 sono concentrati nella provincia di Padova. Secondo quanto riportato dagli operatori, tra i principali fattori limitanti va segnalato l'obbligo di utilizzare un miscuglio che non può contenere semi di leguminose. Inoltre il periodo minimo in cui deve essere mantenuta la coltura appare essere troppo rigido nel caso la semina della *cover crop* non possa essere realizzata per tempo.

Introduzione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica

Nella campagna 1997 è partita anche la **misura D1c** che prevede l'attuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica. Il beneficiario si impegna a seminare una consociazione composta da almeno due specie tra mais, sorgo, saggina, girasole, miglio, panico, veccia e soia. La misura deve interessare almeno il 2% della SAU aziendale e l'aiuto viene concesso per una superficie pari al massimo al 5% della SAU. Questa misura non appare direttamente legata alla zonizzazione: secondo molti operatori invece sarebbe opportuno sia accoppiarla ad altre misure (F, G) sia limitarla a fasce di territorio limitrofe alle aree a parco o ai biotopi.

Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione

Gli obiettivi primari della **misura D2** sono quelli di evitare la perdita di materiale genetico di specie animali locali in pericolo di estinzione e di valorizzare i sistemi agro-zootecnici nelle aree marginali. Possono accedere al premio gli allevatori che si impegnano a mantenere in azienda, per almeno 5 anni, animali di specie bovina (Burlina, Rendena), equina (cavallo agricolo da tiro pesante rapido TPR) ed ovina (Alpagota, Lamon, Brogna) attuando la riproduzione in purezza delle stesse. L'entità del premio è pari a 238.000 lire/UBA ed è stata fissata allo stesso livello indipendentemente dalla zona di applicazione.

Nel complesso hanno beneficiato del premio 305 allevatori per un totale di 4.610 UBA: un risultato che ha superato ampiamente le previsioni grazie anche al successivo ottenimento della retroattività della liquidazione dei premi per la razza Rendena che risultava inizialmente esclusa dai benefici. La misura ha pertanto riscosso il consenso di quegli allevatori che possedevano capi di bestiame delle razze succitate, favorita in questo anche dall'entità del premio. Dai risultati ottenuti nei primi anni la misura sembra aver raggiunto gli obiettivi per i quali era stata attivata. Le previsioni, che comunque non tenevano conto inizialmente della razza Rendena, sono state ampiamente superate dalle adesioni. Va aggiunto che l'iniziativa andrebbe valutata più specificatamente, analizzando distintamente la consistenza e le prospettive demografiche delle razze. Infatti nel caso dei bovini, la Rendena ha una consistenza di qualche migliaio di capi che rappresenta una discreta potenzialità in termini di mantenimento e miglioramento genetico. Al contrario la razza Burlina non supera le 200 unità, soglia che rende difficile il recupero ed anche un efficace programma di miglioramento genetico ⁽¹³⁾.

¹³⁾ Secondo uno studio effettuato in un ambiente pedemontano (Bittante et al., 1992) la razza Burlina rappresenta comunque un'alternativa valida e da salvaguardare proprio in quelle situazioni, ambientali e di allevamento, dove le potenzialità produttive delle razze cosmopolite selezionate non sarebbero sufficientemente valorizzate.

Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Gli interventi previsti dalla **misura E** riguardano lo sfalcio delle superfici erbose presenti nei terreni agricoli abbandonati e il recupero delle stesse a fini manutentivi mediante il pascolo con animali di sufficiente rusticità. Per le superfici boscate sono previsti interventi di diradamento e di sfollo nei cedui e nelle fustaie, potature di recupero e di formazione delle piante, eliminazione del sottobosco e cura delle aree medesime ai fini di prevenzione degli incendi. Questa misura si propone di raggiungere obiettivi specifici quali il contenimento del dissesto idrogeologico, la limitazione dei rischi di incendio e valanghe e la manutenzione, conservazione e miglioramento del paesaggio montano.

La superficie investita da questa misura ha interessato nel complesso 1142 ettari coinvolgendo in totale 83 agricoltori. Rispetto alle previsioni il risultato non è del tutto soddisfacente. Questa situazione appare negativa soprattutto se si pensa che la misura sarebbe potenzialmente interessante in tutte le zone collinari, pedemontane e montane dove è necessario salvaguardare i terreni forestali e frenare l'esodo dal territorio.

Le motivazioni che hanno limitato l'adesione degli agricoltori devono essere ricercate sia nella scarsa presenza a livello regionale dei terreni che possiedono i requisiti necessari per essere definiti abbandonati sia nella difficoltà di dimostrare il loro effettivo stato di abbandono. L'esclusione dei terreni del demanio pubblico e di quelli gestiti da Enti pubblici ha determinato una riduzione della superficie che potenzialmente avrebbe potuto beneficiare degli incentivi. Inoltre la stessa definizione di terreno abbandonato può comportare l'esclusione di alcune superfici che sarebbero invece meritevoli di maggior tutela. Alcuni operatori segnalano inoltre che spesso i costi di gestione dei terreni forestali non sono adeguatamente coperti dal premio e che sarebbe opportuno un abbinamento della misura ad interventi di tipo strutturale.

Ritiro dei seminativi dalla produzione

Per la misura F i finanziamenti vengono concessi per il ritiro dei seminativi dalla produzione per almeno 20 anni, dando ai terreni stessi una destinazione a scopi di carattere ambientale. Tra questi ultimi vengono indicati: la tutela di sorgenti e risorgive, la protezione di aree di nidificazione, la tutela di alberi monumentali e la creazione di fasce localizzate in prossimità di aree protette e lungo le aree golenali e i corsi d'acqua. Il ritiro dei seminativi può essere anche finalizzato alla realizzazione di attività agrituristiche e faunistico venatorie nonché alla creazione di parchi, riserve e biotopi naturali. L'adesione alla misura F è stata poco significativa visto che ha interessato appena 24 beneficiari per un totale di 162 ettari. Il motivo che ha maggiormente scoraggiato gli agricoltori è il vincolo ventennale al quale i terreni sono soggetti. Inoltre attualmente vi è incertezza sulla destinazione futura dei terreni stessi al termine dell'impegno, visto che appare impensabile un ritorno allo stato *ex-ante*. Gli agricoltori temono anche che un'eventuale variazione del PRG possa vincolare permanentemente il terreno, determinandone una riduzione di valore.

Sia per questa misura che per la successiva misura G è necessaria da parte dell'agricoltore una forte capacità organizzativa e di programmazione di lungo periodo, che spesso viene invece a mancare. Per un successo futuro della misura sarebbe pertanto auspicabile una maggiore collaborazione tra gli enti preposti alla tutela ed alla salvaguardia dei beni ambientali e gli agricoltori direttamente interessati ad aderire alla stessa.

Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative

La **misura G** prevede la realizzazione nelle aziende agricole di attività ricreative con l'apertura delle aziende stesse al pubblico. In particolare tra gli interventi attuabili vi sono la realizzazione di passeggiate ecologiche, itinerari turistico-ambientali, giornate di soggiorno e di rivisitazione delle tradizioni popolari e l'individuazione di "oasi genetiche" a scopo divulgativo. L'accesso al pubblico deve comunque risultare gratuito. È stata stabilita un'unica fascia di premio che si estende a tutte le ZOP e risulta pari a 477.000 lire/ettaro.

Le azioni previste all'interno di questa misura sono tese a:

- diversificare e migliorare il paesaggio rurale;
- favorire le attività agricole a scopo ricreativo;
- introdurre attività complementari a quella agricola come il turismo rurale, l'agriturismo, l'attività agro-venatoria, in modo da fornire una integrazione al reddito dell'agricoltore.

Anche questa misura ha incontrato uno scarso interesse da parte degli agricoltori. Essa sembra

adattarsi soprattutto alle aziende agrituristiche ed a quelle inserite in particolari ambiti di valenza paesaggistico-ambientale. Nel complesso ha interessato solo 6 beneficiari per una superficie di 14 ettari. Il limite principale viene indicato nel premio, ritenuto troppo esiguo per consentire una effettiva compensazione della riduzione della superficie produttiva.

5.2.7 APPLICAZIONE DELLE NORMATIVE COMUNITARIE DI POLITICA FORESTALE (REG. 867/90 E REG. 2080/92)

Negli ultimi anni gli interventi forestali sono stati finanziati solamente attraverso pochi regolamenti, dei quali sono tuttora attivi i seguenti:

Il Reg. 867/90 che prevede una serie di interventi che riguardano solamente i prodotti legnosi propriamente detti (tronchi e segati) tra i quali sono contemplati:

- il miglioramento dell'organizzazione delle imprese di utilizzazione boschiva con interventi per l'adeguamento del parco macchine e l'acquisto di attrezzature leggere;
- il miglioramento della commercializzazione dei prodotti legnosi tramite la creazione di aree di deposito e trattamento del legname, oltre a centri di raccolta e vendita del legame alle imprese di trasformazione industriale.

Tutti i prodotti forestali non legnosi (funghi, castagne, frutti del sottobosco etc.) sono considerati alla stregua di prodotti agricoli ed rientrano quindi negli interventi previsti ai sensi reg. 951/97.

Tab. 5.43 - Attuazione del Regolamento 867/90 nelle regioni fuori obiettivo 1

Regione	Costo totale (.Mld lire)	Impegni (*) (Mld lire)	Pagamenti (Mld lire)
Veneto	6,04	2,43	1,88
Totale regioni fuori ob. 1	58,92	20,74	10,97

(*) *Cambio Lira/ECU = 1940*

Fonte: SIRGS – dati al 30/11/98

Gli impegni complessivi per le regioni fuori Obiettivo 1 ammontano a circa 20,7 miliardi , di questi il Veneto copre circa il 10%. I pagamenti sono il 77% degli impegni, valore superiore alla media nazionale (52%).

Tab. 5.45 - Attuazione del Regolamento 867/90 nella Regione Veneto, ripartizione aree 5b

Regione	Contributo programmato (000.000)	Contributo Impegnato (000.000)	Pagamenti (000.000)
1996	1.324,4	1.324,4	
<i>Aree 5b</i>	710,1	710,1	
<i>Aree non 5b</i>	614,4	614,4	
1997	457,4	457,9	719,9
<i>Aree 5b</i>	390,7	409,3	471,3
<i>Aree non 5b</i>	66,6	66,6	284,5
1998	1.302,3	1.302,3	1.015,3
<i>Aree 5b</i>	672,2	672,2	585,2
<i>Aree non 5b</i>	552,2	630,2	430,2
Totale		3.102,8	1.735,2

Fonte: Regione Veneto– dati al 24/2/99

A livello regionale i contributi di cui al reg. 867/90 hanno riguardato finanziamenti per l'acquisto di dotazioni antinfortunistiche, acquisto di mezzi gommati e a fune per l'esbosco (rimorchi, teleferiche, gru a cavo, verricelli), acquisto di mezzi per il trasporto dei prodotti nei luoghi di commercializzazione ed, infine, creazione di aree di stoccaggio e smistamento dei tronchi.

L'applicazione ha riguardato le due provincie di Belluno e Vicenza, nelle quali si concentra la maggior parte delle imprese di utilizzazione boschiva.

Per quanto riguarda l'applicazione, dopo i problemi del primo periodo di attuazione (1991-1993), nel quale la percentuale di utilizzo dei fondi comunitari è stata piuttosto bassa, soprattutto a causa del ritardo del MiPA nella predisposizione del Piano nazionale di settore, nel periodo 1994-99 la capacità di realizzazione è stata generalmente alta, fatta eccezione per alcuni casi particolari. Ha positivamente influenzato la capacità di realizzazione sia il migliore livello di informazione ai potenziali beneficiari, che la minore dotazione di risorse.

Nel complesso, peraltro, gli interventi per la commercializzazione dei prodotti forestali risultano di poco conto se confrontati con gli analoghi interventi attuati per il settore agricolo.

I problemi incontrati nell'applicazione del Reg. 867/90 sono da ricondurre alla scarsa differenziazione del regolamento sulla commercializzazione dei prodotti forestali rispetto a quello relativo ai prodotti agricoli. Infatti molti degli strumenti del reg. 867/90 sembrano adattarsi a fatica alla realtà forestale veneta (e italiana). Ad esempio il fatto che le imprese di utilizzazione forestale non adottino generalmente contratti di conferimento dei prodotti, cosa invece normale nel caso delle imprese agroalimentari. Sarebbe al riguardo auspicabile sia a livello nazionale che, soprattutto, comunitario, una maggiore differenziazione dei due regolamenti con procedure di applicazione che tengano conto delle peculiarità del settore forestale.

Il **Reg. 2080/92** rientra tra le misure di accompagnamento della riforma della PAC ed istituisce, come noto, un regime comunitario di aiuti a favore dell'imboschimento dei terreni agricoli e del miglioramento delle superfici boschive.

Un confronto tra l'attuazione del regolamento a livello nazionale e regionale può essere effettuato solamente al 31/12/97, in quanto non sono ancora disponibili dati nazionali di avanzamento fisico e finanziario più recenti.

Tab. 5.45 - Reg. 2080/92 – Attuazione finanziaria a livello regionale e nazionale e principali opere realizzate

Regioni	Imboschimenti realizzati			Miglioramenti realizzati			Spese		
	Latif. (ha)	Conifere (ha)	Rapido	boschi (ha)	strade (km)	Fasce Tagliafuoco (ha)	Programm (000.000)	Pagament (000.000)	Pagam /spese (000.000) /spese
			accrescim. (ha)						
Veneto	533	-	414	43	3	-	77.454	3.250	4,19%
Totale Italia	36.904	2.015	15.269	18.093	1.308	10.200	926.414	265.880	28,6%
% su totale Italia	1,44%		2,71%	0,23%	0,22%		8,36%	1,22%	

Fonte :dati SIRGS e INEA - situazione al 31-12-1997.

Nel complesso l'attuazione al 31/12/97 appare piuttosto modesta, anche se confrontata con la media nazionale, peraltro il limitato livello della spesa complessiva trova giustificazione nel fatto che, in molti casi, pur essendo stati assunti gli impegni di spesa non sono ancora stati erogati i saldi, che sono subordinati al collaudo delle opere. le Regioni hanno assunto impegni di spesa nei limiti a loro assegnati, in molti casi sono stati erogati gli anticipi, mentre i saldi si realizzeranno soltanto a collaudo delle opere.

Questo fatto è confermato dai dati di avanzamento fisico e finanziario della Regione Veneto, più recenti rispetto ai dati nazionali (aggiornati al 25/02/99). Si evidenzia in particolare un considerevole aumento degli ettari imboschiti rispetto ai dati '97 e anche una certa attivazione della costruzione di strade forestali.

Tab. 5.46 - Reg. 2080/92- Regione Veneto Stato di avanzamento fisico e finanziario al 25.02.99

Contributo	Imboschimento Latifoglie	Imboschimento pioppo	Miglioramento boschi	Strade forestali	Punti acqua	TOTALE
- richiesto	18.668	6.140	3.603	9.353	9.971	47.775
- ammesso	13.258	4.065	1.222	1.758	78	20.381
- erogato	6.581	2.762	401	1.126	0	10.870

Dati Regione Veneto (25/02/99). Valori in milioni di lire.

Tra i problemi che l'applicazione che il regolamento ha dovuto affrontare, specialmente nei primi anni, va sicuramente annoverata la scarsa informazione e la carenza nell'assistenza tecnica. Problemi si sono avuti anche nel reperimento del materiale vivaistico, che doveva essere certificato sulla base della normativa forestale vigente, tale materiale non era normalmente prodotto nei vivai privati e l'elevata domanda non ha trovato riscontro nell'offerta (limitata e saltuaria) dei vivai autorizzati.

Va detto inoltre che la particolare organizzazione del regolamento, che prevede che gli agricoltori anticipino somme anche notevoli per l'impianto e le cure colturali dei primi anni limita ulteriormente il numero di potenziali beneficiari.

Un ultimo problema è rappresentato dal fatto che, nei primi anni di applicazione del regolamento, sono circolate alcune informazioni relative ad alcuni aspetti giuridici della conversione dei terreni agricoli in terreni boscati, in sostanza l'opinione di alcuni esperti, riportata in riviste specializzate, era che la normativa vigente in campo forestale non permettesse, una volta rimboschiti i terreni agricoli, di ritornare a fine turno alle coltivazioni agrarie. Successive modifiche dei programmi regionali hanno chiarito la situazione, ammettendo il ripristino delle pratiche agricole sui terreni precedentemente imboschiti.

I problemi nell'applicazione del regolamento sono anche, in parte, da imputare alla limitazione nella selezione dei beneficiari. La Commissione Europea ha infatti stabilito (C(94) 953/10 del 27/4/1994) che i premi per il miglioramento dei boschi esistenti, costruzione ed adeguamento delle strade forestali e dei punti d'acqua, possano essere corrisposti solamente ad imprenditori agricoli che dimostrino di percepire almeno il 25% del proprio reddito da attività agricola. Questo ha provocato l'esclusione della maggior parte dei beneficiari e, di conseguenza, il mancato utilizzo dei fondi stanziati. Si tratta di un problema piuttosto rilevante, proprio a causa delle caratteristiche strutturali della proprietà forestale privata in Italia, che è in genere estremamente frammentata, scarsamente integrata con l'agricoltura, e spesso riconducibile a proprietari che traggono la maggior parte del reddito da attività extra-agricole.

Altro problema è da ricondurre alla esclusione degli enti pubblici, in particolare i comuni ed altri enti, che rappresentano rispettivamente il 31% e l'11% della superficie forestale del Veneto.

In realtà la politica forestale è sempre stata, di fatto, un parte della Politica Agricola Comunitaria, e finora non ha mai assunto un ruolo di autonomia. Si ha l'impressione che vi siano al riguardo spinte contrastanti da parte dei paesi europei, se da un lato i paesi scandinavi (che da soli hanno più della metà della superficie forestale europea) sembrano, contrariamente a quanto si può credere, spingere verso un mantenimento dello status quo (vale a dire il non intervento nel settore forestale), c'è dall'altra parte una certa pressione dei paesi mediterranei ed alpini per la formulazione di una politica forestale concreta e per l'introduzione di un qualche sistema di aiuti comparabile con quello in atto per l'agricoltura

Infine il 31 gennaio 1997 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla strategia forestale della UE secondo la quale la Commissione è invitata a presentare "una proposta legislativa sulla strategia forestale europea conforme ad una serie di considerazioni e raccomandazioni". Tale strategia è contenuta nella comunicazione della Commissione UE al Consiglio del 18/11/98 e nella risoluzione del Consiglio 14/12/98. Nel complesso si ha l'impressione che, tenuto conto dell'apertura ai comuni, dell'introduzione dell'indennità compensativa forestale e del finanziamento all'associazionismo, la spesa dovrebbe aumentare rispetto al quanto erogato con il Reg. 2080/92. Peraltro l'applicazione dovrà tenere conto del il vincolo imposto dal fatto che tutti gli interventi previsti dai programmi regionali di sviluppo rurale dovranno sottostare ad un unico budget.

5.2.8 INTERVENTI NELLE ZONE SVANTAGGIATE (INDENNITÀ COMPENSATIVA)

L'esigenza di sostenere l'attività agricola nelle zone in cui le condizioni di produzione risultavano più difficili ed onerose, sta alla base dell'intervento comunitario in questo ambito attraverso la previsione, per la prima volta, di un aiuto diretto agli agricoltori al fine di compensare degli svantaggi strutturali e naturali. La legislazione comunitaria sulla tutela dell'agricoltura di montagna e delle zone svantaggiate prevede la possibilità, da parte degli Stati membri, di istituire un regime di aiuti per incentivare le attività agricole e migliorare il reddito e le condizioni di vita e di lavoro degli occupati nel settore agricolo in queste aree.

La normativa dalla quale si ricava il fondamento giuridico per l'applicazione di questo regime speciale fa riferimento a due atti comunitari: la direttiva n. 268/75 ed il regolamento n. 950/97, che mantiene sostanzialmente inalterato quanto già previsto nella prima norma in merito, soprattutto, all'individuazione delle zone da classificare come svantaggiate ed alle quali applicare dunque il regime particolare.

In base agli artt. 22 -25 del regolamento n. 950, quindi, vengono ricomprese nelle aree svantaggiate le zone di montagna, nelle quali l'attività agricola risulta indispensabile per la salvaguardia e la conservazione dell'ambiente naturale, le zone minacciate di spopolamento e quelle con svantaggi naturali specifici.

Il regime particolare di aiuti previsto per le zone svantaggiate, comprendeva, in base alla direttiva del 1975, la concessione di: un'indennità compensativa; aiuti agli investimenti collettivi, aiuti alle imprese in grado di svilupparsi, aiuti agli investimenti in aziende che non sono in grado di raggiungere un reddito di lavoro prefissato. Con il regolamento del 1997 il legislatore ha focalizzato la sua attenzione soprattutto sui primi due tipi di aiuti, ritenuti maggiormente efficaci in relazione agli obiettivi dell'intervento stesso.

La direttiva prevedeva, inoltre, un regime speciale d'incoraggiamento per quegli imprenditori che avessero presentato un piano di sviluppo conforme a quanto previsto dalla direttiva 72/159, e per quelle aziende che non risultassero in grado di raggiungere il reddito di lavoro fissato dall'art. 4 della direttiva stessa.

Relativamente allo sfruttamento dei benefici previsti da tale normativa, a livello regionale si è registrato prevalentemente l'utilizzo delle indennità compensative.

L'intervento ha interessato mediamente 3.600 aziende, circa 53 mila capi per anno, a circa 265 mila capi nei sei anni, per una spesa annuale di circa 10 mld di lire (Tabb. 5.47-5.48). Rispetto ai capi totali presenti in queste zone, i capi premiati rappresentano una percentuale di poco inferiore al 50%.



Il grado di copertura degli aiuti è stato diverso in funzione delle varie aree. Al riguardo si va dal 90% della Comunità montana Dei Sette comuni, a percentuali comprese tra il 60-70% delle Comunità montane Bellunese, Centro Cadore, Brenta, Feltrina e Val Belluna, a valori decisamente più contenuti (inferiori al 20%), delle Comunità montane Astico-Brenta, del Grappa e Leogra-Timoncino. Questa diversa modalità di intervento è imputabile, in alcune situazioni all'elevato carico di bestiame in rapporto alla superficie foraggiera, in altre invece è dovuto al minor interesse degli agricoltori verso l'allevamento bovino. Nel corso degli anni l'area interessata dagli interventi ha subito delle significative evoluzioni, sia per quanto attiene il patrimonio bovino, sia riguardo alle superfici foraggere. In particolare, come risulta dalla (Tab. 5.48), il patrimonio bovino ha subito un leggero aumento pari a 450 capi. Tale situazione è la risultante di dinamiche molto variegata tra le diverse Comunità montane interessate dagli aiuti. Infatti, a fronte di un vistoso calo dai capi allevati, segnatamente delle Comunità Agordina, Alpi di Brenta, Bellunese, Leogra-Timoncino e Brenta, fanno riscontro incrementi decisamente positivi delle Comunità Feltrina, del Grappa e della Lessinia (per maggiori dettagli vedi allegato). La superficie foraggiera, rappresentata per la quasi totalità da prati e pascoli, ha subito nel corso degli ultimi anni una evoluzione complessivamente positiva passando da 121 mila ettari a circa 132 mila ettari (Tab. 5.49). Tale evoluzione comunque non è stata uniforme nelle diverse Comunità montane. In particolare si è notata una diminuzione della superficie nell'area veronese pari a circa il 10%, mentre l'andamento è positivo per l'area trevigiana e quella vicentina, sostanzialmente stabile il dato relativo alla Provincia di Belluno.

Al raggiungimento di questi risultati sostanzialmente positivi hanno concorso una molteplicità di fattori, tra cui un peso non secondario hanno rivestito anche quelli legati alle indennità compensative. Al riguardo va segnalato che il contributo economico di quest'ultime è stato particolarmente significativo data la tipologia di allevamento più diffusa in queste aree, vale a dire allevamenti di circa 10 capi nelle zone più svantaggiate (altitudine superiore ai 500 m), e da 20 ai 30 capi per quelle meno svantaggiate. Sulla base dei dati RICA relativi al 1997 il contributo delle compensazioni è stato determinante per il raggiungimento di una soglia positiva di reddito nel caso dei piccoli allevamenti che, diversamente, avrebbero concluso il loro esercizio in perdita. Nel caso degli allevamenti di maggiori dimensioni invece gli aiuti hanno consentito di raggiungere una integrazione pari a circa il 10% del Reddito lordo. Da quanto emerge dall'analisi dei dati economici, nella prima tipologia di allevamento l'erogazione di un aiuto è quindi fondamentale per il mantenimento dell'attività zootecnica. Va sottolineato comunque che ai livelli attuali l'indennità non è sufficiente a garantire un reddito sostenibile, ciò rende necessario per il futuro un aumento di tale intervento. Anche per la seconda tipologia di allevamento l'effetto dell'indennità è positivo in quanto concorre a raggiungere una soglia di redditività prossima alla comparabilità, ma anche in questo caso sembra opportuno un aumento degli aiuti.

Complessivamente per la Regione Veneto questo regime particolare di aiuti non è stato in grado di stabilizzare la presenza dell'attività di allevamento nelle zone svantaggiate. Questo ha provocato una riduzione dei livelli occupazionali che sarebbe comunque risultata maggiormente pesante se non vi fosse stato alcun intervento in queste aree. Considerando gli importi erogati, infatti, la mancanza dell'aiuto avrebbe determinato una diminuzione di circa 450 addetti, di 1.200 ettari di superficie e di circa 9.000 capi di bestiame. Alla luce della situazione agricola dei territori montani, caratterizzata da una tendenza al declino con fenomeni di contrazione dell'attività, di abbandono e di spopolamento, questi effetti sarebbero stati molto gravi per l'equilibrio socio-economico ed ambientale di queste zone. Prendendo in esame gli aspetti positivi dell'indennità compensativa, si può affermare che questa non contribuisce solamente al mantenimento degli occupati in agricoltura in queste aree, ma incide anche sull'intera attività agricola del territorio. Gli aiuti hanno inoltre concorso al mantenimento di un elevato grado di pluriattività e contribuito ad assicurare condizioni favorevoli all'attività turistica che presenta in queste aree alti livelli di sviluppo. Dal punto di vista ambientale, la cura dei pascoli ha rallentato i processi di espansione di quel fenomeno di vegetazione spontanea che costituisce una piaga determinante per la montagna veneta e che crea problemi per l'equilibrio idrogeologico e per la stabilità dei versanti. La situazione tenderà ad aggravarsi in futuro specialmente in considerazione della riforma dei fondi strutturali che prevede la concessione degli aiuti per ettaro e non più per UBA. Si risconterà, allora, la presenza di aziende con un interessante numero di capi a cui però non fa riscontro la presenza di ettari sufficienti a valorizzare proprio l'utilità dell'indennità compensativa come misura di aiuto.



Tab. 5.47 - Numero di aziende beneficiarie delle indennità compensative

COMUNITA' MONTANA	Aziende beneficiarie nel 1997	Aziende richiedenti nel 1998	Aziende richiedenti nel 1999	Differenza tra il 97 e il 99
AGNO CHIAMPO	188	168	151	-37
AGORDINA	189	171	131	-58
ALPAGO	141	140	111	-30
ALTO ASTICO E POSINA	70	69	59	-11
ASTICO BRENTA	256	257	199	-57
BELLUNESE	122	108	100	-22
CADORE-LONG.-ZOLDANO	9	7	9	0
CENTRO CADORE	17	13	13	-4
COMELICO E SAPPADA	83	77	64	-19
DEI SETTE COMUNI	374	363	348	-26
DEL BALDO	168	153	157	-11
DEL BRENTA	76	77	76	0
DEL GRAPPA	173	170	164	-9
DELLA LESSINIA	905	835	820	-85
FELTRINA	440	416	358	-82
LEOGRA TIMONCINO	70	62	49	-21
PREALPI TREV	280	261	191	-89
VAL BOITE	19	17	16	-3
VALBELLUNA	301	282	256	-45
TOTALE	3.881	3.646	3.272	-609

Fonte: Regione Veneto

Tab.5.48 – Consistenza patrimonio bovino, sua variazione e importi versati nel 1997 (£)

COMUNITA' MONTANA	UBA '91	UBA '97	UBA 97/UBA 91	IMPORTO VERSATO 1997	IMPORTO PER UBA NEL '97
AGNO CHIAMPO	5.151	5.177	26	309.410.400	59.770
AGORDINA	2.766	1.548	-1218	214.356.700	138.473
ALPAGO	3.640	1.753	-1886	231.163.100	131.837
ALTO ATICO E POSINA	2.364	2.817	454	155.518.700	55.201
ASTICO BRENTA	14.049	14.041	-8	334.286.000	23.808
BELLUNESE	3.113	2.707	-406	287.325.000	106.141
CADORE-LONG.-ZOLDANO	119	131	11	13.262.000	101.391
CENTRO CADORE	357	292	-65	44.610.600	152.776
COMELICO E SAPPADA	857	986	129	132.863.300	134.695
DEI SETTE COMUNI	7.429	6.871	-558	1.306.042.400	190.091
DEL BALDO	7.003	7.666	664	705.251.100	91.993
DEL BRENTA	3.131	2.320	-811	233.608.200	100.691
DEL GRAPPA	6.846	8.129	1283	401.950.300	49.446
DELLA LESSINIA	31.936	32.462	526	3.360.393.700	103.519
FELTRINA	5.312	8.786	3474	925.725.800	105.366
LEOGRA TIMONCINO	7.376	5.553	-1823	113.313.600	20.405
PREALPI TREV	9.868	10.336	468	431.884.000	41.784
VAL BOITE	161	446	285	42.594.131	95.503
VALBELLUNA	5.858	5.766	-92	601.115.700	104.259
TOTALE	117.335	117.787	452	9.844.674.731	

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 1990 e dati Regione Veneto



Tab. 5.49 – Superficie a prati-pascoli e sua variazione

C o m u n i t à m o n t a n a	S u p e r f i c i e a p r a t i e p a s c o l i		
	1 9 9 1	1 9 9 7	% v a r i a z .
AGNO CHIAMPO	5.838	7.280	24,7
AGORDINA	10.507	10.087	-4,0
ALPAGO	3.987	3.840	-3,7
ALTO ASTICO E POSINA	2.945	3.687	25,2
ASTICO BRENTA	5.087	6.379	25,4
BELLUNESE	5.746	5.545	-3,5
CADORE -LONG. -ZOLDANO	518	500	-3,5
CENTRO CADORE	2.583	2.485	-3,8
COMELICO E SAPPADA	5.769	5.544	-3,9
DEI SETTE COMUNI	12.215	15.257	24,9
DEL BALDO	6.183	6.245	1,0
DEL BRENTA	2.857	3.574	25,1
DEL GRAPPA	4.510	5.637	25,0
DELLA LESSINIA	2.111	2.354	1,1
FELTRINA	7.580	7.277	-4,0
LEOGRA TIMONCHIO	3.424	4.273	24,8
PREALPI TREV	6.102	9.762	60,0
VALBOITE	2.557	2.470	-3,4
VALBELLUNA	11.195	10.747	-4,0
T O T A L E	121.714	132.944	9,2

Fonte: ISTAT- Censimento dell'agricoltura 1990 – Indagine sulle strutture agricole 1997

Tab. 5.50 - Importi versati e domande ammesse per Comunità montane

COMUNITA' MONTANA	Importi versati	Importi versati	Importi versati	Importi versati	Domande Amm.	Domande Amm.
	1994	1995	1996	1997	1998	1999
BELLUNESE	289.941.800	298.575.700	284.939.700	287.325.000	269.830.600	267.228.300
VALBELLUNA	677.592.600	640.862.200	665.324.600	601.115.700	678.308.200	635.447.300
AGORDINA	200.846.000	219.191.300	224.797.500	214.356.000	214.466.100	189.014.400
ALPAGO	232.781.300	220.761.500	233.088.200	231.163.100	254.663.400	238.209.800
CADORE - LONG. - ZOLD.	13.206.000	12.824.978	13.223.250	13.262.000	13.441.100	15.282.700
CENTRO CADORE	29.762.700	43.878.600	42.598.300	44.610.600	38.091.215	64.434.900
COMELICO SAPPADA	146.364.000	145.187.200	149.478.000	132.863.300	142.432.200	162.726.500
FELTRINA	995.749.900	981.810.800	947.396.300	925.725.800	992.302.900	939.567.000
VALLE DEL BOITE	39.624.500	40.474.969	28.941.300	42.594.131	41.170.600	48.377.300
GRAPPA	450.111.000	425.654.406	403.530.400	401.950.300	445.576.500	371.201.300
PREALPI TREV.	415.210.800	422.529.800	435.300.500	431.884.000	440.868.200	323.915.600
LESSINIA	3.152.822.800	3.209.747.900	3.289.379.500	3.360.393.700	3.277.983.500	3.158.754.900
BALDO	734.409.100	737.549.700	697.519.400	705.251.100	670.371.100	671.739.112
AGNO - CHIAMPO	332.375.000	321.588.000	320.337.700	309.410.400	272.235.950	235.385.600
ALTO ASTICO E POS.	123.093.200	138.098.600	140.773.800	155.518.700	183.957.300	175.759.100
DALL'ASTICO al BRENTA	379.071.700	351.592.400	350.221.000	334.286.000	347.756.900	331.345.800
BRENTA	226.054.700	230.457.900	237.006.300	233.608.200	251.301.100	247.268.100
LEOGRA TIMONCHIO	112.109.100	118.101.500	115.292.200	113.313.600	112.144.500	95.774.800
SETTE COMUNI	1.286.162.700	1.313.326.400	1.317.344.400	1.306.042.400	1.333.164.400	1.285.298.400
T O T A L E	9.837.288.900	9.872.213.853	9.896.492.350	9.844.674.031	9.980.065.765	9.456.730.912